Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA ROMA - Giovedì, 1° dicembre 1949 SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 15 marzo 1948
registrato alla Corte dei conti il 29 marzo 1948
registro Esercito n. 6, foglio n. 402.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BERTOLDI Domenico di Antonio e di Castagna Angela, da Velo Veronese (Verona), guardia finanza (*alla memoria*). — Facente parte di un piccolo distaccamento di frontiera assalito da soverchianti forze nemiche, concorreva eroicamente alla difesa di una posizione. Ferito rifiutava ogni cura e continuava tenacemente a combattere. Poichè il tiratore del fucile mitragliatore era costretto per ferite ad abbandonare il combattimento, lo sostituiva. Colpito ancora da una scarica di mitragliatrice, si abbatteva sulla propria arma. Prima di spirare incitava i camerati alla resistenza ad oltranza. Fulgido esempio di spirito di sacrificio. — Qafa Gjonait (fronte greco), 7 aprile 1941.

CHIANALE Renato di Felice e di Vassallo Maddalena, da Mondovì (Cuneo), classe 1920, sergente, btg. sciatori « Monte Cervino » (*alla memoria*). — Sottufficiale già distintosi in precedenti azioni, si offriva con pochi elementi scelti per riconoscere alcune posizioni avversarie e in tale missione riusciva a raccogliere preziose notizie. Iniziatosi il combattimento giungeva di sorpresa per primo su di una postazione avanzata avversaria. Raggiunto dal suo plotone, guidava il reparto attraverso terreno scoperto e sotto violento tiro, fino a ridosso di due fortini nemici che con lancio di bombe a mano conquistava. Mentre, alla testa dei superstiti, si slanciava verso successivi obiettivi, cadeva mortalmente colpito alla fronte. — Klinowyi (fronte russo), 18 maggio 1942.

DEL BENE Aldo di Ottavio e di Del Bene Carolina, da Scandicci (Firenze), classe 1911, caporale, 84° fanteria, III battaglione (*alla memoria*). — Scritturale presso il comando di reggimento, volontariamente chiedeva di essere assegnato ad un reparto in linea ed in vari combattimenti, dava sempre luminoso esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. Durante un violento attacco nemico, dopo aver trasportato a spalle al posto di medicazione, con grave rischio personale, un ufficiale ferito, rientrava in linea ed arditamente si slanciava al contrassalto a bombe a mano, guidando con l'esempio i compagni. Gravemente ferito, continuava ad incitare i camerati alla lotta, fino a che spirava. Alto esempio di virtù militari. — Quota 1415 di Gijol Lipoves (fronte greco), 6 dicembre 1941.

FIORETTI Giambattista fu Costantino e di Rossi Giselda, da Roma, classe 1915, sottotenente cpl., 81° fanteria (*alla memoria*). — Orfano di guerra, volontario per la campagna di Russia, rifiutava con nobili espressioni il collocamento in congedo cui aveva diritto. Comandante di plotone fucilieri, in più giorni di aspri combattimenti contro forze nemiche in vantaggiosa situazione, guidava i suoi fanti con valore ed audacia. Primo in un attacco, riusciva a penetrare nelle posizioni avversarie ed a sopraffare i difensori. Ferito nel corso dell'accanita lotta, riusciva con grande sforzo a sollevarsi per incitare i dipendenti e tentava di lanciare bombe a mano. Colpito nuovamente ed a morte, prima di spirare, si dichiarava fiero di offrire la vita alla Patria ed esclamava: « Muoio da fante, viva l'Italia ». — C. Jamburg, 13-21 — Kamenka, 24-28 settembre 1941.

GENTILE Mario di Giovanni ed Allasia Teresa, da Fossano (Cuneo), classe 1907, centurione, 79° battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Comandante di compagnia mitraglieri, era sempre tra i primi nei più aspri combattimenti. Durante violento attacco di soverchianti forze contro un nostro caposaldo, si portava continuamente nelle postazioni molto decentrate delle sue armi, trovandosi, sempre presente dove più cruenta era la lotta e dove l'esempio del suo coraggio personale e la sua parola incitatrice erano più necessarie per rincuorare i combattenti. Accortosi che il nemico esercitando più viva la pressione su di un lato del settore, stava per sopraffare la difesa, prendeva personalmente una mitragliatrice e, sprezzante di ogni pericolo, piazzata l'arma allo scoperto, arrestava con tiro efficacissimo l'impeto dell'avversario. Resisteva così per più ore fino a quando veniva gravemente colpito da una raffica. Spirava da prode al posto di medicazione, esprimendo parole di elevato amor patrio. — Mikailowski (fronte russo), 25-26 dicembre 1941.

INGLESE Raffaele di Nicola e di Volpi Vita, da Ginosa (Taranto), classe 1919, fante, II battaglione A. A. 47-32, 3ª compagnia (*alla memoria*). — Conducente di carretta, gravemente ferito in più parti del corpo e perduta la vista per scoppio di mina, pur non potendo parlare che a stento, si preoccupava che pervenisse al suo ufficiale il materiale che aveva avuto in consegna. Incoraggiato e confortato dal medico, rispondeva con rammarico: « Guarirò ma non potrò più fare il soldato, ho perduto la vista ». Sublime esempio di stoicismo, elevato sentimento del dovere, amor patrio. — Kristowka (fronte russo), 15 dicembre 1941.

LUCCHETTA Giusto di Giovanni e di Fusiben Francesca, da Follina (Treviso), classe 1910, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Pescara » (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento, benchè ferito da una raffica di mitragliatrice, rifiutava il trasporto al posto di medicazione, e continuava a sparare sul nemico incalzante. Nuovamente colpito, persisteva con indomito coraggio a fare fuoco, incitando i compagni alla resistenza, finchè si abbatteva esanime. — Tege (Monte Tomori), (fronte greco), 31 marzo 1941.

MAGNER Giovanni fu Umberto e di Odda Feliciotti, da Macerata, classe 1915, tenente s.p.e., 132ª compagnia mista genio (*alla memoria*). — Comandante del genio divisionale, in un cruento ciclo operativo, si prodigava nei delicati compiti affidatigli, portandosi ove più ferveva la lotta. In situazione particolarmente critica, mentre provvedeva personalmente al ripristino di un collegamento interrotto dal fuoco dell'artiglieria nemica, veniva colpito a morte. — Sidi Rezech (A.S.), 30 novembre 1941.

MAGOSSO Orboster di Armando e di Andreani Ada, da Pincara (Rovigo), classe 1920, artigliere alpino, 5° artiglieria alpina « Pusteria », (*alla memoria*). — Conducente in una batteria alpina, partecipava volontariamente all'attacco per riconquistare una importante posizione, portandosi ove più cruenta era la lotta e aprendosi il varco con lancio di bombe a mano. Ferito gravemente e fatto prigioniero, al nemico che lo ingiuriava, proclamava la sua fede di italianità, finchè veniva barbaramente ucciso. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

MATURI Amerigo di Luigi e di Deli Maria, da Roma, classe 1920, fante, 81° fanteria, 6ª compagnia (*alla memoria*). — Porta

arma tiratore di squadra fucilieri, nel corso di un attacco a munite posizioni avversarie si offriva volontariamente a far parte di una pattuglia di punta, e si portava arditamente avanti. Individuato dall'avversario e sottoposto ad intenso tiro di mitragliatrici e mortai, proseguiva con calma la sua azione di fuoco. Ferito una prima volta ad un arto rifiutava energicamente di lasciare il fucile mitragliatore. Colpito gravemente in più parti del corpo da scheggie di bomba di mortaio, veniva raccolto morente accanto alla sua arma. — Rikowo (fronte russo), 19 novembre 1941.

MAZZOCCHI Amilcare di Achille e di Pedroni Esira, da Piacenza, classe 1913, capomanipolo, legione cc. nn. « Tagliamento », 63° battaglione (*alla memoria*). — Ufficiale calmo, coraggioso, sapeva infondere nei legionari lo spirito di sacrificio e l'alto sentimento del dovere che lo animavano. Incaricato della difesa di un importante tratto di caposaldo resisteva e respingeva valorosamente reiterati attacchi. — Determinatosi un pericoloso tentativo d'infiltrazione nele nostre linee, si slanciava arditamente alla testa del suo reparto e, a bombe a mano, volgeva in fuga l'avversario. Nell'azione audace e generosa trovava morte eroica. — Woroscilowa (fronte russo), 28-30 dicembre 1941.

MUTTI Luigi fu Giovanni e di Borella Giovanna, da S. Pietro in Cerro (Piacenza), classe 1902, centurione, legione cc. nn. « Tagliamento », 63° battaglione cc. nn. aut. (*alla memoria*). — Magnifica tempra di ufficiale e di legionario, durante un lungo e faticoso ciclo operativo, al comando di una compagnia cc. nn., partecipava alle più ardite azioni di guerra. Respinti reiterati attacchi di preponderanti forze nemiche, alle quali infliggeva durissime perdite, sempre in testa al suo reparto, dava validissimo appoggio alla vittoriosa controffensiva, raggiungeva e conquistava munitissime posizioni. I furiosi contrattacchi dell'avversario lo trovavano sempre, intrepido e saldo, al posto più avanzato di combattimento. Ferito a morte e conscio della fine, rifiutava ogni soccorso, trovando nel suo spirito indomito l'energia per incitare ancora alla resistenza i legionari che, esaltati dal suo magnifico esempio, ancora una volta respingevano il nemico, superiore di numero e di armi. Purissimo spirito di volontario e di combattente, le sue ultime ore furono un solo sereno, luminoso inno al dovere, alla Patria, che egli amò sempre al disopra di tutti i suoi affetti. — Malo Orlowka-Woroschilowa (fronte russo), 25-29 dicembre 1941.

PALMIRANI Angelo di Amedeo e di Modena Margherita, da Roma, classe 1914, sottotenente complemento, 81° fanteria autotrasportabile « Torino » (*alla memoria*). — Rifiutava l'esonero dalle armi per seguire il reparto. Durante più giorni di aspri combattimenti, guidava la compagnia con fermezza ed audacia. Fatto segno ad un improvviso attacco, reagiva con abile e fulminea decisione, riuscendo ad infrangere l'azione del nemico ed a sventare anche una grave minaccia per il fianco di un battaglione. Colpito mortalmente, continuava ad incitare i dipendenti alla resistenza. — Stazione Bulawin (fronte russo), 12 dicembre 1941.

PAVESI Renato fu Vittorio e di Tornatti Vittoria, da Novara, classe 1914, tenente s.p.e., 4° artiglieria div. fanteria « Bergamo » (*alla memoria*). — Comandante di una batteria, mentre eseguiva un'ardita ricognizione, veniva attaccato da elementi nemici annidati tra le rocce e nei boschi circostanti. Benchè gravemente ferito, continuava a prodigarsi per fronteggiare la sorpresa, e mettere in salvo gli artiglieri feriti. Colpito nuovamente, si difendeva strenuamente ferendo due avversari, finchè, esaurite le cartucce della propria pistola, si abbatteva esanime. Decedeva in seguito, all'ospedale. — Mliniste (Balcania), 4 ottobre 1941.

PAZZAGLIA Mario Paolo di Ugo e di Rolotti Giuseppina, da La Spezia, classe 1913, tenente complemento genio, comando superiore genio A. S., (*alla memoria*). — Comandante di plotone guastatori del genio, partecipando a numerose azioni di guerra, dava prova di eccezionale, intelligente ardimento e dimostrandosi freddo calcolatore ardito, sagace e sicuro nell'impiego dei propri specialisti, assolveva con coraggio eroico i compiti che gli venivano affidati. Allontanato dal proprio reparto, suo malgrado, per maggiormente sfruttare le sue vaste cognizioni tecniche e l'esperienza di generoso combattente e incaricato di realizzare mezzi anticarro, portava a termine con pieno successo i delicati e rischiosi compiti, superando sempre i limiti di sicurezza entro cui doveva spingere la propria azione. In ardite pericolose ricognizioni in zone desertiche, minate e sottoposte all'azione insidiosa del nemico, assolveva gli incarichi superando ostacoli e pericoli di ogni genere. In una di tali missioni, rimaneva mortalmente ferito per la esplosione di mina anticarro. Sopportava stoicamente le sofferenze e prima di spirare trovava ancora la forza per esprimere il suo rammarico di non poter più prestare la sua opera per la grandezza della Patria. Magnifica figura di eroico combattente. — Cirenaica (A. S.), 15 gennaio 1942.

PONZIANI Mario di Daniele e fu Angeloni Annunziata, da Civitavecchia (Roma), classe 1914, capo squadra, 117° battaglione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante aspra battaglia contro numerose forze ribelli arditamente guidava i legionari all'attacco, portandosi fin sotto la posizione avversaria. Ferito da una raffica di mitragliatrice, continuava intrepidamente nell'azione, fino a quando, colpito in pieno da una bomba, cadeva da prode. — Zabokovje (Balcania), 11 aprile 1942.

RAIMONDO Michelangelo di Vincenzo e di Pace Maria, da Valle Fiorita (Catanzaro), classe 1907, camicia nera scelta, 163° battaglione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Volontario in un reparto di arditi, durante una azione di sorpresa contro preponderanti forze nemiche organizzate a difesa, scoperta una postazione di mitragliatrici ne tentava l'aggiramento, incitando i compagni a seguirlo. Giunto a breve distanza e scoperto dall'avversario, incurante della reazione di fuoco lo assaltava a colpi di bombe a mano e raggiungeva la postazione, ponendo il nemico in fuga. Colpito da raffica di altra postazione elevata, nel tentativo di muovere alla conquista di questa, si abbatteva, stremato di forze, incitando i camerati a continuare nell'azione. — Kuljace (Balcania), 5 febbraio 1942.

RICCI Enrico fu Antonio e fu Luigia Galassi, da Roma, classe 1891, maggiore di complemento, 21° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). In commutazione della medaglia di bronzo al V. M. conferita « sul campo » (*alla memoria*) dell'ufficiale stesso, con regio decreto 22 gennaio 1942 *Bollettino Ufficiale* 1942, disp. 26, pag. 1874. — Invalido di guerra, benchè smobilitato, otteneva, dopo domande ed insistenze la riammissione in servizio e partiva per l'Africa Settentrionale. Comandante l'artiglieria in una ridotta avanzata, era impareggiabile animatore e di costante esempio di coraggio. Ferito a morte da mitraglia, mentre volontariamente eseguiva una rischiosa ricognizione fuori delle nostre posizioni in zona percorsa da carri armati avversari, esprimeva la soddisfazione di chiudere la sua vita sul campo ed al servizio della Patria. — Marmarica, 9 dicembre 1940.

RIGHETTI Ottavio di Anacleto e di Pezzetti Alice, da Nonantola (Modena), classe 1907, camicia nera scelta, 72° battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti combattimenti per coraggio e ardimento, era tra i primi a lanciarsi all'attacco di munite posizioni. Incurante della violenta reazione di fuoco, insisteva nell'azione, incitando i camerati con l'esempio animatore. Colpito mortalmente da raffica di mitragliatrice, incitava i legionari a persistere nella lotta e, al fratello accorso al suo fianco, rivolgeva commosse parole di alto patriottismo. — Borova (fronte greco), 19 aprile 1941.

STRAZZARI Mario di Alessandro e di Soverini Ines, da Bologna, classe 1911, capomanipolo, 26ª legione cc. nn., 267ª compagnia mitraglieri (*alla memoria*). — Comandante di compagnia mitraglieri, durante aspro combattimento, quantunque ferito persisteva nell'azione. Resesi inutilizzabili quasi tutte le armi automatiche, alla testa di legionari superstiti, si lanciava ripetutamente all'attacco. Mentre con un'arma catturata al nemico si portava sul fianco di un reparto avversario che minacciava la posizione, colpito da raffica di mitragliatrice, cadeva da prode. Bella tempra di soldato, figura di eroico trascinatore. — Beshishitit (fronte greco), 7-8 marzo 1941.

TALACCI Antonio fu Antonio e di Torti Silvia, da Gatteo (Forlì), classe 1915, caporale, 3° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Servente al pezzo di una batteria d'accompagnamento, in postazione avanzata e battuta dal fuoco nemico, durante un violento attacco avversario, si prodigava perchè il tiro del proprio cannone si effettuasse con la dovuta celerità e precisione. Verificatasi la rottura dell'estrattore, volontariamente si portava, dopo ogni singolo colpo, alla volata della bocca da fuoco per togliere con lo scovolo il bossolo rimosto nella culatta, esponendosi in tal modo al tiro micidiale delle armi automatiche avversarie. Colpito da raffica di mitragliatrice, trovava morte gloriosa vicino al suo pezzo. — M. Shppat (fronte greco), 17 dicembre 1940.

TOMMASI Emanuele Michelangelo fu Edordo e fu Esther Moscheni, da Nove di Bassano (Vicenza), classe 1904, capitano s.p.e., 7° alpini, battaglione « Felfre » (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia alpina, guidava il reparto all'attacco contro una munita posizione. Rivelatosi improvvisamente un nido di mitragliatrici, che minacciava il reparto sul fianco, controbatteva personalmente l'avversario con un'arma da lui postata in posizione esposta. Colpito mortalmente, rifiutava ogni soccorso, e continuava ad incitare i dipendenti alla lotta, finchè di abbatteva esanime. — Caprensca (fronte greco), 8 dicembre 1940.

MEDAGLIA DI BRONZO

AGOSTINI Giuseppe di Giuseppe e di Paris Amabile da Mezzolombardo (Trento), sergente, 11° alpini, battaglione «Trento» (*alla memoria*). — Sergente allievo ufficiale comandante di una squadra alpini, contribuiva alla tenace resistenza contro reiterati attacchi di forze soverchianti. In due successivi contrassalti guidava il reparto con ardimento e sprezzo del pericolo. Mentre, in testa alla squadra, raggiungeva un caseggiato nel quale era trincerato l'avversario, veniva colpito a morte. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

ALBINI Mario di Francesco e di Brunelli Scolastica, distretto di Monza, caporale, 82° fanteria, 9ª compagnia (*alla memoria*). — Durante un attacco contro una munita posizione, si portava in zona avanzata e battuta per meglio neutralizzare un centro di fuoco che ostacolava il movimento del reparto. Benchè colpito mortalmente, riusciva a spingersi ancora avanti, riducendo al silenzio l'arma nemica. In un ulteriore sbalzo, cadeva esanime sul campo dell'onore. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

ANNOVAZZI Giancarlo fu Angelo e fu Semino Anna, da Tortona, classe 1920, caporale maggiore, 4° bersaglieri (*alla memoria*). — Capo squadra mitraglieri, durante un attacco contro un caposaldo nemico, raggiungeva una postazione avanzata per meglio appoggiare col fuoco l'azione di un plotone. Colpito gravemente all'addome, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione, continuando ad incitare i compagni, fino al termine vittorioso del combattimento. Spirava poco dopo in un ospedale da campo. — Cippo 42 (fronte jugoslavo), 7 aprile 1941.

ASCARI Aldo di Dionigio e fu Zanoli Marcella, da S. Donnino di Nizzolo (Modena), alpino, 11° alpini (*alla memoria*). — Motociclista addetto al comando di un reggimento alpino, si lanciava volontariamente con alcuni animosi al contrassalto contro elementi nemici asserragliati in un caseggiato, riuscendo a colpi di bombe a mano ad annientare l'avversario. Nell'atto eroico veniva colpito a morte. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

BALSAMO Giovanni di Ignazio e di Lago Sebastiana, da Milano, classe 1914, sottotenente complemento, 78° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, impegnata in aspri combattimenti, dava ai dipendenti, esempio di calma, coraggio e sprezzo del pericolo. In un attacco contro munita posizione avversaria, guidava con entusiasmo il proprio reparto all'assalto, sotto violento fuoco di mitragliatrici avversarie. Gravemente ferito da scheggie di bomba di mortaio, spirava in un ospedaletto da campo. — Mali Tabaian (fronte greco), 16 gennaio 1941.

BERETTA Camillo di Filippo e di Basilico Giuseppina, da Cogliate S. Dalmazio (Milano), classe 1920, caporale, 82° fanteria aut. «Torino», 6ª compagnia (*alla memoria*). — Capo arma fucilieri, nel corso di un attacco contro munitissime posizioni avversarie, trasfondeva nel proprio nucleo tutto il suo generoso entusiasmo. Ferito, non desisteva dalla lotta e, in un successivo balzo cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

BIZZEGO Andrea di Domenico e di Guardia Teresa, da Ala (Trento), classe 1916, caporal maggiore, 11° alpini, battaglione Trento (*alla memoria*). — Comandante di una squadra alpini, guidava il reparto in due successivi contrassalti. Visto cadere ferito il proprio comandante di compagnia, si slanciava per soccorrerlo. Nel generoso gesto cadeva mortalmente colpito. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

BONANNO Placido di Giovanni e di Fenora Maria, da Misilmeri (Palermo), classe 1917, caporale maggiore, 14° fanteria «Pinerolo» (*alla memoria*). — Staffetta di battaglione, durante più giorni di aspri combattimenti si prodigava nel suo compito con serenità e sprezzo del pericolo per assicurare il collegamento con i reparti avanzati. In un momento particolarmente grave, si offriva volontario per recapitare un importante ordine attraverso zona intensamente battuta, e, nel generoso tentativo di condurre a termine la missione, incontrava morte gloriosa. — Chiaf e Lusit (fronte greco), 13 marzo 1941.

BONELLO Calogero di Calogero e di Vitale Anna, da Torretta (Palermo), classe 1917, fante, 82° fanteria «Torino» 52ª compagnia cannoni 47/32 (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo, durante aspro combattimento, pur vedendo cadere intorno a sè quasi tutti i compagni, continuava nel suo servizio, finchè colpito da raffica di mitragliatrice, immolava la sua giovine vita sul campo. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

BRAITO Walter di Giuseppe e di Pellegrini Edvige, da Ponte alle Arche (Trento), classe 1916, tenente complemento, 11° alpini, battaglione «Trento» (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di un battaglione alpini, in una giornata di aspri combattimenti, per le gravi perdite di ufficiali subite dal reparto, chiedeva ed otteneva di assumere il comando di un plotone, che guidava più volte al contrassalto contro forti nuclei avversari asserragliati in alcuni caseggiati. Nell'ardimentoso tentativo di soccorrere un ufficiale caduto veniva mortalmente colpito. — Pljevlje (Bancania), 1° dicembre 1941.

CALIO' Raffaele di Salvatore e di Ventura Caterina, da Cortale (Catanzaro), classe 1918, sergente, 132° carrista (*alla memoria*). — Sottufficiale carrista, già distintosi quale capo carro in precedenti e vittoriose azioni. Durante difficile e cruento combattimento contro forze corazzate nemiche superiori per numero e per mezzi, pur avendo il carro avariato, partecipava alla lotta sostituendosi al pilota e con felice manovra riusciva a condurre vittoriosamente in avanti il mezzo, finchè cadeva colpito a morte da granata nemica. — Scei-Sciuf (A. S.), 30 novembre 1941.

CARBONI Livio di Giuseppe e di Barese Filomena, da Dronero (Cuneo), classe 1915, tenente s.p.e., comando battaglione sciatori «Monte Cervino» (*alla memoria*). — Ufficiale ai viveri, insistentemente si offriva di prendere parte ad una azione. Assunto il comando di un plotone, portava il reparto con ardimento e perizia all'attacco di munita postazione nemica. Visto cadere ferito un suo alpino, sprezzante del pericolo, si slanciava in suo soccorso e, nel generoso tentativo, cadeva colpito a morte. — Quota 278 di Olchowatka (fronte russo), 22 marzo 1942.

CARNALE Ciro di Giuseppe e di Bolzano Lucia, da Torre del Greco (Napoli), classe 1920, fante, 14° fanteria «Pinerolo» (*alla memoria*). — Fante di eccezionali qualità e capacità, si prodigava incessantemente dando prova di grande valore. Durante un aspro combattimento, benchè ferito, si lanciava alla testa dei suoi compagni, respingendo il nemico a colpi di bombe a mano, finchè cadeva colpito mortalmente. — Zona di Bregu Scialesit (fronte greco), 10 febbraio 1941.

CIGNETTI Domenico di Giorgio e di Massarello Rosa, da Monticello d'Alba (Cuneo), classe 1917, caporale bersaglieri, 4° bersaglieri, compagnia motociclisti (*alla memoria*). — Durante una ardita ricognizione, attaccato il proprio reparto da forze soverchianti, contribuiva validamente a fronteggiare e a controbattere l'impeto nemico. Benchè ripetutamente ferito ed invitato ad arrendersi, persisteva nella lotta, finchè cadeva da prode. — Poliev-Do (Balcania), 13 maggio 1942.

CONTI Aristide di Michele e di Betta Teresa, da Calvisano (Brescia), classe 1920, fante, 14° fanteria, 8ª compagnia (*alla memoria*). — Tiratore di mitragliatrice, in un attacco di forze nemiche preponderanti, si portava con la sua arma in linea coi fucilieri, riuscendo a contenere l'urto dell'avversario. Ferito gravemente, continuava il fuoco, finchè, colpito a morte, si abbatteva sull'arma. — Zona di Bregu Scialesit, quota 800 (fronte greco), 11 febbraio 1941.

CORLI Oscar di Fausto e di Croci Antonia, da Milano, classe 1918, sottotenente complemento artiglieria, 154° artiglieria divisione fanteria «Murge» (*alla memoria*). — Durante una ardita ricognizione, attaccato il proprio reparto da forze soverchianti, fronteggiava decisamente l'impeto nemico. Benchè ripetutamente ferito, ed invitato ad arrendersi, persisteva nella lotta, finchè cadeva da prode. — Poliev-Do (Balcania), 13 maggio 1942.

COSTA Oddone fu Eugenio e di Zviani Luigia, da Mantova, classe 1909, tenente, 27° gruppo cannoni 105/28 (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria, impegnata in una intensa azione di fuoco, incurante del violento tiro avversario, rimaneva al suo posto ed incitava i serventi, finchè veniva mortalmente colpito da scheggia di granata. — Quota 605 di Laitizza (fronte greco), 21 marzo 1941.

D'ANNIBALE Primo di Romolo e di Nanni Margherita, da Roma, classe 1913, fante, 81° fanteria (*alla memoria*). — Porta treppiede di squadra mitragliatrici, impegnata in aspro combattimento nell'interno di un bosco, coadiuvava con abnegazione e spirito di sacrificio il proprio porta arma tiratore. Rimasto fra gli ultimi sulla posizione scoperta e battuta dall'intenso tiro del nemico, era colpito a morte mentre, per consentire di porre in salvo la sua arma, reagiva a colpi di pistola contro l'avversario che stava per catturarlo. — Mogila-Pawlowskaia di Horlowka (fronte russo), 11 novembre 1941.

DAZZAN Mario di Fioravante e di Genovessa Frigolin, da S. Vito al Tagliamento (Udine), classe 1917, caporale maggiore, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti (*alla memoria*). — Comandante di squadra motociclisti, durante un attacco, con ardimento, si lanciava d'iniziativa col reparto contro una munita postazione avversaria e ne annientava i difensori. Mentre raccoglieva i su-

perstiti per proseguire nell'azione, cadeva da valoroso mortalmente colpito da raffica di mitragliatrice. — Klinowy (fronte russo), 18 maggio 1942.

DE DOMINICIS Nicola di Angelo e di Tana Grazia, da Istònio (Chieti), classe 1914, fante, 14° fanteria, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Durante violenti combattimenti, dimostrava serenità ed ardimento. Ferito da una scheggia di bomba di mortaio, rifiutava le cure del caso, dichiarando di voler rimanere fra i compagni. Colpito nuovamente da una raffica di mitragliatrice, serenamente spirava inneggiando al Re. — Zona di Bubesit (fronte greco), 25 gennaio 1941.

DELLE SEDIE Marco fu Marco e fu Ruggeri Antonia, da Lucca, classe 1913, soldato lanciafiamme, compagnia lanciafiamme del 1° battaglione chimico (*alla memoria*). — Soldato lanciafiamme, sempre in testa alle pattuglie di punta dei fucilieri, partecipava a numerosi assalti ed a colpi di mano contro fortini e centri di fuoco nemici, validamente contribuendo all'oro annientamento ed alla cattura di armi automatiche. Colpito da congelamento ad una mano, rifiutava di abbandonare il combattimento, e mentre andava all'assalto di una posizione nemica, cadeva ferito a morte. — Balka Oskad (fronte russo), 7-12 dicembre 1941.

DI FALCO Nicola di Francesco e di De Rito Rosa, da Lama dei Peligni, « Chieti », fante, 14° fanteria (*alla memoria*). — Caduto il capo squadra, guidava, al grido di: « Savoia », in due contrattacchi sferrati a breve distanza nella stessa giornata, i compagni all'assalto, riuscendo con il lancio efficace di bombe a mano e con la baionetta a respingere il nemico. Nel compimento sacro del dovere immolava la vita per la grandezza della Patria. — Zona di Bregu Scialesit quota 800 (fronte greco), 9 febbraio 1941.

DI MAURO Antonino di Salvatore e di Pistorino Maria, da Viagrande, (Catania), classe 1904, vice brigadiere, 2ª compagnia del 3° battaglione carabinieri (*alla memoria*). — Capo squadra di fucile mitragliatore, durante violento combattimento, per snidare nuclei avversari, piazzava l'arma allo scoperto e con ripetute ed aggiustate raffiche riusciva a neutralizzare la posizione nemica, finchè colpito a morte, immolava la vita per la Patria. — Breggiani - Passerella sulla Vojussa a Klisura (fronte greco), 15-17 dicembre 1940.

DI MICCO Umberto fu Giacomo e di Trinca Elisa, da Sonnino (Latina) (classe 1913, fante 82° fanteria at. « Torino » (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra fucilieri, benchè ferito continuava nel suo servizio. Durante uno sbalzo veniva colpito a morte ed ai compagni che cercavano di soccorrerlo rivolgeva l'incitamento a proseguire nell'azione anzichè curarsi di lui. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

FERRARI Bartolomeo fu Gaetano e di Montobbio Teresa da S. Cristoforo (Alessandria), classe 1916, artigliere, 20° fanteria (*alla memoria*). — Durante intenso fuoco di artiglieria nemica, conscio del grave pericolo, balzava fuori dal camminamento per soccorrere un compagno ferito. Colpito mortalmente, chiedeva di essere trasportato per ultimo al posto di medicazione dando la precedenza ai compagni feriti. Conscio della prossima fine, pronunciava parole di fede nella vittoria e nei destini della Patria. — Agedabia (A. S.), 28 dicembre 1941.

FERRERO Francesco fu Tommaso e di Lisa Maria, da Caramagna Piemonte (Cuneo), classe 1913, alpino, 3° alpini, battaglione « Fenestrelle » (*alla memoria*). — Porta munizioni di un fucile mitragliatore, durante un aspro combattimento contro forze soverchianti, benchè ferito gravemente, con un supremo sforzo di volontà riusciva a rialzarsi ed a raggiungere l'arma, presso la quale cadeva esanime. — Bratac (Balcania), 27 febbraio 1942.

FIORILLO Mario fu Pasquale e di Giosa Rosalinda, da Napoli, classe 1917, fante, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Ferito mentre era di vedetta in zona avanzata e battuta, rifiutava il ricovero e rimaneva al suo posto dove, pochi istanti dopo, colpito nuovamente e a morte, cadeva da prode. — Quota 819 Bregu Gliulei (fronte greco), 17 febbraio 1941.

FONTANA Luigi di Pietro e di Ravelli Carolina, da S. Vito di Gaggiano (Milano), classe 1921, caporale 82° fanteria (*alla memoria*). — Capo arma in un plotone mitraglieri, durante un attacco contro munita posizione nemica benchè più volte ferito, continuava imperterrito il fuoco, finchè cadeva colpito a morte. — Uberschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

FRATTINI Mario di Carlo Luigi e di Civardi Ester, da Pavia, classe 1910, capomanipolo, 26ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di compagnia avanzata, già distintosi in precedenti combattimenti, ricevuto l'ordine d'attaccare una munita posizione, alla testa dei legionari, si lanciava arditamente all'assalto. Con coraggio e sprezzo del pericolo, snidava i nemici dai ricoveri a bombe a mano, avanzando vittoriosamente fino a quando, colpito a morte, cadeva eroicamente sulla posizione conquistata. — Monte Golico, q. 1192 (fronte greco), 19 febbraio 1941.

FUSI Giuseppe di Giorgio e di Mezzani Maria, da Bagolino (Brescia), classe 1917, fante, 82° fanteria at. « Torino » (*alla memoria*). — Porta arma fuciliere, in una fase dell'azione, visto che il fianco della sua compagnia era gravemente minacciato dal tiro improvviso di armi automatiche nemiche, con iniziativa e grande sprezzo del pericolo, si portava in un punto scoperto e battuto, e riusciva a neutralizzare un centro avversario. Mentre, incurante della violenta reazione nemica, si spostava per battere altro centro, cadeva colpito a morte. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

GATTI Mauro di Alfonso e di Piccinini Maria, da Modena, classe 1910, capomanipolo, 72ª compagnia mitraglieri (*alla memoria*). — Ferito il proprio comandante, assumeva il comando di un caposaldo incitando i militi ad una strenua resistenza ed infliggendo al nemico gravi perdite. Esaurite le munizioni ed accortosi che l'avversario superiore in forze, investiva la posizione, si slanciava, alla testa dei superstiti, in furioso contrassalto impedendo all'avversario di porre piede nelle trincee, finchè cadeva colpito a morte. — Cungulit, 7 aprile 1941.

GENDARMI Guido fu Giocondo e di Manzini Santa, da San Michele (Modena), classe 1918, carabiniere motociclista, 23ª sezione motorizzata carabinieri (*alla memoria*). — Motociclista addetto ad una sezione motorizzata presso il comando di una grande unità, durante dodici giorni di aspri combattimenti, dava costante prova di senso del dovere ed ardimento nella esecuzione di gravosi e difficili servizi di staffetta. Venuto a conoscenza che rendevasi necessario il recapito di un piego urgente a reparto avanzato, rinunciava al suo turno di riposo e si offriva volontario per la rischiosa missione. In tale ardimentoso atto, immolava la vita alla Patria. — Battaglia della Marmarica (A. S.), 12 divembre 1941.

GOVERNANTI Athos di Ferdinando e di Zenuredi Eugenia, da Bologna, classe 1913, tenente cpl., 139° fanteria « Bari », 6ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri lanciato all'insegnimento del nemico, piombava su alcuni ostinati nuclei di retroguardia, costringendoli alla fuga, e lottava tenacemente alle calcagna dell'avversario sempre con esito favorevole. Durante una forzata sosta, mentre, sotto violento fuoco di sbarramento, incurante del pericolo, animava ed incitava i dipendenti, cadeva mortalmente colpito da scheggia di mortaio. — Klisura, Cuciari, Lomnizza, zona di Ponte Perati (fronte greco), 17-20 aprile 1941.

GRANDI Cesare di Vincenzo e di Ferrari Norina, da Bologna, classe 1920, artigliere, 5° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Durante un violento attacco ad un nostro presidio, rimasto isolato e lontano dal caposaldo, per più ore resisteva agli assalti dell'avversario. Colpito a morte immolava la vita per la Patria. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

GUARNERI Ettore di Giuseppe e di Guarneri Margherita, da Ponte Tresa (Varese), classe 1910, caporale maggiore, 11° alpini, battaglione « Trento » (*alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri a presidio di un posto di sbarramento, resisteva strenuamente ai ripetuti assalti di forze soverchianti. Passato al contrassalto, contribuiva a mettere in fuga il nemico. Gravemente ferito, continuava ad incitare i dipendenti. Decedeva dichiarandosi fiero del dovere compiuto. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

HORLOCH Ugo di Guido e di Bertioli Fosca, da Firenze, classe 1911, tenente cpl., 9° bersaglieri, 79ª batteria da 20 mm. (*alla memoria*). — Comandante di sezione mitragliere contraeree, audace ed antusiasta, dava prova di ardimento, capacità ed avvedutezza in aspro e lungo combattimento, affrontando sempre con ardire e spirito offensivo situazioni delicate e difficili. Si offriva più volte per scortare reparti esploranti, contribuendo con audacia alla riuscita delle azioni ed in una di queste, colpito a morte, cadeva da prode. — Sidi Rezegh (A. S.), 25-27 novembre 1941-Mechili, 16 febbraio 1942.

JERMINI Giuseppe di Domenico e di Mestro Luigia, da Mombaldone (Asti), classe 1917, alpino, 8° alpini (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, in una delicata fase del combattimento, si portava ove più ferveva la lotta, e con preciso tiro batteva il nemico, ponendolo in fuga. Nei contrattacchi dei giorni successivi manteneva tenacemente il suo posto avanzato, finchè, colpito a morte, si abbatteva sull'arma. — Mali Topoianit (fronte greco), 30 dicembre 1940-8 gennaio 1941.

LEDDA Francesco Paolo, fu Francesco e di Nicastro Rosa, da Gian Michele (Catania), fante, 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, allo scoperto e sotto violento fuoco, si portava su posizione più avanzata per meglio colpire nuclei nemici

che seriamente ostacolavano l'avanzata della sua compagnia. Ferito una prima volta, continuava a sparare, fino a quando cadeva sull'arma, colpito una seconda volta mortalmente. — Ponte di Lomnizza (fronte greco), 17 aprile 1941.

LENARDUZZI Luigi di Urbano e di Venier Eugenia, da Spilimbergo (Udine), classe 1917, sergente, 5° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Addetto all'ufficio amministrazione di un reggimento di artiglieria alpina, durante un violento attacco, incitava con l'esempio e la parola i dipendenti alla lotta, esponendosi ove maggiore era il pericolo. Esaurite le munizioni di un moschetto, scaricava contro il nemico la propria pistola fino all'ultima cartuccia. Nell'epilogo del combattimento, quando l'avversario volgeva in fuga, veniva colpito a morte. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

LEVRERI Virgilio di Luigi e di Dentroue Maria, da Pieve di Teco (Imperia), classe 1912, tenente complemento, 1° raggruppamento speciale genio (*alla memoria*). — Comandante di plotone idrici distaccato presso un comando di grande unità, si prodigava con ogni energia per assolvere i suoi compiti. Durante una violenta incursione aerea nemica, sulla zona dei pozzi, primo fra tutti, si slanciava, sotto intenso fuoco nemico, per dirigere l'opera di sgombero degli automezzi sorpresi ai centri di rifornimento. Colpito da schegge di bomba nemica, spirava mentre con superbo sprezzo del pericolo tentava estinguere l'incendio sviluppatosi su di un autocarro. — Agedabia (A. S.), 29 dicembre 1941.

LIACI Cesario di Cesario e fu Zilli Rosa, da San Cesario di Lecce (Lecce), classe 1915, guastatore, XXXI battaglione guastatori del genio, 7ª compagnia (*alla memoria*). — Guastatore del genio, incaricato della difesa vicina di un pezzo anticarro, visto avvicinarsi alla postazione un carro armato nemico, incurante del grave pericolo, si portava a brevissima distanza del mezzo dell'avversario e nell'atto di lanciargli contro una bomba cadeva colpito a morte. — Fronte di Bel Hamed (A. S.), 21 novembre 1941.

LUCARINI Aldo di Ernesto e di Adele Tarsetti, da Ancona, classe 1914, sottotenente cpl., 340° raggruppamento artiglieria da 77/28 (*alla memoria*). — Ufficiale osservatore in un raggruppamento di artiglieria, ricevuto l'ordine di abbandonare il proprio osservatorio, intensamente battuto dal tiro concentrato di più batterie nemiche, faceva allontanare i dipendenti e, sprezzante del pericolo, persisteva nel suo compito, finchè veniva colpito a morte. — Tobruk (Africa Settentrionale), 24 settembre 1941.

LUCCHETTI Vittorio di Santo e Ridolfi Emilia, da Belgioioso (Pavia), classe 1913, camicia nera, 26ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, durante violento attacco nemico, si lanciava per primo sulla linea, portando l'arma di un camerata caduto. Incurante del pericolo, occupava una posizione scoperta, dalla quale iniziava prontamente ed efficacemente il fuoco, incitando i camerati alla lotta ed alla resistenza. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, spirava serenamente, rivolgendo il suo ultimo pensiero alla Patria ed alla famiglia. — Monte Golico, quota 1000 (fronte greco), 23 febbraio 1941.

MAISTO Luigi di Antonio e di Battisti Eufemia, da Frignano (Napoli), classe 1915, sergente maggiore, 3° « Granatieri di Sardegna » (*alla memoria*). — Caposquadra fucilieri, sprezzante del pericolo, trascinava arditamente all'assalto i dipendenti e riusciva a mettere in fuga il nemico. Durante l'insegnimento, rimaneva mortalmente ferito da raffica di mitragliatrice. Morente, agitando il fucile che ancora stringeva fra le mani, incitava i camerati a durare nell'azione. Esempio di coraggio e di elevato sentimento del dovere. — Pontikates (fronte greco), 27 novembre 1940.

MAMBRIANI Bruno fu Ernesto e di Folcini Clotilde, da Fidenza (Parma), classe 1915, geniere alpino, V battaglione misto del genio, divisione alpina « Pusteria » (*alla memoria*). — Artiere in un caposaldo avanzato, sosteneva validamente, per più ore, reiterati, violenti attacchi di forze soverchianti. Benchè ferito, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione e si lanciava con indomito coraggio al contrassalto. Nuovamente colpito da una raffica di mitraglia, immolava la vita per la Patria. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

MANELLI Tolmino fu Pietro e di Sereri Anna, da Scandiano (Reggio Emilia), classe 1915, sergente, 62° fanteria motorizzata (*alla memoria*). — Comandante della squadra comando di una compagnia cannoni anticarro, durante violento attacco nemico, preceduto da intenso tiro di artiglieria, si offriva volontariamente per ripristinare i collegamenti telefonici interrotti con i centri di fuoco avanzati. Riuscita vana l'ardua impresa, si offriva ancora per recapitare un ordine del proprio comandante al caposaldo più direttamente impegnato nell'azione e mentre attraversava terreno scoperto, e violentemente battuto dal fuoco avversario veniva colpito a morte da una granata nemica. Soccorso e trasportato al posto di medicazione, si preoccupava solo di conoscere l'esito del combattimento. — Tobruk (A. S.), 9-10 novembre 1941.

MARIOTTI Erminio di Umberto e fu Suriani Michelina, da Pollutri (Chieti), classe 1912, tenente, 14° fanteria « Pinerolo » (*alla memoria*). — In più giorni di aspri combattimenti, si prodigava per rifornire di munizioni i reparti del battaglione duramente impegnati nella cruenta lotta. Mentre portava personalmente alcune cassette di munizioni ai reparti avanzati, cadeva colpito a morte. — Bubesit (fronte greco), 26 gennaio 1941.

MARONI Siro di Giuseppe e di Broggi Rosa, da Cantello (Varese), classe 1904, sergente maggiore, 5° artiglieria alpina « Pusteria » (*alla memoria*). — Assumeva volontariamente il comando di una pattuglia di rinforzo ad un presidio attaccato da forze soverchianti, riuscendo con bombe a mano ad aprire un varco nelle linee avversarie. Colpito a morte incitava i dipendenti a proseguire, ed indicava loro la meta da raggiungere. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

MASOTTI Mario di Tullio e fu Venturina Anita, da Milano, classe 1920, sottotenente cpl. artiglieria, 154° artiglieria divisione fanteria « Murge » (*alla memoria*). — Durante una ardita ricognizione, attaccato il proprio reparto da forze soverchianti, fronteggiava decisamente l'impeto nemico. Benchè ripetutamente ferito, ed invitato ad arrendersi, persisteva nella lotta, finchè cadeva da prode. — Poliev-Do (Balcania), 13 maggio 1942.

MATARAZZO Sabato di Fiorentino e di Ricchiardi Giulia, da Sampierdarena (Genova), classe 1911, tenente cpl. fanteria, comando divisione fanteria « Murge » (*alla memoria*). — Durante una ardita ricognizione, attaccato il suo reparto da forze soverchianti, fronteggiava decisamente l'impeto nemico. Benchè ripetutamente ferito, ed invitato ad arrendersi, persisteva nella lotta, finchè cadeva da prode. — Poliev-Do (Balcania), 13 maggio 1942.

MAURO Giuseppe fu Tommaso e di Vita Concetta, da Chieti, classe 1914, fante, 14° fanteria « Pinerolo » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, si portava allo scoperto per meglio battere il nemico. Ferito persisteva nella lotta, finchè nuovamente colpito cadeva da prode, inneggiando alla Patria. — Quota 717 di Bubesit (fronte greco), 24-25 gennaio 1941.

MELOTTI Gino di Giuseppe e di Occhiali Giuseppina, da Copparo (Ferrara), classe 1898, capitano cpl. 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone » (*alla memoria*). — Durante l'attacco contro una munita posizione avversaria, si lanciava per primo all'assalto alla testa della sua compagnia. Mortalmente ferito, continuava ad incitare i suoi uomini al grido di « Savoia » « Viva l'Italia ». Prima di spirare rivolgeva il suo ultimo pensiero alla Patria e si dichiarava fiero di offrire la vita per essa. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

MEOLI Luigi di Attilio e fu Collai Alba, da Montefoscoli (Pisa), capomanipolo, legione camicie nere « Tagliamento » 63° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Nel corso di un attacco a munite posizioni avversarie contribuiva validamente alla loro conquista. Ripetutamente contrattaccato, si difendeva con accanimento conservando la posizione. Mentre in piedi, accanto ad una mitragliatrice, dava indicazioni sul tiro, cadeva colpito a morte. Esempio di sprezzo del pericolo, cosciente audacia e alto senso del dovere. — Woroscilowa (fronte russo), 28-29 dicembre 1941.

MIANI Angelo di Domenico e di Oliva Caterina, da Cividale (Udine), classe 1915, alpino, 1° gruppo alpini « Valle » (*alla memoria*). — Durante un attacco a forte posizione nemica, individuata un'arma automatica che ostacolava l'avanzata, insieme a pochi camerati, si lanciava contro di essa e con bombe a mano concorreva a ridurla al silenzio. Ferito mortalmente, rifiutava i soccorsi ed incitava i camerati a continuare nell'azione. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

MORETTI Cristoforo fu Giuseppe e di Carola Margherita, da Borgosatollo (Brescia), caporale maggiore, III gruppo carri L « San Giorgio » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, in più giorni di aspri combattimenti, sotto violento fuoco di artiglieria e di mortai, resisteva strenuamente sulla posizione battendo col tiro della sua arma il nemico superiore in numero e mezzi e ricacciandolo più volte con bombe a mano. Colpito a morte, insisteva nel suo compito fino all'ultima cartuccia. Prima di spirare trovava ancora la forza per incitare i compagni alla resistenza. — Ssofiewka (fronte russo), 17-18 febbraio 1942.

MOSCHINI Aldo di Giuseppe e di Cotta Vanelia, da Castro Caro (Forlì), classe 1920, bersagliere, 172ª compagnia cannoni 47/32 (*alla memoria*). — Durante una giornata di aspro combattimento, si prodigava nel continuo ed efficace funzionamento del suo pezzo. Esaurite le munizioni, si offriva di recapitare plichi urgenti al proprio ufficiale, attraverso una zona intensamente battuta. Rien-

trato al posto di combattimento, difendeva con il moschetto il pezzo che stava per cadere in mano del nemico. Nel tentativo di trarre in salvo un compagno ferito, immolava la vita. — Iwanowski (fronte russo), 25 dicembre 1941.

NACCI Carmine di Giuseppe e di Franchetti Filomena, da Cassino, classe 1918, fante, 207° fanteria « Taro » (*alla memoria*). — Esploratore di battaglione, durante un'azione contro forti nuclei ribelli, noncurante del fuoco avversario balzava all'assalto con lancio di bombe a mano. Ferito gravemente, si trascinava ancora contro il nemico, finchè veniva mortalmente colpito. — Stedum (Balcania), 27 dicembre 1941.

NICOLEL Vitale fu Severino e di Marthjn Melania, da Fontainemore (Aosta), classe 1916, carabiniere, legione territoriale dei carabinieri di Torino (*alla memoria*). — Elemento di un nucleo carabinieri a disposizione di un reggimento di fanteria, durante violento concentramento di fuoco nemico sulla posizione occupata, rimaneva saldo al suo posto quasi a sfida dell'avversario. Ferito gravemente, chiedeva di essere subito operato, per ritornare in linea, sopportando serenamente l'intervento chirurgico. Prima di spirare, pronunciava parole ardenti di fede e di patriottismo. — Scialesit (fronte greco), 29 marzo 1941.

PANTAROTTO Luigi di Natale e di Pescinotti Virginia, da Belfiore (Trieste), classe 1918, fante, 47° fanteria, 8ª compagnia (*alla memoria*). — Porta ordini di un battaglione, partecipava volontariamente all'attacco contro un forte nucleo di armati asserragliati in una casa, incitando i compagni alla lotta. Benchè ferito mortalmente, rifiutava ogni soccorso, e rimaneva al suo posto fino all'estremo delle forze. — Pazici, Sekulic (Balcania), 28 novembre 1941.

PELAGANO Egidio di Egidio e di Longo Maria, da Latronico (Potenza), classe 1915, ardito, battaglione arditi, VIII corpo d'armata (*alla memoria*). — Coraggioso e valoroso combattente in un battaglione arditi, era di costante esempio ai suoi compagni. Comandante il nucleo mitragliatore benchè gravemente ferito da schegge di bomba di mortaio, si preoccupava soltanto di consegnare l'arma al camerata più vicino raccomandandogli calma e precisione nel tiro. Accortosi che la compagnia aveva ripresa la marcia di avvicinamento al nemico, pregava i presenti di non curarsi di lui, ma di raggiungere il reparto. Spirava poi dichiarandosi fiero di offrire la vita alla Patria. — Klisura (fronte greco), 14-17 aprile 1941.

PELLEGRINI Marino di Terzilio e fu Fatticcioni Maria, da Guardistallo (Pisa), classe 1910, vice caposquadra, 89ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Pattugliatore di compagnia, allo scopo di eseguire un movimento aggirante, si spingeva arditamente nello schieramento avversario. Colpito a morte nella sua temeraria azione, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Zona di Svilaja (Balcania), 21 febbraio 1942.

PIGHI Michelangelo di Cesare e di Azzini Leonilda, da Verona, classe 1918, sottotenente cpl., « Lancieri di Novara » (*alla memoria*). — Facente parte di un plotone incaricato della protezione del fianco di un reggimento di cavalleria, impegnato in combattimento, con ardire e sprezzo del pericolo, appiedava, slanciandosi in testa ai propri lancieri all'assalto di un'arma automatica nemica, che aveva aperto efficace fuoco. In tale ardito gesto trovava eroica morte. — Usspenowka, Ucraina (fronte russo), 17 ottobre 1941.

PINI Ugo di Umberto e di Bindini Maria, da Ferrara, classe 1913, camicia nera, 75ª legione camicie nere d'assalto « Italo Balbo » (*alla memoria*). — Capo arma di squadra fucilieri, caduti i suoi uomini e accortosi che i ribelli tentavano di impadronirsi dell'arma, benchè ferito, si slanciava all'arma bianca per frustrare l'intento dell'avversario. Colpito nuovamente, immolava da prode la vita alla Patria. — Case Malcovici-Brignje (Balcania), 21 febbraio 1942.

PIRILLO Alfonso di Antonio e di Pellegrino Domenica, da Rossano (Cosenza), classe 1913, vice capo squadra, X gruppo camicie nere, 162° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, di iniziativa, guidava i legionari al contrassalto con calma e sprezzo del pericolo. Caduto un porta arma tiratore, prontamente lo sostituiva, e, manovrando efficacemente l'arma infliggeva sensibili perdite al nemico. Accortosi di un tentativo di aggiramento, si spostava in posizione scoperta e, noncurante del violento tiro dell'avversario, ne sventava la manovra. Colpito a morte e conscio della prossima fine, rifiutava ogni soccorso, per non distogliere uomini dal combattimento. — Orakovo (Montenegro), 12 febbraio 1942.

POGGI Luigi di Cesare e di Bindini Caterina, da S. Martino (Ferrara), classe 1907, camicia nera scelta, 75ª legione camicie nere d'assalto « Italo Balbo » (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, durante aspro combattimento, si portava in posizione scoperta e battuta allo scopo di rendere più efficace il tiro. Ferito, continuava intrepidamente nella azione fino a quando, nuovamente colpito, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Case Malcovici-Brignje (Balcania), 21 febbraio 1942.

POLESE Guglielmo di Rocco e fu Caselli Luisa, da Roma, classe 1907, caposquadra, raggruppamento camicie nere « Galbiati » (*alla memoria*). — Sottufficiale comandante di squadra rifornitori, durante aspra e decisiva lotta, si prodigava incessantemente per assicurare il rifornimento delle munizioni ai reparti. Raggiunta la linea di fuoco e visto cadere un compagno, di iniziativa assumeva prontamente il comando della squadra e, con grande ardimento, la guidava al contrassalto. Colpito a morte, cadeva eroicamente sulla contrastata posizione. — Maritzai, quota 1178 (fronte greco), 17 febbraio 1941.

RAMON Sante fu Francesco e fu Moro Cecilia, da Carmignano di Brenta (Padova), classe 1902, primo capo squadra, 73ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Durante violento combattimento contro rilevanti forze ribelli, con precisa azione di fuoco, ricacciava l'avversario infliggendogli notevoli perdite. In un ritorno offensivo del nemico, mentre si prodigava strenuamente nella difesa della posizione, colpito a morte, trovava ancora la forza per incitare i camerati a persistere nella lotta. — Srb. (Balcania), 4-26 marzo 1942.

RASSA Giovanni di Michele e di Locatti Giuseppina, da Villate (Aosta), classe 1911, caporale maggiore 11° alpini, battaglione « Trento » (*alla memoria*). — Comandante di una squadra a presidio di un posto di sbarramento, attaccato da forze soverchianti, incitava con l'esempio e la parola i dipendenti alla resistenza. Inceppatasi l'arma ed accortosi che elementi nemici stavano per sopraffare il presidio, si lanciava con bombe a mano contro l'avversario. Ferito gravemente, trovava morte eroica sul campo. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

RESCHIGNA Carlo di Angelo e di Tarella Adele, da Cannero (Novara), caporale maggiore 11° alpini, battaglione « Trento » (*alla memoria*).— Comandante di una squadra porta ordini, durante una giornata di aspri combattimenti, si prodigava per recapitare ordini sulle posizioni più avanzate. Ferito, non desisteva dal suo compito, e, mentre tentava di portare a termine la sua missione, cadeva colpito a morte. — Plievlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

RITA Giovanni fu Giuseppe e di Colonna Filomena, da Pratica di Mare (Roma), fante 82° fanteria (*alla memoria*). — Rifornitore di mortaio, durante un aspro combattimento, benchè più volte ferito persisteva nella lotta. Colpito nuovamente da una raffica di mitragliatrice, cadeva da prode. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

ROSSETTI Giovanni di Massimo e di Bolzoni Pia, da Podenzano (Piacenza), classe 1918, carabiniere a piedi XIV battaglione carabinieri « Milano » (*alla memoria*). — Durante un servizio di perlustrazione eseguito con un compagno fatto proditoriamente segno a colpi di fucile, reagiva animosamente col fuoco del moschetto, tenendo testa agli avversari superiori in numero. Circondato e colpito a morte, cadeva da prode. — Plese (Balcania), 4 ottobre 1941.

RUSSO Luigi di Ernesto e fu Venturini Anna da Torino, classe 1900, capitano cpl. artiglieria, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Comandante di una batteria di accompagnamento, sotto violento fuoco di controbatteria, continuava impavido a dirigere il tiro dei suoi pezzi, finchè veniva colpito a morte. — Quota 667 di Poggio Boschetto (fronte greco), 10 marzo 1941.

SARTORI Federico di Guido e di Weiss Maria, da Fiera di Primiero (Trento), classe 1894, maggiore, 5° parco automobilistico d'armata (*alla memoria*). — Imbarcato su di una nave, rimasta immobilizzata per effetto di siluro nemico, incurante di sè si adoperava attivamente per l'ordinato trasbordo della truppa sulle unità di scorta, fino a quando veniva travolto nei gorghi colla nave che si inabissava. Col suo sacrificio concorreva alla salvezza di gran parte del personale. — Mediterraneo, 18 settembre 1941.

SCARATI Sebastiano di Marco e di Bongermina Domenica, da Laterza (Taranto), classe 1915, fante, 8° fanteria « Cuneo » (*alla memoria*). — Durante l'attacco contro munita posizione, incurante del violento fuoco nemico che ostacolava l'avanzata del reparto si lanciava per primo in avanti, animando con la parola e l'esempio i camerati. Colpito mortalmente da scheggia di bomba di mortaio, continuava ad incitare i compagni fino a quando si abbatteva esanime. — Quota 369 sulla rotabile Vunov-Himara (fronte greco), 14 aprile 1941.

SEGHIERI Ferdinando fu Giovanni e di Attilia Preti, da Pescia (Pistoia), classe 1899, capitano di cpl., 3° artigl. alpina, gruppo « Valle Isonzo » (*alla memoria*). — Comandante di una batteria alpina, durante un violento attacco di forze soverchianti, allo

scopo di ottenere un tiro più efficace dai suoi pezzi, si esponeva impavido alla reazione avversaria, finchè, colpito mortalmente da una scheggia di granata, cadeva da valoroso. Già distintosi in numerosi accaniti combattimenti per perizia e valore. — Poggio Boschetto (fronte greco), 24 marzo 1941.

SERALE Vittorio di Giacomo e di Gagnis Margherita, da Cervasca (Cuneo), classe 1918, sottotenente di cpl., 9° alpini 2° battaglione compl. (*alla memoria*). — Volontario di guerra, rimasto unico ufficiale della compagnia, assumeva il comando del reparto. Attaccato da forze nemiche soverchianti sul fianco e sul tergo, calmo e sereno, fronteggiava la critica situazione, contenendo l'urto dell'avversario al quale infliggeva gravi perdite. Colpito a morte, prima di spirare trovava ancora l'energia per incuorare i suoi alpini alla resistenza. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Settore Vojussa (fronte greco), 9 gennaio 1941.

SIRICO Donato di Raffaele e di Leuccio Leonarda, da S. Agata di Puglia (Foggia), classe 1916, sergente maggiore, 132° carrista (*alla memoria*). — Capo carro, già distintosi in precedenti azioni per coraggio, si lanciava animosamente col suo mezzo all'inseguimento di una colonna meccanizzata nemica, la raggiungeva tra i primi ed incurante della violenta reazione delle armi anticarro, con tiro calmo e preciso infliggeva gravi perdite all'avversario. Nell'aspro combattimento cadeva mortalmente colpito da granata. — Bir Scheleidima (A. S.), 28 gennaio 1942.

SONCINI Amos fu Ernesto e fu Bozzelli Renza, da Mantova, classe 1911, tenente cpl., 11° alpini, battaglione « Trento » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone alpini, resisteva strenuamente all'attacco di forze soverchianti. Visto che l'avversario minacciava di aggirare la sua posizione, si lanciava arditamente al contrattacco, riuscendo a mettere in fuga il nemico. Nella fase vittoriosa dell'azione trovava gloriosa morte. — Plejevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

SORGE Edoardo di Giuseppe e di Giovine Maria, da Napoli, classe 1918, caporale maggiore 31° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra mortai, sotto micidiale fuoco non esitava ad uscire dalla trincea per soccorrere due fanti feriti della sua squadra. Nel generoso tentativo veniva colpito a morte da una bomba nemica. — Quota 717 Monastero (fronte greco), 14 aprile 1941.

TAVERNESE Stefano di Pasquale e di Colisi Filomena, da Modica (Siracusa), classe 1915, caporale 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Capo staffetta del comando di battaglione, recapitava più volte, sotto violento bombardamento nemico, ordini ai reparti sulla linea di fuoco. Colpito a morte dallo scoppio di una granata, al comandante del battaglione che gli era vicino, già suo comandante nella G.I.L., diceva: « Ecco, comandante, come i soldati d'Italia mantengono il loro giuramento. Viva l'Italia ». — Settore di Klisura (fronte greco), 2 gennaio 1941.

TEDESCHI Antonio di Alfonso e di Vona Liberata, da Isola Liri (Frosinone), classe 1915, fante 7° fanteria « Cuneo » (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, durante l'attacco ad una munita posizione nemica, postava la propria arma allo scoperto per meglio appoggiare col fuoco la sua squadra. Sebbene ferito, con spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, persisteva nel compito finchè cadeva esanime. — Quota 1376 di Vali i Vunon (fronte greco), 14-15 aprile 1941.

TRIMARCHI Giorgio di Giovanni e di Abbadessa Caterina, da Roccalumera (Messina), classe 1900, capo squadra 10ª legione Milmart della Libia (*alla memoria*). — Capopezzo in una batteria antiaerea fatta segno a violento bombardamento, dirigeva con calma e perizia il fuoco, incurante delle schegge e degli spezzoni incendiari. Gravemente ferito dallo scoppio di una bomba caduta sulla postazione e conscio dell'imminente fine, continuava ad incitare i camerati a persistere nell'azione. — Africa Settentrionale, 3 agosto 1941.

URBANI Deodato fu Antonio e fu Danieli Anna, da San Zorligo della Valle (Udine), classe 1912, tenente cpl., 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, sotto violento tiro di sbarramento, si lanciava avanti alla testa del suo reparto e riusciva, con tenace lotta, a forzare il passaggio di un corso di acqua. Travolte le resistenze dell'opposta sponda, mentre audacemente inseguiva gli avversari, cadeva mortalmente colpito da granata. — Lumi Carshoves (fronte greco), 20 aprile 1941.

VERGATO Giuseppe di Salvatore e di Vergato Francesca, fante 82° fanteria distretto di Catania (*alla memoria*). — Porta munizioni, durante un attacco contro munite posizioni, benchè ferito, continuava nel suo compito. In un successivo sbalzo, colpito in pieno da una raffica, prima di spirare, trovava la forza per affidare la sua cassetta ad un compagno, incitandolo a non lasciare mancare le munizioni alla sua arma. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

VERONA Francesco fu Gustavo e di Buchi Teresa, da S. Maria Capua Vetere (Napoli), classe 1906, tenente di cpl., fanteria, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia a presidio di importante caposaldo, per più mesi resisteva tenacemente ai reiterati attacchi di forze soverchianti, che respingeva con perdite. Mentre si lanciava alla testa del reparto contro una munita posizione, colpito mortalmente, cadeva da valoroso. — Chiaf e Bubesit (fronte greco), 14 aprile 1941.

ZOCCHI Marcello di Francesco e di Pretti Maria, da Milano, classe 1910, sergente 63° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di pattuglia arditi, guidava i suoi uomini con intelligenza e valore all'attacco di munite posizioni avversarie. Ferito una prima volta da raffiche di mitragliatrice nemica, non desisteva dal proprio compito finchè veniva nuovamente e mortalmente colpito. Esempio di coraggio, di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Quota 802 di Bregu Scialesit (fronte greco), 14 aprile 1941.

ZOPPI Vittorio di Nello e di Bechicci Corinna, da Volterra (Pisa), classe 1911, camicia nera, 79° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, durante attacco nemico ad una nostra zona avanzata, da posizione scoperta contribuiva efficacemente a rintuzzare l'offesa avversaria. Ferito in più parti e trasportato al posto di medicazione, esortava ancora i camerati a compiere il proprio dovere. Morente, le sue ultime parole erano: « Viva l'Italia ». — Woroscilowa (fronte russo), 9 gennaio 1942.

ZULLINO Paolo di Vincenzo, da Melpignano (Lecce), fante, 140° fanteria (*alla memoria*). — Fante coraggioso, già distintosi in ardite azioni isolate, volontario di pattuglia in terreno fortemente battuto dall'avversario, si spingeva primo fra tutti sotto una posizione nemica. Ferito da schegge di granata, rifiutava ogni cura e continuava ad avanzare animando i compagni, finchè veniva colpito nuovamente e a morte. — Perati (fronte greco), 21 aprile 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ALBRJ Martino fu Domenico e di Righetti Maria, da Richiaglio (Torino), classe 1918, caporale 11° alpini battaglione « Bassano » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, in un cruento combattimento, benchè individuato dal nemico, rimaneva impavido al suo posto, finchè ferito gravemente si abbatteva esanime sul campo dell'onore. — Bucje (Balcania), 5 dicembre 1941.

ANTONINI Mario fu Francesco e di Amicucci Rosa, da Borgocollefegato (Rieti), classe 1915, sottotenente cpl., 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri a difesa di una delicata posizione, sosteneva coraggiosamente reiterati attacchi nemici. Si esponeva ripetutamente per avvicinare i dipendenti e meglio far sentire la sua parola animatrice, fino a quando cadeva mortalmente colpito da raffica di mitragliatrice. — M. Chiarista (fronte greco), 23 dicembre 1940.

ARIOLI Francesco di Angelo e di Messa Angela, da S. Donato Milanese (Milano), classe 1917, sergente 82° fanteria (*alla memoria*). — Durante un violento contrattacco notturno su di una posizione appena conquistata, si lanciava alla testa della squadra, dove più violenta ferveva la lotta, contribuendo validamente a respingere il nemico. Nella mischia cadeva mortalmente colpito. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

ARTIFONI Giovanni di Luigi e di Ustenghi Genoveffa, da Torre Baldone (Bergamo), classe 1914, alpino, 11° alpini, battaglione « Trento » (*alla memoria*). — Di guardia ad una centrale elettrica, attaccata da forze soverchianti respingeva a bombe a mano un gruppo di assalitori finchè veniva colpito a morte. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

BAGGIO Natale di Giovanni Battista e di Baggio Pierina, da Rosà (Vicenza), classe 1917, caporal maggiore, 11° alpini (*alla memoria*). — A difesa di una ridotta, violentemente attaccata da forze soverchianti, accortosi che le munizioni stavano per esaurirsi, si recava volontariamente con un alpino presso il comando per i necessari rifornimenti. Mentre rientrava trasportando una cassa di bombe a mano, veniva colpito mortalmente. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

BARBIERI Giovanni di Ottavio e di Terzioli Isolina, da Lendinosa (Firenze), classe 1915, granatiere, 3° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Durante un aspro e cruento combattimento contro un avversario che superiore per numero e mezzi, aveva aggirato una nostra posizione, era di continuo esempio ai suoi compagni per ardire e sprezzo del pericolo. Veniva colpito a morte mentre si slanciava animosamente su elementi avversari che tentavano intaccare la nostra linea. Sempre volontario in tutte le azioni rischiose della propria compagnia, aveva dato ripetute prove di elevate virtù militari. — Lekeli (fronte greco), 7 marzo 1941.

BATTISTI Mario fu Angelo Maria, da Maenza (Latina), classe 1916, fante 82° fanteria, 8ª compagnia (*alla memoria*). — Porta munizioni di mortaio, durante aspro combattimento, visto cadere un compagno in zona battuta dal fuoco nemico, accorreva per soccorrerlo e nel riprendere il suo servizio veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

BENEDETTI Zaccaria fu Gaetano e di Meneguzzi Adele, da S. Odorico al Tagliamento (Udine), classe 1917, sergente, 8° alpini, battaglione « Gemona » (*alla memoria*). — Sottufficiale pieno di entusiasmo. In aspro combattimento contro forze soverchianti nemiche, mentre col suo ardore e con la sua audacia incitava gli uomini alla resistenza, trovava eroica morte. — Mali Qelqes (fronte greco), 24 novembre 1940.

BERNO Prosdocimo di Sante e di Persicato Maria, da Cittadella (Padova), classe 1915, fante 50° fanteria (*alla memoria*). — Caricatore di una squadra mortai, durante un attacco del nemico, benchè mortalmente ferito, continuava ad assolvere il suo compito, finchè si abbatteva esanime sull'arma. — B. Saliut-Tomori (fronte greco), 13 febbraio 1941.

BERTINI Domenico di Vincenzo e di Albicini Virginia, da Predappio (Forlì), classe 1912, vice capo squadra, 82° battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, durante violento combattimento, si lanciava tra i primi al contrattacco. Noncurante del pericolo, si portava in posizione scoperta per meglio colpire l'avversario in fuga. Ferito gravemente, continuava ad incitare i camerati a persistere nell'azione. — Monte Shpat (fronte greco), 14 dicembre 1940.

BERTIZZOLO Stefano di Giacomo e di Beraldo Antonia, da Galluzzo (Firenze), classe 1918, sottotenente, 11° alpini, battaglione « Bolzano » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri durante aspro combattimento notturno contro soverchianti forze nemiche, si prodigava instancabilmente alla difesa della posizione resistendo con accanimento, calma e sprezzo del pericolo, finchè veniva colpito mortalmente da raffica di mitragliatrice. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

BRUNINI Guido di Vittorio e di Facchini Aladia, da Sermide (Mantova), classe 1914, camicia nera, 79° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Rifornitore di mitragliatrice, durante violento attacco nemico, in posizione scoperta e fortemente battuta, continuava intrepido nell'azione fino a quando, colpito da una raffica, immolava la vita alla Patria. — Mikailowski (fronte russo), 25 dicembre 1941.

CAVICCHIOLI Ernesto fu Ezio e di Roversi Eugenia, da Corte Gardella (Mantova), classe 1910, artigliere, 18° artiglieria « Pinerolo » (*alla memoria*). — Telefonista e radiotelegrafista di una pattuglia osservazione, disimpegnava il proprio compito prodigandosi anche come porta ordini e stendifilo, finchè una granata nemica lo colpiva a morte nell'atto stesso di rimettere in efficienza una linea che già più volte aveva riattivata. — Mali Trebescines (fronte greco), 8-9 marzo 1941.

CERETTA Giuseppe di Antonio e di Verico Giuseppa, da Chiampo (Vicenza), classe 1917, caporale maggiore, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Staffetta al comando di un battaglione, si offriva ripetutamente per recapitare notizie alle compagnie avanzate. Sempre desideroso di portare a termine l'incarico, attraversava zone battute dalle artiglierie e dalle armi automatiche ed in giornata di aspro combattimento, mentre generosamente si prodigava per l'assolvimento della sua missione, cadeva mortalmente colpito. — M. Chiarista (fronte greco), 23-24 dicembre 1940.

COLONNELLO Antonio di Alpino e di Paternio Maria, da Pozzo S. Giorgio della Richinvelda (Udine), classe 1920, alpino, 8° alpini, battaglione « Gemona » (*alla memoria*). — Capo arma di mortaio d'assalto, in posizione soggetta ad intenso fuoco calmo e sprezzante del pericolo dirigeva il tiro. Successivamente, benchè violentemente controbattuto da mortai, che infliggevano sensibili perdite, durava nella azione di comando animatrice, fino a quando, mortalmente colpito, cadeva da valoroso. — Fiume Osum (fronte greco), 9 dicembre 1940.

COSTA Arturo fu Ermenegildo e fu Marcati Maria, da S. Orso (Vicenza), classe 1912, fante, 80° fanteria (*alla memoria*). — Domandava ed otteneva di partecipare ad una operazione intesa a catturare elementi nemici asserragliati in una casa e, sotto il tiro delle mitragliatrici, serrava animosamente sotto, sino a potere agire con lancio di bombe a mano. In tale atto ardimentoso, cadeva mortalmente colpito. — Ploskj (fronte russo), 22 marzo 1942.

DALBONI Dante fu Amilcare e fu Braga Doralice, da S. Benedetto Po (Mantova), classe 1903, camicia nera, 106ª batteria da 76/40 (*alla memoria*). — Durante violenta incursione aerea e sotto intenso bombardamento, volontariamente usciva di pattuglia per sistemare la difesa vicina della batteria contro infiltrazioni nemiche. Espletato il compito, mentre rientrava al reparto, colpito in pieno da una bomba, trovava morte gloriosa. — Bengasi, 11 dicembre 1941.

DE MARIA Giuseppe di Luigi e fu Bianchi Angela, da Grandola (Como), classe 1919, alpino, comando battaglione sciatori « Monte Cervino » (*alla memoria*). — Fuciliere, sotto il violento e preciso tiro di armi automatiche avversarie, con audacia e sprezzo del pericolo si portava in posizione avanzata. Colpito da raffica di mitragliatrice cadeva al suolo, rammaricandosi di dover abbandonare il reparto. — Quota 278 di Olchowatka (fronte russo), 22 marzo 1942.

DE ZORZI Angelo fu Sebastiano e fu Pallini Erminia, da Strigno (Trento), classe 1912, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Durante una esplorazione si spingeva profondamente nel dispositivo della difesa nemica. Benchè mortalmente colpito, e consapevole della prossima fine, continuava ad incitare i compagni alla lotta. — Kumschazkij-Junkowo (fronte russo), 15 novembre 1941.

DI LAZZARO Giulio di Vincenzo e di Fabbio Augusta, da Velletri (Roma), classe 1912, caporale, 31° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, dimostrava durante un intero ciclo operativo, attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. Offertosi volontariamente per la sistemazione di appostamenti difensivi antistanti alle nostre linee, veniva colpito, mentre impavido e incurante del fuoco nemico eseguiva il suo compito. Morente, incitava i compagni a persistere nel lavoro in corso. — Quota 717 (fronte greco), 11 aprile 1941.

EMMANUELI Giuseppe di Antonio, da Sambuceto (Parma), classe 1911, artigliere, 3° raggruppamento artiglieria corpo d'armata, reparto comando (*alla memoria*). — Radiotelegrafista addetto al comando di un raggruppamento di artiglieria, sotto violento bombardamento aereo, continuava a mantenere il collegamento radio, finchè, colpito mortalmente da una scheggia, immolava la vita per la Patria. — Busi (fronte greco), 12 marzo 1941.

EMMI Rosario di Giuseppe e di Di Paolo Giovanna, da Giarre (Catania), classe 1921, fante, 74° fanteria (*alla memoria*). — Fuciliere in una squadra facente parte di scorta armata aggredito da forze soverchianti, incitava i compagni alla resistenza. Colpito gravemente, continuava a sparare fino all'ultima cartuccia. Spirava in seguito all'ospedale. — Bivio Novi-Dreznica (Balcania), 14 ottobre 1941.

FABBRI Augusto di Bruno e di Cantelli M., da Budrio (Bologna), classe 1917, sottotenente complemento, 64° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Alla testa del suo plotone si lanciava all'assalto di munita posizione nemica. Sprezzante del pericolo, animava i dipendenti a seguirlo, finchè colpito a morte cadeva sulla posizione conquistata. — Quota 717 Nord di Bregu Rapit (fronte greco), 10 marzo 1941.

FALCO Angelo di Antonio e di Antonelli Maria, da Caivano (Napoli), classe 1916, fante, 81° fanteria (*alla memoria*). — Porta arma di squadra fucilieri in attacco, si manteneva alla testa del reparto e, sotto intenso fuoco di mortai riusciva a postare l'arma in posizione avanzata e ad infliggere notevoli perdite al nemico. Mentre incitava i camerati all'adempimento del dovere, rimaneva mortalmente ferito e dopo avere ancora tentato di impiegare il suo fucile mitragliatore, si abbatteva su di esso. — Kamenka (fronte russo), 27 settembre 1941.

FARCINTO Francesco di Giacomo e di Pastorino Maria, da Masone (Genova), classe 1917, sergente, 82° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di una squadra mortai, durante un attacco contro munita posizione, nell'intento di recuperare le munizioni dei feriti, cadeva mortalmente colpito da una scheggia di mortaio. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

FARFANELLI Pietro di Luigi e di Saraiani Maria, da Agello (Perugia), classe 1919, autiere, compagnia mista genio, brigata corazzata speciale (*alla memoria*). — Visto un compagno ferito, durante un intenso bombardamento nemico, accorreva per trarlo in salvo. Nell'ardimentoso atto cadeva mortalmente colpito da una scheggia. — El Mechili (A. S.), 26 gennaio 1941.

FILIPPINI Angelo di Antonio e di Cristofolini Emilia da Pralboino (Brescia), classe 1918, carrista, III gruppo carri L « San Giorgio » (*alla memoria*). — Capo arma di squadra mitraglieri, in più giorni di aspri combattimenti, sotto micidiale fuoco di mortai nemici, sosteneva strenuamente la pressione di soverchianti forze avversarie, finchè cadeva colpito a morte. — Fronte russo - Ssofiewka-Petrowka, 17-18-22 febbraio 1942.

FRANCHINO Aldo di Giacinto e di Daghera Maria da Cuniana (Torino), classe 1920, alpino, 3° alpini, battaglione « Fenestrelle » (*alla memoria*). — Porta arma di fucile mitragliatore, in

in aspro combattimento, mentre eseguiva un ulteriore balzo in avanti, cadeva colpito a morte. — Bratac (Balcania), 27 febbraio 1942.

GAGGINI Pietro di Giovanni e di Calcaterra Antonia, da Oleggio (Novara), classe 1916, carrista, III gruppo carri L « San Giorgio (*alla memoria*). — Carrista, già distintosi per ardimento e valore, nel corso di violenta azione dell'artiglieria nemica, sprezzante del pericolo si portava in soccorso di un camerata ferito in zona avanzata e, mentre attraverso terreno scoperto tentava di trasportarlo in salvo, cadeva colpito a morte. — Ssofiewka (fronte russo), 17 febbraio 1942.

GARZIA Adolfo fu Giacomo e di Rossi Giustina, da Perdazzo (Trento), classe 1920, alpino, 11° alpini, battaglione « Trento » (*alla memoria*). — Si distingueva in due successivi contrattacchi contro forze soverchianti, e, mentre stava per raggiungere la posizione riconquistata, veniva colpito a morte. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

GATTI Igino di Ernesto e di Vettura Carolina, da Pizzo di S. Secondo (Parma), classe 1916, sergente, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra in posizione violentemente battuta dal fuoco nemico, durante un attacco resisteva tenacemente e respingeva per due volte l'avversario cui infliggeva gravi perdite. Due giorni dopo mentre dirigeva lavori di riattamento della postazione veniva gravemente ferito. Prima di morire rivolgeva ai dipendenti parole di fede e chiedeva di essere sepolto vicino alla posizione che aveva valorosamente difesa. — Quota 301 N. E. di Ivanowka (fronte russo), 22-24 marzo 1942.

GIACOMINI Giacomo di Giuliano e fu Forti Cecilia, da Novara, classe 1911, alpino, 11° alpini, battaglione « Trento » (*alla memoria*). — Conducente, inviato con altri compagni a difendere la sede del comando di reggimento, attaccata da forze soverchianti, contribuiva validamente a contrassaltare e a mettere in fuga l'avversario. Nell'ardimentoso slancio cadeva colpito a morte. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

GIORGIO Michele fu Raffaele e di Manza Loreta, da Fondi (Latina), classe 1913, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento, si spingeva volontariamente sotto le posizioni avversarie per accertarne la consistenza. Ferito gravemente, riusciva a rientrare al reparto ed a fornire preziose informazioni. Spirava poco dopo rifiutando fino all'ultimo di abbandonare il posto di combattimento. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

GIRO Augusto di Emilio e di Bertolla Carlotta, da Motta di Livenza (Treviso), classe 1917, sergente, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di un centro di fuoco, in una giornata di aspro combattimento, incitava i superstiti alla lotta, riuscendo a respingere con lancio di bombe a mano un forte nucleo nemico, che stava per sopraffare la sua postazione. Colpito a morte, cadeva da prode, esprimendo parole di fede nell'immancabile vittoria. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

GOMMA Salvatore da Napoli, classe 1917, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Porta munizioni, durante un violento attacco nemico, si prodigava per rifornire la propria arma, incitando i compagni alla lotta, finchè cadeva da prode. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

GRASSI Gioacchino di Carlo e di Mieli Nedda, classe 1923, sottotenente, comando superiore A. S. (*alla memoria*). — Addetto ad un ufficio informazioni, durante una lunga marcia, per poter assolvere il suo compito, si recava presso gli elementi a contatto con il nemico. Sotto violento fuoco terrestre ed aereo, calmo, sereno e sprezzante del pericolo, manteneva un contegno esemplare che destava l'ammirazione altrui. Colpito a morte da raffica di mitragliatrice immolava la vita alla Patria. — Frontiera Cirenaica (A.S.), dicembre 1941.

GUARDABASSO Salvatore di Giovanni e di Icuzzo Giovanna, da Caltagirone (Catania), classe 1921, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Durante un attacco, accortosi che un fucile mitragliatore stava per rimanere privo di munizioni, si lanciava per rifornirsi dalla cassetta di un compagno ferito. Colpito a morte, con un estremo sforzo, raggiungeva l'arma, rendendo possibile la prosecuzione del fuoco — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

HOLLER Eraldo di Damiano e di Piffer Giuditta, da Faver (Trento), classe 1915, sottotenente cpl. 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, distintosi in precedenti combattimenti, in momento critico di una azione, animatore dei dipendenti, incurante del pericolo, respingeva ripetuti violenti attacchi nemici e durava nella lotta fino a quando cadeva mortalmente ferito. — M. Chiarista (fronte greco), 23-24 dicembre 1940.

LANNI Francesco di Cesidei e di Ruffo Marianna, caporale, 82° fanteria, 9ª compagnia (*alla memoria*). — Capo arma di un nucleo mitragliatori, durante un attacco contro munita posizione, si spostava in postazione avanzata per meglio neutralizzare un centro di fuoco nemico. Rimasti feriti i tiratori, continuava da solo ad azionare l'arma fino all'esaurimento delle munizioni. Cadeva colpito mortalmente da una bomba di mortaio. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

LA ROCCA Francesco di Gregorio e di Nicodemo Maria, da Morigerati (Salerno), classe 1920, artigliere, 3° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata, VII gruppo (*alla memoria*). — Durante un bombardamento aereo, continuava impavido il servizio al pezzo, finchè, colpito mortalmente da una scheggia, immolava la vita alla Patria. — Busi (fronte greco) 12 marzo 1941.

MAGNABOSCO Giuseppe fu Angelo e di Panozzo Giovanna, da Cesuna (Novara), clase 1921, alpino, 11° alpini, battaglione « Bassano » (*alla memoria*). — Durante un attacco ad una nostra colonna, si lanciava al contrassalto assieme al proprio porta arma tiratore. Visto un avversario che stava per colpire il compagno, lo affrontava decisamente a bombe a mano. Mentre si accingeva ad inseguirlo, veniva ferito a morte. — Zeluznica (Balcania), 5 dicembre 1941.

MAMMANO Salvatore di Sante e di Mammano Rosa, da Centuripe (Enna), classe 1920, autiere, V autogruppo di manovra (*alla memoria*). — Mitragliere di un'arma in postazione contraerea, durante un violento bombardamento notturno sull'accampamento dell'autoreparto, benchè ferito, continuava il proprio fuoco, finchè cadeva mortalmente colpito. — El Coefia (A. S.), 11 marzo 1942.

MANCINI Nicola di Vincenzo e di Boschetti Brigida, classe 1914, soldato, 14° fanteria (*alla memoria*). — Porta radio, durante una giornata di aspri combattimenti, nonostante l'intenso fuoco di mortai, si prodigava per assicurare i collegamenti. Benchè gravemente colpito continuava ad assolvere il suo compito, finchè si abbatteva esanime. — Bregu Scialesit (fronte greco), 9 febbraio 1941.

MANCUSO Giuseppe fu Giuseppe e di Lepere Filomena, da Savelli (Catanzaro), classe 1917, caporal maggiore, 20° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di una pattuglia di sicurezza, al sopraggiungere di forze nemiche soverchianti, impegnava combattimento e cadeva colpito a morte nella lotta corpo a corpo con l'avversario. — Tobruk (Africa Settentrionale), 18 luglio 1941.

MANFREDO Giovanni di Pietro e di Peranchio Virginia, da Pavone Canavese (Vercelli), classe 1911, caporal maggiore, 11° alpini, battaglione « Trento » (*alla memoria*). — Capo squadra fucilieri a presidio di un posto di sbarramento, benchè circondato, opponeva strenua resistenza ai ripetuti attacchi di forze soverchianti. Lanciatosi al contrattacco alla testa del reparto, rimaneva mortalmente ferito. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

MARCH Vittorio di Fortunato, da Moline di Fiemme (Trento), classe 1919, alpino 11° alpini, battaglione « Trento » (*alla memoria*). — Porta fucile mitragliatore, si distingueva in due successivi contrattacchi. Giunto sulla posizione riconquistata, si portava in zona scoperta per meglio battere l'avversario. Colpito a morte, cadeva da prode. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

MARCHINI Sergio di Renato e di Mechelini Emilia, da S. Benedetto Po (Mantova), classe 1919, geniere, 3° genio, IV battaglione (*alla memoria*). — Impiegato col suo plotone nel rischioso lavoro di rimozione di campi minati dal nemico, era costantemente di esempio ai camerati per sprezzo del pericolo. Nell'adempimento del proprio dovere, spinto oltre ogni limite, trovava morte per l'improvvisa esplosione di una mina. — Petrikowka (fronte russo), 29-30 settembre 1941.

MARCHIOLI Giulio di Donato e di D'Aurizio Vittoria, da Istonio (Chieti), classe 1915, fante, 14° fanteria, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Porta arma di un plotone fucilieri, durante un violento combattimento, contrattaccava decisamente il nemico, che tentava di aggirare una nostra posizione, contribuendo a sventare la minaccia. Colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice, si abbatteva sulla propria arma. — Bubesit (fronte greco), 25 gennaio 1941.

MARIGHETTI Ettore di Giacomo e di Marighetti Rosa, da Grigno (Trento), classe 1919, alpino, 11° alpini, battaglione « Trento » (*alla memoria*). — Ardito di battaglione, inviato con la propria squadra in rinforzo ad un posto di sbarramento assalito da forze soverchianti, mentre si lanciava al contrassalto, cadeva colpito a morte. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

MASSA Domenico fu Francesco e di Maria De Santis, da Ceccano (Frosinone), classe 1914, soldato, 51° fanteria (*alla me-

moria). — Durante un attacco, visto cadere un compagno, incurante del nutrito fuoco nemico, si slanciava a soccorrerlo. Nel generoso tentativo, colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, cadeva presso il camerata. — Bregu Gliulei (fronte greco), 13 aprile 1941.

MASCHIO Antonio fu Luigi e Smamato Clementina, da Hasifufel (Austria), classe 1914, geniere, compagnia artieri, divisione fanteria « Brennero » (*alla memoria*). — Durante l'attacco a munita posizione nemica, comandato a rafforzare delle postazioni di mitragliatrici, sotto intenso fuoco d'artiglieria e mortai avversari, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo, finchè veniva colpito a morte. — Nevice (fronte greco), 14 aprile 1941.

MEDICI Ferdinando di Isidoro e di Falghieri Diofede, da Carpi, classe 1920, soldato XI nucleo di sussistenza, XI alpini (*alla memoria*). — Durante un furioso attacco nemico incitava i compagni alla resistenza e rimaneva al proprio posto, per meglio colpire l'avversario finchè cadeva da prode. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

MIGNANELLI Pasquale di Francesco Antonio e di Fraccola Antonia, da Cassino (Frosinone), classe 1910, caporal maggiore, 52° fanteria (*alla memoria*). — Capo arma, durante una contrastata avanzata, fatto segno a violenta reazione nemica, continuava imperterrito ad azionare la sua mitragliatrice contro i centri più attivi dell'avversario. Colpito a morte, cadeva da prode. — Bregu Gliulei (fronte greco), 9 marzo 1941.

MOCATTI Giuseppe di Attilio e di Mocatti Maria, da Caldès (Trento), classe 1917, caporale, 11° alpini (*alla memoria*). — A difesa di un ridottino attaccato da forze soverchianti, opponeva strenua resistenza, incitando i compagni e sfidando imperterrito il nemico. Per meglio colpire l'avversario non esitava ad uscire dalla ridotta. Nell'atto ardimentoso veniva colpito a morte da una raffica avversaria. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

MOLO Pietro fu Giovanni e di Griser Lucia, da Montaldo (Cuneo), classe 1913, camicia nera, 3° battaglione camicie nere da montagna « Monviso » (*alla memoria*). — Porta munizioni di fucile mitragliatore, durante cruenta azione contro bande ribelli, individuato e fatto segno a fuoco di armi automatiche, coraggiosamente persisteva nel suo compito. Colpito a morte, immolava valorosamente la vita alla Patria. — Monte Crneto (Balcania), 7 giugno 1942.

MONTANARI Mario di Egidio e di Ghiraduzzi Albina, da Modena, classe 1912, camicia nera, 53° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, di iniziativa, si portava in posizione avanzata per meglio colpire l'avversario. Incurante della violenta reazione di fuoco, persisteva nella lotta fino a quando, colpito a morte, cadeva al posto di combattimento, trovando ancora la forza per rivolgere ai camerati parole di fede nella vittoria. — Crmnica (Balcania), 16 marzo 1942.

MONTERISI Domenico di Salvatore e di Lucia Lelono, da Cerignola (Foggia), classe 1920, fante, 51° fanteria (*alla memoria*). — Durante un combattimento, nel generoso tentativo di soccorrere un compagno ferito, cadeva colpito a morte. Spirava rammaricandosi di non aver potuto aiutare il proprio camerata. — Bregu Gliulei, quota 813 (fronte greco), 24 febbraio 1941.

MONTESANTO Giuseppe fu Andrea e di Imperoli Assunta, da Paliano (Frosinone), classe 1919, fante, 81° fanteria, 2ª compagnia (*alla memoria*). — Nel corso di un attacco nemico, fronteggiava l'avversario incalzante col suo fuoco preciso ed efficace. Colpito a morte, incitava ancora i camerati alla resistenza. — Fronte russo - Nowaia Orlowka, 27 febbraio 1942.

MORDINI Francesco di Pasquale e di Morelli Marianna, da Villa Collefegato (Rieti), classe 1919, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Vedetta avanzata, accortosi della minaccia di una infiltrazione nemica in un tratto del fronte, dava l'allarme e si lanciava tra i primi accorsi al contrattacco. Colpito a morte, decedeva il giorno dopo in un ospedale da campo. — Chiarista (fronte greco), 24 dicembre 1940.

MOTTA Mario di Salvatore e di Sava Carmela, da Belpasso (Catania), classe 1919, geniere, 8° genio (*alla memoria*). — Geniere, volontariamente con un motociclo, pur sapendo che doveva attraversare una zona minata, si recava a rifornire di cordoncino telefonico una squadra dislocata presso un battaglione di fanteria impegnato in combattimento. Sprezzante del pericolo sotto vivace tiro nemico, concorreva a riallacciare linee di collegamento interrotte e persisteva nel rischioso compito fino a quando, urtando contro un mina, rimaneva ferito a morte. — Kamenka (fronte russo), 27-28 settembre 1941.

NARDELLI Angelo di Giuseppe e di Fulana Giovanna, da Sopramonte (Trento), classe 1917, alpino, 11° alpini, battaglione « Trento » (*alla memoria*). — Si distingueva in due successivi contrattacchi contro forze soverchianti, e, mentre stava per raggiungere la posizione riconquistata, veniva colpito a morte. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

PAFUNDI Giuseppe di Teodosio e di De Bonas Maria, da Pietragalla (Potenza), classe 1920, fante, 208° fanteria « Taro » (*alla memoria*). — Componente di un nucleo arditi, partecipava all'attacco contro una munita posizione contribuendo efficacemente alla sua conquista. Colpito a morte, prima di spirare, si dichiarava lieto del dovere compiuto. — Crni Vrh (Montenegro), 12 aprile 1942.

PASCUCCI Luigi di Francesco e di Pazzaglia Rosa, da Castelraimondo (Macerata), classe 1912, camicia nera, 109° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Venuto a conoscenza che il battaglione era duramente impegnato in combattimento, benchè ammalato raggiungeva volontariamente il reparto in linea. Mentre partecipava ad un violento contrattacco, colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Monte di Vipiakut (fronte greco), 2-5 novembre 1940.

PINTOSSI Angelo di Francesco e di Mingardi Margherita, da Polaveno (Brescia), classe 1918, fante 208° fanteria « Taro » (*alla memoria*). — Esploratore in un battaglione, durante una azione di rastrellamento, rimasta accerchiata la propria pattuglia, si slanciava contro il nemico per aprirsi un varco. Ferito mortalmente, rifiutava ogni soccorso, e, prima di morire, consegnava l'arma ai compagni e li incitava alla lotta. — Kabecevina (Montenegro), 2 marzo 1942.

PREVOT Andrea fu Andrea e di Durbiano Maddalena, da Mompantero di Susa (Torino), classe 1921, caporale, battaglione alpino « Susa » (*alla memoria*). — Capo squadra mitraglieri, in un assalto sferrato dal nemico, sostituiva un tiratore caduto e, con tiri efficaci, contribuiva validamente alla resistenza. Colpito mortalmente, si abbatteva esanime sull'arma. — Staniselcjcj (Montenegro), 2 marzo 1942.

QUATRANA Fortunato di Francesco e di Sabene Giuseppa, da Trivigliano (Frosinone), classe 1920, autiere, 128° autogruppo pesante (*alla memoria*). — Autiere, destinato a rimanere alla base, perchè sofferente, chiedeva con insistenza ed otteneva di seguire il reparto in linea. Durante la marcia di trasferimento dell'autocolonna sotto violento attacco aereo, nel tentativo di sottrarre il proprio autocarro alla offesa avversaria, cadeva sul campo dell'onore. — El Aden (A. S.), 22 novembre 1941.

RASTELLI Guido di Luigi Angelo e fu Laurini Laura, da Ragazzola (Parma), classe 1914, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Nel corso di una ricognizione offensiva, audacemente si spingeva nel dispositivo della difesa nemica. Colpito mortalmente spirava col nome della Patria sulle labbra. — Kumschazkaij-Junkowo (fronte russo), 15 novembre 1941.

RIGO Renato di Agostino e di Libardi Maria, da Acheni (Trento), classe 1920, caporale, 11° alpini, battaglione « Bassano » (*alla memoria*). — Partecipava volontariamente ad una rischiosa azione e si spingeva in posizione scoperta per individuare e colpire una postazione nemica. Individuato veniva mortalmente colpito. — Sljivovica - Poliana (Balcania), 2 dicembre 1941.

ROCCHIO Antonio di Bernardino e di Palumbo Angela, carabiniere a piedi, da Gallo (Campobasso), classe 1912 (*alla memoria*). — Volontario per rischioso servizio, mentre si accingeva, sotto violenta azione di fuoco avversaria, a portarlo a compimento, cadeva colpito a morte. Già distintosi in precedenza per coraggio, risolutezza e sprezzo del pericolo. — Ponte di Kukes (fronte greco), 10 aprile 1941.

ROMANI Agostino di Francesco e di Ferrari Elisa, da Ghedi (Brescia), classe 1911, fante, 81° fanteria (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento contro nemico superiore in forze, visto cadere un compagno portatreppiede di mitragliatrice, incurante del violento fuoco avversario, si slanciava per recuperare il materiale, restando mortalmente colpito. — Mogila Pawlowskaia di Horlowka (fronte russo), 11 novembre 1941.

RUSSO Arturo di Giovanni e di Pagnano Anna, da Frattamaggiore (Napoli), classe 1914, sottotenente fanteria cpl., 208° fanteria « Taro » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri, si lanciava, alla testa del reparto all'attacco di una munita posizione. Mentre tentava di neutralizzare un centro di fuoco, che, svelatosi improvvisamente, gli impediva di raggiungere l'obiettivo, veniva ferito mortalmente. Spirava poco dopo sul campo dell'onore, incitando i dipendenti a raggiungere la mèta. — Meterizi (fronte jugoslavo), 3 marzo 1942.

RUSSO Francesco fu Antonio e di Moderno Maria Antonia, da S. Giuliano (Napoli), classe 1920, geniere scelto, VIII battaglione misto collegamenti C.S.I.R. (*alla memoria*). — Radiotele-

grafista di una stazione addetta ad un comando di battaglione, durante una intera giornata di aspri combattimenti, assolveva calmo e sprezzante del pericolo il suo compito sotto violento tiro delle artiglierie e dei mortai. Rimasta accerchiata la posizione, continuava ad assicurare il collegamento, finchè cadeva da valoroso. — Nikolajewka (fronte russo), 20 febbraio 1942.

SABBIONI Luigi di Siro e di Berganti Maria, da Mignete (Milano), classe 1917, caporale, 3° genio, IV battaglione C.S.I.R. (*alla memoria*). — Impiegato col suo plotone nel rischioso lavoro di rimozione di campi minati dal nemico, dava costante esempio di sprezzo del pericolo ai camerati. Nell'adempimento del proprio dovere, spinto oltre ogni limite, trovava morte per l'improvvisa esplosione di una mina. — Petrikowka (fronte russo), 29-30 settembre 1941.

SALA Amalio fu Grazioso e di Lanfranconi Giuseppina, da Madonna di Tirano (Sondrio), classe 1915, autiere, IV autogruppo di manovra (*alla memoria*). — Autiere presso un comando di intendenza, durante la fase più critica di un'aspra lotta, chiedeva ed otteneva di sostituire un compagno per il rifornimento idrico di una grande unità fortemente impegnata. Dopo essersi prodigato per dieci giorni, sotto le offese aeree e terrestri del nemico, a guidare l'autobotte fino ai caposaldi più avanzati, veniva colpito a morte. — El Mechili A. S.), 17 dicembre 1941.

SANSONE Pietro di Raffaele e di Mazzi Carmela, da Fiumefreddo Bruzio (Cosenza), classe 1911, mitragliere, CX battaglione mitraglieri aut. di corpo d'armata (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, concorreva con il fuoco della sua mitragliatrice ad arrestare un violento attacco nemico mantenendo la posizione affidatagli, per diverse ore. Colpito a morte cadeva sulla propria arma. — Roccioni settentrionali di Lekeli fronte greco), 7 marzo 1941.

SANTANGELO Antonio fu Nicola e di Di Nicola Maria, da Rosciano (Pescara), classe 1914, fante, 14° fanteria, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Durante un violento combattimento, si lanciava all'attacco, incitando i compagni alla lotta. Colpito a morte, cadeva inneggiando alla Patria. — Quota 757 di Bubesit (fronte greco), 4 febbraio 1941.

SBABO Aldo fu Angelo e di Filippi Adelaide, da Valli del Pasubio (Vicenza), classe 1920, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Capo arma di una squadra mortai da 81, durante un furioso combattimento, circondato, opponeva strenua resistenza e riusciva ad aprirsi un varco verso le nostre linee lungo un impervio costone violentemente battuto dal fuoco nemico. Ferito all'addome, tentava più volte di proseguire la salita, finchè esamine cadeva morente. — Mezgoranit-Mali Scindeli (fronte greco), 7 marzo 1941.

SFORZA Giovanni di Sforza Antonia, da Spinazzola (Bari), classe 1918, caporale, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Porta arma, durante un violento attacco nemico, resasi inefficiente la propria mitragliatrice, continuava a sparare col moschetto di un caduto, esponendosi allo scoperto, finche cadeva colpito a morte. — Iwanowski (fronte russo), 25 dicembre 1941.

SILLETTI Pasquale di Gennaro e di Confortu Antonietta, da Campodosso (Cosenza), classe 1915, soldato, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Ardito esploratore di battaglione, durante un attacco contro una munita posizione, incitava con l'esempio la sua squadra all'assalto. Mentre traversava un passaggio obbligato, intensamente battuto, e giungeva tra i primi sotto i reticolati avversari, cadeva colpito a morte. — Bregu Gliulei (fronte greco), 14 aprile 1941.

SPADACCINI Giuseppe di Giovanni e di Rosario Michelina, da Istonio (Chieti), classe 1915, fante, 14° fanteria, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Porta arma di una squadra fucilieri, durante un combattimento, si portava in posizione scoperta per meglio battere il nemico, finchè veniva colpito a morte. — Bubesit (fronte greco), 23 gennaio 1941.

SPIGHI Antonio fu Enrico e di Elvitti Cornelia, da Parma, classe 1912, caposquadra, legione camicie nere « Tagliamento », 63° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Sottufficiale ardito guidava con perizia la squadra alla conquista di munite posizioni. Nella difesa di un forte caposaldo, mentre impartiva ordini ai legionari, cadeva colpito a morte. — Voroschilowa (fronte russo), 19 gennaio 1942.

TITTONI Angelo di Attilio e di Caro Maria, da S. Giovanni Reatino (Rieti), classe 1919, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Mototriciclista del comando di un battaglione, partecipava volontariamente al combattimento, azionando un'arma automatica, che batteva un passaggio obbligato per il nemico attaccante. Inceppatosi il fucile mitragliatore, esortava i fanti ad intensificare il tiro per sopperire alla momentanea inefficienza della sua arma. Colpito a morte, trovava ancora la forza per incitare i superstiti alla lotta. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

TONALI Domenico di Giuseppe e di Esposti Giulia, da S. Angelo Lodigiano (Milano), classe 1920, caporal maggiore, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Capo squadra mitraglieri, in una giornata di aspro combattimento, benchè gravemente ferito da schegge di mortaio, rifiutava l'aiuto dei compagni, preoccupandosi soltanto di far porre in salvo l'arma. Spirava serenamente sul campo dell'onore. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

TROVATI Rinaldo fu Annibale e di Zacchi Erminia, da Occimiano (Alessandria), classe 1904, capo squadra, 106ª batteria da 76/40 (*alla memoria*). — Durante violenta incursione aerea, sotto intenso bombardamento, volontariamente usciva di pattuglia per sistemare la difesa vicina della batteria contro le infiltrazioni nemiche. Espletato il compito affidatogli, mentre rientrava al reparto, colpito in pieno da una bomba, trovava morte gloriosa. — Bengasi, 11 dicembre 1941.

ZUCCHELLO Dazio di Alessandro e di Montagnara Teresa, da Montebelluna (Treviso), classe 1913, artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Servente di un pezzo di artiglieria alpina, durante un violento combattimento e sotto intenso tiro di controbatteria e di mitragliatrici, era di esempio ai camerati per sprezzo del pericolo ed assolveva calmo le sue mansioni fino a quando mortalmente colpito cadeva sull'arma. — Mali Beschisthit (fronte greco), 10 marzo 1941.

(3050)

Decreto 5 marzo 1949
registrato alla Corte dei conti il 24 marzo 1948
registro Esercito n. 6, foglio n. 182.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANCESCHI Aldo fu Edoardo e fu Luisa Battaglia, da Modena, classe 1896, tenente colonnello, divisione « Sirte ». — Ufficiale di S. M. di eccezionali qualità professionali e morali, in lunga cruenta campagna in A. S. dava prova di virtù militari distinte quale collaboratore fedele del suo comandante, interprete intelligente e sagace delle direttive e degli ordini ricevuti, organizzatore di primo ordine, logista perfetto, capo di rischiose ricognizioni da lui preordinate e condotte con perizia e ardire. Durante tutto il periodo della estenuante battaglia di Tobruk, per la intelligente e completa organizzazione difensiva alla quale aveva fattivamente collaborato vivendo intensamente la vita della unità in prima linea soggetta alla violenta reazione nemica terrestre ed aerea, le truppe del settore occidentale della piazzaforte poterono svolgere azione così redditizia da infliggere al potente agguerito avversario gravi perdite in uomini e mezzi e da smorzare e stroncare più volte il suo spirito aggressivo. Nell'arroventato ambiente della battaglia, manifestatasi la crisi e delineatasi una situazione caotica, si manteneva d'iniziativa a diretto contatto delle unità più duramente impegnate e offrendo chiaro esempio di spiccato coraggio personale e di elevato sprezzo del pericolo, impartiva in posto sagge e tempestive disposizioni armonizzanti col pensiero del suo comandante e con la situaione contingente. In ogni circostanza, pur assolvendo i compiti inerenti alle sue funzioni, ha saputo e voluto partecipare attivamente e direttamente ai più duri cimenti. — Africa Settentrionale, 10 giugno 1940 - 22 gennaio 1941.

BRUNO Giuseppe di Salvatore e di Raimondi Giuseppa, da Palermo, classe 1894, maggiore fanteria (b) s.p.e., 77° battaglione coloniale. — Alla testa del suo intrepido battaglione con avveduta azione e indomito valore, superava successive resistenze opposte da nemico preponderante per forze e mezzi ed infine lo attaccava su munita posizione riuscendo a vincerne la tenacia e ad infliggergli sensibili perdite. Bell'esempio di capacità e valore personale. — Tenchel (Gondar) Settore Tana, 9-23 aprile 1941.

CADARIO Adolfo, classe 1898, capitano fanteria s.p.e., comandante 101° battaglione coloniale. — Riuscito ad occupare di sorpresa col proprio battaglione rinforzato da una batteria da 65/17 cammellata una posizione importante in territorio avversario (Sudan anglo-egiziano) procedeva con rapidità e matura capacità al non facile e razionale apprestamento a difesa. Attaccato subito da forze rilevanti sul fronte ed in uno dei fianchi, successivamente completamente circondato, resisteva, per dodici giorni all'accanito sforzo dell'avversario attuato con mezzi mec-

canizzati, con preponderanza di artiglieria di medio e piccolo calibro, con appoggio di notevole azione aerea. Calmo, energico, sprezzante del pericolo, sebbene sottoposto a perdite, minacciato gravemente dalla fame e dalla sete, assillato dall'attiva propaganda avversaria allettante gli ascari alla diserzione, contrattaccava fieramente e sempre con maggiore energia l'avversario, infliggendogli perdite, strappandogli armi e munizioni, costringendolo infine a desistere dalla lotta. — Monte Sciusceib (A.O.I.), 12 novembre 1940.

D'ANDRIA Giovanni di Raffaello e di Boschero Beatrice, da Roma, classe 1912, sottotenente medico cpl., 82° fanteria. — Ufficiale medico di battaglione, già distintosi in precedenti combattimenti, nel corso di una battaglia dura e manovrata, durata 10 giorni e svoltasi in condizioni particolarmente difficili, per la resistenza del nemico e il clima rigidissimo, rimasto unico medico di battaglione si prodigava al massimo grado, continuando imperturbabile a svolgere la sua alta missione anche quando il posto di medicazione veniva preso a bersaglio dal tiro nemico. Sotto l'infuriare della mitraglia, instancabile, sprezzante del pericolo, con eccezionale forza d'animo, si portava, di giorno e di notte, nei luoghi più esposti e più pericolosi delle primissime linee per dare sul posto pronta ed efficace assistenza ai numerosissimi feriti e congelati, imponendosi all'ammirazione di quanti lo circondavano. Nei combattimenti svoltisi per la conquista dell'abitato di Ploskji mentre era intento ad assolvere al suo dovere di medico, il posto di medicazione di battaglione veniva a tarda notte circondato ed attaccato da una grossa formazione di sciatori. Nonostante l'esiguo numero di uomini validi disponibili, improvvisava una accanita, disperata difesa riuscendo a mettere fuori combattimento una decina di nemici, con bombe a mano e alla baionetta in una furiosa lotta corpo a corpo. Ferito, continuava ad incitare i suoi alla lotta, finchè sopraffatto dal soverchiante numero degli attaccanti veniva catturato con i pochi superstiti. Chiaro esempio di ardimento, alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — Fronte russo - Wolinzewo - Chazzepetewka - Jelenowka, 6-15 dicembre 1941 - Moglia Ostraja - Ploskji, 28-29 dicembre 1941.

DE MATERA Alberto di Giuseppe e di Lombardi Maria, da Trapani, classe 1896, colonnello fanteria s.p.e., Sahara Libico. — Capo di stato maggiore del comando militare del Sahara Libico prima e del raggruppamento sahariano poi, per circa un anno, con non comune capacità ed alta fede, prodigò la sua instancabile attività per il potenziamento della vasta e complessa organizzazione militare della regione. Sviluppatasi l'offensiva avversaria, pur in mezzo a gravi difficoltà logistiche, rese più dure dall'ambiente e dall'offesa nemica, coadiuvò oltre ogni possibilità tecnica e fisica il proprio comandante nel contenere il nemico prima e, di poi, nella esecuzione del difficile movimento di ripiegamento per centinaia di chilometri in zona desertica infestata dal nemico. Successivamente, nelle strenue battaglie di Tunisia che gravarono fortemente sulle truppe sahariane, si prodigò in ogni attività operativa ed organizzativa e, in mezzo ad offese ed insidie di ogni genere, portò a termine con ammirevole abnegazione e valore personale missioni assai difficili. Sempre e dovunque il suo prezioso contributo materiato di serenità, di coraggio, di fede, di alta ed indiscussa capacità professionale, si è imposto quale luminoso esempio di belle virtù militari. — Sahara Libico - Tripolitania - Tunisia, maggio 1942-8 aprile 1943.

GIACCONE Leandro fu Pietro e di Rita Combatelli, da L'Aquila, classe 1906, tenente colonnello artiglieria (S.M.) s.p.e., comando artiglieria « Folgore ». — Organizzava tra eccezionali difficoltà di ordine materiale e più ancora di ambiente spirituale e morale, un reggimento di artiglieria comandandolo con perizia e valore per tutto il ciclo di operazioni offensive, brillanti e fortunate. Nella susseguente campagna si distingueva, poi, al comando di un raggruppamento, riscuotendo, premio ambito per sè e per gli artiglieri ai suoi ordini, piena ed affettuosa riconoscenza da parte delle fanterie cui aveva dato appoggio. — P.M. 146. - 17 maggio 1945.

JANNELLI Melchiorre di Camillo e di Margaret Maclaren, classe 1905, tenente colonnello s.p.e., capo di stato maggiore, divisione « Superga ». — Capo di stato maggiore di una divisione di fanteria in guerra, sempre in prima linea, dimostrò elette doti di mente, di cuore e di carattere, grande capacità organizzativa valore personale, amore per le truppe. Particolarmente in ardue ed improvvise manovre di ripiegamento rimase coi reparti di retroguardia, sprezzante della reazione terrestre ed aerea del nemico, dando prova di cosciente coraggio, di sereno ardimento e di grande avvedutezza. Con felici iniziative e rara energia riuscì ad assolvere inappuntabilmente il compito affidatogli di mettere in salvo notevoli quantità di materiali e munizioni che erano nei depositi avanzati, favorendo con tale sua opera successive strenue resistenze su nuove posizioni arretrate. Pur nella sorte avversa, incrollabile è stata la sua fede, esemplare il suo comportamento. — Fronte Tunisino, febbraio-maggio 1943.

LOVERA Agostino di Carlo e di Suppia Giuseppina, da Torino, classe 1921, sottotenente fanteria, 8° raggruppamento chimico d'armata. — Comandante ardito e capace di plotone lanciafiamme, animatore instancabile dei propri uomini ai quali era sempre d'esempio per slancio generoso e tenace ardimento, partecipava volontariamente con alcuni suoi fiammieri ad una ardita azione di fanti e guastatori oltre il Don. Superato alla testa dei suoi uomini il fiume, in zona fortificata, incurante della violenta reazione nemica, trascinava, in un momento particolarmente critico, i suoi fiammieri fino a distanza di lancio dalle posizioni avversarie e, con azione audace e irruente, vi irrompeva col fuoco dei suoi lanciafiamme, infliggendo sensibili perdite al nemico che inseguiva e sgominava, contribuendo così in modo decisivo, alla felice riuscita dell'azione. — Kasanckaja (fronte russo), 9 dicembre 1942.

LUSSIANA Alessandro di Augusto e di Amina Sala, da Torino, classe 1910, capitano artiglieria s.p.e., 3° articelere, divisione « Littorio ». — Comandante di gruppo di artiglieria divisionale in 10 giornate di duri combattimenti contro soverchianti forze avversarie, pur avendo perduto l'osservatorio e subiti vari attacchi da carri armati che giungevano sulla linea dei pezzi, non desisteva dal fuoco sempre respingendoli e infliggendo gravi perdite al nemico. Rimasto con solo due pezzi efficienti continuava il fuoco fino al completo esaurimento delle munizioni. Circondato, riusciva abilmente ad aprirsi un varco ed a ripiegare in buon ordine salvando in gran parte uomini e materiale. — El Alamein, 26 ottobre-4 novembre 1942.

MARISCALCO Orazio fu Carmelo, da Noto (Siracusa), classe 1886, generale di brigata, comandante XVIII brigata costiera. — Malgrado fortissima ed efficace azione di distruzione da parte delle navi e degli aerei nemici, sostenne valorosamente l'urto di autoblindo, camionette e reparti corazzati nemici sbarcati nel suo settore, arrestandoli, contrattaccandoli, infliggendo gravi perdite, rallentandone l'avanzata per dar tempo ad altre grandi unità di contrattaccare. Dimostrò in ogni occassione altissimi sentimenti, capacità militare, alto senso del dovere e dell'onore militare, sprezzo del pericolo, ardimento, avvedutezza, iniziativa coraggio e prontezza nell'assumere responsabilità sul campo di battaglia. Comandante sicuro, abile, tenace, aggressivo, di grande ascendente, seppe opporsi con pochi reparti a forze nemiche straordinariamente superiori, colla capacità di vecchio soldato in tante altre battaglie provato. — Gela - Caltagirone - Milazzo, 10 luglio 1943 - 15 agosto 1943.

MARTELLOTTA Diego di Vito e Michelina Colucci da Taranto, classe 1904, maggiore in s.p.e, 6° bersaglieri. — In due anni di dura, estenuante lotta, in tre diversi teatri di operazioni, non ha soltanto — come comandante di Reparto, Aiutante Maggiore in 1ª e con funzioni normalmente devolute al Capo di Stato Maggiore di complesse colonne di forza corrispondente alla Divisione — dato il contributo di una attività inestimabile, ma ha anche contribuito, con personale, volontario, coraggioso intervento a vittorie decisive. La sua azione indomita e geniale si è dimostrata, in ogni contingenza, fattore determinante del successo. Distinta figura di combattente e di Comandante; esempio chiaro di elette virtù militari. — Sicilia - Balcania - Russia, anni 1941-1942.

MAZZETTA Mario di Carlo e fu Chiola Teresa, da Cortemilia (Cuneo), classe 1903, capitano 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Comandante di compagnia comando di battaglione alpino in dieci giornate di ripiegamento, affrontando disperate situazioni, assillato dal gelo, dalle distanze e dal nemico, con l'esempio del suo comportamento improntato ad elevato spirito di sacrificio, riusciva in assai tragiche situazioni a mantenere compatto ed efficiente il suo reparto nonostante tutte le forze disgregatrici. Nell'ultima azione offensiva, rimasto il battaglione senza munizioni, anzichè cedere alla fatalità, trovava ancora la forza morale di lanciarsi animosamente all'assalto alla testa degli alpini superstiti. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di cosciente valore. — Valuiki (Russia), 26 gennaio 1943.

MUZIO Domenico di Giuseppe da Casarza Ligure (Genova), classe 1895, tenente colonnello fanteria, comandante divisione fanteria « Cirene ». — Capo di S. M. di una Divisione di fanteria schierata su posizioni violentemente attaccate da forze preponderanti, durante 21 giorni di durissimo assedio era impareggiabile collaboratore del comandante nell'organizzare ed animare la resistenza. Primo per abnegazione ed elevato senso del dovere, sorretto da rara forza d'animo, dava prova di grande capa-

cità organizzativa risolvendo in condizioni disperate di blocco assoluto, il grave problema logistico e dei servizi che fu base della strenua resistenza dei reparti della divisione. In patria per gravi motivi di famiglia, saputo dell'offensiva nemica, d'iniziativa partiva immediatamente e, superando difficoltà di ogni genere, riusciva a raggiungere la divisione in azione, riprendendo la sua opera fattiva e valorosa. — Bardia (Cirenaica), dicembre 1940 - gennaio 1941.

PANTANO Arturo fu Antonio e di Maria Criochia da Lanza, classe 1913, tenente s.p.e., 3° fanteria « Piemonte ». Comandante di compagnia fucilieri, partecipava alla campagna greca distinguendosi per slancio, perizia e dedizione al dovere. In aspro combattimento, alla testa del proprio reparto, attaccava con tenacia ed arditezza il nemico in forze soverchianti. Successivamente, fatto segno a violento contrattacco, resisteva per otto giorni consecutivi alla incalzante pressione, guidando più volte il proprio reparto a vittoriose azioni di contrassalto, con animo saldo, capacità e maturità di comandante. — Fronte greco, novembre-dicembre 1940.

PATERNO' DELLE SCIARE Ludovico di Giuseppe, da Castellammare di Stabia, classe 1908, capitano cpl. cavalleria. — Subito dopo la proclamazione dell'armistizio si schierava a fianco dei primi patrioti fra cui emergeva ben presto per le sue eccezionali doti organizzative e di audacia. Costituite numerose bande armate, le dislocava in località strategiche del Lazio impiegandole con rara perizia ed intelligenza contro le linee di rifornimento del nemico, al quale infliggeva notevoli perdite in uomini e materiali. Dopo lunghi mesi di attività bellica, esplicativa anche in collegamento con le forze armate alleate, cadeva nella rete del controspionaggio nazi-fascista e veniva rinchiuso nel famigerato carcere di via Tasso, dove rispondeva col più fiero ed ostinato riserbo a prolungate e crudeli torture. Condannato a morte, riusciva a sottrarsi all'esecuzione sfuggendo ai suoi aguzzini alla vigilia della liberazione di Roma, contribuiva con la sua costante e decisa azione combattiva, alla liberazione del territorio nazionale. Esempio luminoso delle più alte virtù del soldato italiano. — Lazio, settembre 1943 - giugno 1944.

PENAGLIA Enrico fu Giovanni e fu Raffo Agata da S. Lazzaro di Parma, classe 1889, colonnello, Comandante X Armata. — In fase di ripiegamento, costretto dall'incalzare di preponderanti forze nemiche a sostare nei pressi di un caseggiato, l'organizzava a difesa e quindi reagiva con singolare audacia riuscendo ad arrestare l'impeto avversario. Delineatasi la crisi persisteva nella lotta con sereno ardimento fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Zona di Agedabia (Africa Settentrionale, 5-6 febbraio 1941.

POLVERINI Alberto fu Alfredo e di Teresa Alvi, da Todi, classe 1894, colonnello fanteria s.p.e. — Ufficiale superiore di eccelse doti intellettuali, di profonda preparazione professionale, dava costanti prove di rara perizia nel concepire, organizzare ed attuare disegni operativi e nel normalizzare vaste zone affidate alla sua sensibilità politica ed alla sua spiccata bravura militare. Capo di Stato Maggiore del Comando Truppe dell'Amara e successivamente, Comandante di Brigata Coloniale e di Settore, dava largo contributo all'eroica resistenza del Ridotto Gondarino. Magnifico Comandante e valoroso soldato, trascinava e galvanizzava i propri dipendenti che, guidati e sorretti dallo esempio della sua piena dedizione al dovere, contribuivano in modo preminente alla strenua resistenza dell'ultimo lembo dell'Etiopia, votato al sacrificio e consacrato da innumerevoli eroiche gesta. — Gondar (Amara), maggio 1940 - novembre 1941.

RIZZO Mario di Luigi e di Rapetti Emilia da Alessandria, classe 1903, tenente colonnello, comando divisione fanteria «Ravenna». — Durante una difficile missione, trovatosi isolato dal proprio comando, ripiegava su di un abitato presidiato dalle nostre truppe, ove contribuiva validamente alla difesa della località, seriamente minacciata da forze corazzate nemiche. Successivamente, quale capo ufficio operazioni e servizi di un Comando di Divisione, in occasione di una poderosa offensiva nemica, si recava spontaneamente nei punti più minacciati e nelle zone più battute per controllare la situazione. Collaborava con eccezionale sangue freddo con il proprio comandante in un posto avanzato di comando ripetutamente colpito dall'aviazione avversaria. Durante un ripiegamento effettuato sotto l'incombente minaccia del nemico, in seguito ad ordine ricevuto, costituiva un reparto di formazione con elementi di retroguardia e ritornava prontamente in un centro abitato per organizzarlo a difesa, e lo manteneva, malgrado reiterati attacchi di preponderanti forze corazzate nemiche, fino all'esaurimento di ogni mezzo. Solo dopo aver assicurato lo sgombero di numerosi feriti e congelati su una formazione sanitaria, trovandosi in condizioni da non poter più assolutamente mantenere la posizione, ripiegava con i superstiti su altre località di particolare importanza tattica, riunendosi alle forze ivi dislocate. In ogni circostanza, con vigorosa azione di comando, era di esempio ai gregari dando prova di eccezionale equilibrio, senso di responsabilità, sereno sprezzo del pericolo. — Taly-Ansa di Werch Mamon - Gadjutschje - Twjordochlebowka - Kusmenkoff, 10-19 dicembre 1943.

ROMANO Michele di Annibale e Rosa De Paola, da Novara, classe 1910, tenente, 11° artiglieria motorizzata « Trieste ». — Comandante di batteria motorizzata, durante ininterrotti, violentissimi combattimenti contro forze nemiche soverchianti per numero e mezzi, si distingueva per coraggio, spirito di sacrificio e grande dedizione al dovere. Gravemente ferito mentre dall'osservatorio dirigeva il tiro dei suoi pezzi si preoccupava solo della sua batteria. Avviato al posto di medicazione, benchè nuovamente colpito lungo il tragitto, accortosi che i collegamenti fra comando di gruppo e carreggio erano interrotti, provvedeva ancora a fare affluire alla linea dei pezzi il rifornimento delle munizioni. — El Alamein (Egitto), 27 ottobre - 4 novembre 1942.

SILVESTRI Virginio fu Pompeo e fu Cerroni Attilia, da Roma, classe 1896, tenente colonnello, comando genio della divisione fanteria « Cirene ». — Comandante del genio di una divisione di fanteria, durante sei mesi di durissima campagna, organizzava e dirigeva l'azione dei suoi reparti con grande perizia tecnica e sicura esperienza tattica; con saldissimo cuore di vecchio combattente sprezzante di ogni rischio e disagio. In particolari situazioni operative, rese più difficili dalle avverse condizioni dell'ambiente desertico e durante l'intero assedio di Bardia, il suo elevato spirito di sacrificio ed il suo valoroso esempio, furono gli elementi determinanti del magnifico comportamento di efficace rendimento dei suoi bravi genieri. — Sidi el Barrani - Ridotta Capuzzo - Bir el Sofati - Bardia, giugno 1940 - 5 gennaio 1941.

SOZZANI Michele fu Luigi da Salsomaggiore, classe 1891, colonnello s.p.e., comandante 45° artiglieria. — Comandante di reggimento di artiglieria di una divisione di fanteria si prodigava per farne in breve tempo uno strumento perfetto di guerra. Durante sei mesi di durissima campagna nel deserto Marmarico, con audace e intelligente azione di comando dava, con l'impiego preciso e tempestivo delle sue artiglierie in occasione di importanti azioni di ripiegamento e durante l'assedio di Bardia, un prezioso contributo nel sostenere l'azione delle fanterie nello sforzo di opporsi disperatamente all'avanzata di preponderanti forze avversarie. Benchè isolato coi suoi reparti, continuava la lotta fino all'esaurimento delle munizioni e dei viveri destando, con il suo esemplare contegno, l'ammirazione dello stesso nemico che, sul campo stesso della lotta, elogiava l'azione dell'artiglieria italiana. — Bardia (Cirenaica), dicembre 1940-gennaio 1941.

TONELLI Cirillo fu Riccardo e di Toabenelli Cristina, da Casola in Lunigiana, classe 1908, vice brigadiere, VI battaglione carabinieri mobilitato « Torino ». — Comandante nucleo carabinieri isolato in zona di occupazione addetto a guardia di un ponte di capitale importanza ai fini operativi, attaccato da forze preponderanti ne conteneva l'urto opponendo strenua resistenza. Contrattaccava elementi nemici che si erano infiltrati nel sistema difensivo ributtandoli in furiosi corpo a corpo all'arma bianca. Dopo sei ore di continuo combattimento, all'arrivo dei rinforzi, operava una sortita catturando al nemico due fucili mitragliatori. Salvava così il ponte da sicura distruzione infliggendo ai ribelli fortissime perdite in uomini e materiali. Alto esempio delle belle virtù militari. — Spolaita (Grecia), 5 luglio 1943.

TRACCHIA Ruggero, generale di divisione. — Comandante di una Divisione di fanteria organizzava con perizia la difesa di una piazza della quale era il vice comandante. Attaccato da preponderanti forze corazzate e autotrasportate appoggiate da potenti artiglierie ed imponenti azioni aeree, opponeva per quattro giorni consecutivi tenace resistenza riuscendo in più riprese a rintuzzare l'aggressività nemica con abile ed audace manovra degli scarsi mezzi a disposizione. Manifestatasi la crisi, persisteva nella lotta impari e la protraeva, dopo avere rifiutato l'imposizione di resa, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Bardia (Africa Settentrionale), 2-5 gennaio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANSALONE Mario di Gerardo e di Olimpia Origlia, da Nocera Inferiore (Salerno), classe 1917, tenente di amministrazione in s.p.e., 80° fanteria, divisione « Pasubio ». — Ufficiale di amministrazione, giunto in un reggimento mobilitato in Russia, durante il ripiegamento del Don, superava rilevanti difficoltà per raggiungere i resti dello stesso in ritirata. Nelle successive fasi della ritirata, compiuta in condizioni avverse di clima, si com-

portava da valoroso combattente. Giunto ad uno scalo ferroviario in cui gli uomini venivano caricati in convoglio e, non potendo salvare sullo stesso il carteggio reggimentale, riorganizzava con pochi uomini una colonna di slitte e trasbordava in seguito il carico su automezzi ricuperati. Nel movimento compiuto in zona difficile, infestata da partigiani, si disimpegnava abilmente e coraggiosamente dagli attacchi, salvando il prezioso materiale e ricongiungendosi con la scorta al comando di reggimento. Esempio di alto senso del dovere e di spiccato sprezzo del pericolo. — Woroschilowgrad - Dniepopetrowst (Russia), 2-27 gennaio 1943.

ANTONIAZZI Guerrino fu Giuseppe e di Eberle Regina, da S. Vito di Leguzzano (Vicenza), classe 1917, caporale maggiore, II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Leogra ». — Comandante di squadra esploratori, sempre distintosi per coraggio personale. Avuto l'ordine di assicurare il fianco destro di una colonna in una situazione che si prospettava grave per la presenza di forti nuclei nemici, assolveva completamente il difficile compito, attaccandoli arditamente e costringendoli alla fuga. — Quota 787 (Grecia), 9 marzo 1943.

ASIGLIANO Vittorio di Valerio e di Lovera Nina, da Torino, classe 1919, tenente, comando divisione fanteria « Superga ». — Ufficiale addetto alla sezione operazioni di un comando di Grande Unità, partecipava a numerose ed ardite ricognizioni nelle zone più avanzate e più esposte alle offese nemiche. Nel corso del ripiegamento delle truppe di un settore, in circostanze particolarmente critiche, riusciva con il suo intervento energico e generoso e con sprezzo di ogni pericolo, a rianimare elementi dispersi, a riordinarli e schierarli su nuove posizioni, contribuendo al ristabilimento della situazione resa assai critica dall'incalzare del preponderante nemico. — H.ir Dhomda (fronte della Tunisia), 13 aprile 1943.

BASSETTI Bernardo di Agostino e di Sabatini Laura, da Amelia (Terni), classe 1916, sergente maggiore, 11° raggruppamento artiglieria corpo d'armata alpino. — Capo pattuglia incaricato di difendere l'ingresso di un abitato contro l'irruzione di carri armati nemici che già avevano iniziato un nutrito tiro di artiglieria, con sprezzo del pericolo, calma e coraggio ammirevoli, assaliva di sorpresa il primo carro armato apparso, abbattendo alcuni degli uomini che trasportava ed obbligandolo ad allontanarsi. — Wisclijova (fronte russo), 24 gennaio 1943.

BIROLINI Giuseppe di Luigi e di Selvi Maria, da Pradalunga (Bolzano), classe 1924, carabiniere a piedi, legione carabinieri « Palermo ». — Affrontava coraggiosamente un pericoloso malfattore, ricercato perchè affiliato a banda armata e responsabile di omicidi, sequestri di persona e di altri gravi reati, e, fatto segno proditoriamente a colpi di pistola, che lo ferivano gravemente al braccio sinistro, reagiva prontamente al fuoco, inseguendo l'aggressore, fino a quando, esausto per lo sforzo generosamente compiuto, si accasciava al suolo, privo di forze. Esempio di generoso ardimento e di dedizione al dovere. — Palermo, 10 agosto 1946.

BORDA Giorgio, tenente cpl., V battaglione coloniale « Ameglio ». — Preordinava e dirigeva personalmente un ardito colpo di mano che fruttava prigionieri e materiale bellico. Nel corso di tenace azione difensiva dava prova di elevato spirito di sacrificio. Già distintosi in precedenti azioni. — Cheren (A.O.I.), febbraio 1941.

BRUN Massimo di Silvino e di Ferraro Brigida, da S. Germano dei Berici (Vicenza), classe 1912, sergente, II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Leogra ». — Comandante di squadra fucilieri, ripetutamente distintosi per doti di ardimento, combattività e tenacia in operazioni di controguerriglia. Scorta un'arma automatica nemica che, improvvisamente svelatasi da un costone sovrastante, rendeva precaria la posizione del proprio reparto, fino a compromettere l'assolvimento del compito ricevuto, con felice iniziativa, seguito da un graduato della propria compagnia, impugnava un fucile mitragliatore e con tre successivi sbalzi, pur preso di mira dalla violenta fucileria avversaria, riusciva ad eliminare il pericoloso centro di fuoco nemico. — Sindeknon (Grecia), 12 marzo 1943.

CAFARELLI Dante fu Emilio e di Ghiretti Clara, da Bisegna (L'Aquila), classe 1901, capitano dei carabinieri, gruppo autonomo carabinieri di Addis Abeba. — Comandante di compagnia di carabinieri, avuta notizia che un'autocolonna trasportante cospicui valori era stata aggredita dal nemico, di iniziativa, alla testa di un gruppo di carabinieri, accorreva sul posto e dopo vivace scontro volgeva in fuga l'avversario salvando i superstiti dell'autocolonna ed i valori. In successiva azione dava nuove prove di ammirevole calma e sprezzo del pericolo. — A.O.I. - Strada Addis Abeba - Debra Berhan; Debra Berhan - Termaber, 4-5 aprile 1941.

CARBONARI Gregorio di Guglielmo e di Curto Margherita, da Palermo, classe 1903, maggiore genio s.p.e., comando genio Sahara Libico. — Comandante del genio del Sahara Libico, dapprima nell'organizzazione dell'apprestamento difensivo di un vasto territorio, e poi nello sviluppo di un ciclo operativo, si distingueva per spiccata capacità tecnico-professionale, spirito di sacrificio, coraggio personale. Pur in mezzo a difficoltà, del l'ambiente e dei mezzi, instancabile nel lavoro, intelligente nella cooperazione, assicurava costantemente collegamenti, comunicazioni, arresti, apprestamenti difensivi di ogni genere sempre ed ovunque infondendo nei suoi genieri spirito ed ardore. Contribuiva in modo decisivo alla condotta delle operazioni. Esempio di comandante capace, animatore, sicuro, di alto senso del dovere. — A. S., settembre 1942 - gennaio 1943.

CARGIOLLI Rino di Pierantonio e di Coloretti Emma, da Fosdinovo di Apuania, sottotenente cpl., 31° reggimento carristi, XIV battaglione. — Comandante di plotone di compagnia carri M. impegnava in aspro combattimento contro preponderanti forze corazzate avversarie, era di fulgido esempio ai propri uomini per sprezzo del pericolo ed aggressività. Con audace e tempestiva manovra sventava un tentativo di avvolgimento avversario sul fianco sinistro della compagnia e, centrato con più colpi un carro nemico, lo incendiava. Degno continuatore delle gloriose tradizioni dei carristi italiani in terra d'Africa. — Maaten el Giofer (Sirtica), 14 dicembre 1942.

CASAMASSIMA Nicola di Pasquale e di Travisani Antonietta da Trani (Bari), classe 1918, sergente maggiore, XII battaglione movimento stradale A. S. — Incendiatosi il serbatoio di benzina (per spezzonamento aereo) di un autocarro carico di munizioni, volontariamente sfidando il pericolo ed il calore insopportabile, seguiva un ufficiale nei vari tentativi di agganciare un cavo metallico al carro in fiamme, che solo così poteva essere trainato e poi lanciato nella scarpata della strada, evitando altri e forse irreparabili inciampi al già difficile ripiegamento delle truppe in ritirata verso la Tunisia. — Zuara (Tripolitania), 19-26 gennaio 1943.

CASANICA Mario di Bruno, da Roma, classe 1918, sottotenente cpl., 82° fanteria, II battaglione. — Comandante di un plotone, durante l'attacco contro una munita posizione, benchè colpito gravemente, continuava ad incitare i dipendenti a raggiungere l'obiettivo, e solo dopo avere impartito al reparto gli ordini necessari per il proseguimento dell'azione, acconsentiva a lasciare il posto di combattimento. — Wolinzewo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

CORTE DI MONTONARO Luigi fu Giuseppe e di Elena Piacenza, da Torino, classe 1913, tenente c.p.e., battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Comandante interinale di compagnia sciatori, nel corso di sanguinosi combattimenti guidava il suo reparto con perizia e decisione contro il nemico superiore in uomini e mezzi. Responsabile di un enorme tratto di fronte, ne garantiva per più giorni il possesso sventando continui tentativi di infiltrazioni nemiche. Già distintosi in precedenti azioni per capacità e valore. — Iwaowka (Russia), 20-24 dicembre 1943.

D'ANNA Emiliano fu Luigi e di Dionisi Antonia, da Siracusa, classe 1920, sottotenente s.p.e., 132° reggimento carristi C.C.R. — Comandante di plotone carri, durante un aspro combattimento concorreva con azione audace e decisa alla cattura di una batteria nemica. Assunto poi il comando di una compagnia carri di formazione impegnata da preponderanti forze nemiche, operando con perizia e spiccato valore personale, resisteva con successo a reiterati attacchi riuscendo infine a rintuzzare l'aggressività avversaria. — Bir Hacheim - Dakar el Aslagh (Africa Settentrionale), 27-30 maggio 1942.

FOCHESATO Giuseppe di Benedetto, da Monte di Malo (Vicenza), classe 1912, caporale maggiore, battaglione alpini « Val Leogra ». — Comandante di squadra esploratori, più volte distintosi in precedenti azioni di controguerriglia, durante un violento fuoco di fucileria e di armi automatiche nemiche, guidava decisamente la sua squadra all'assalto di forti posizioni avversarie. Ferito gravemente, incitava i suoi alpini a persistere nella lotta alla quale partecipava scagliando le sue ultime bombe a mano sul nemico in fuga. — Grecia, 22 aprile 1943.

FOCHESATO Giuseppe di Benedetto, da Monte di Malo (Vicenza), classe 1912, caporale maggiore, II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Leogra ». — Comandante di un nucleo esploratori, durante un attacco ad una quota dominante tenuta da nemico in forze, accortosi che nuclei avversari stavano per attaccare sul fianco destro la sua compagnia, ne dava tempestiva notizia ed incurante del fuoco nemico si slanciava poi d'iniziativa con un pugno di uomini al contrattacco salvando, con la decisa, audace azione, il reparto da una critica situazione. Confermava

così le doti di valoroso combattente già più volte dimostrate in due anni di guerra. — Alinda Rossa (Grecia), 19 gennaio 1943.

GIACOMINI Gastone di Giulio e di Biagini Bice, da Roma, classe 1913, capitano di fanteria s.p.e., 66° fanteria. — Comandante di compagnia avanzata in un caposaldo, durante un violentissimo attacco in massa di mezzi corazzati nemici, incitava con l'esempio e grave rischio della vita i dipendenti alla resistenza ad oltranza. Caduti i serventi di una mitragliera controcarro presso la quale trovavasi, si sostituiva ad essi dirigendo il fuoco preciso dell'arma contro carri pesanti ormai penetrati nel caposaldo, costringendoli a retrocedere. Ferito ad un braccio non desisteva dalla lotta. Col suo contegno valoroso esaltava lo spirito guerriero dei fanti che riuscivano, nonostante la schiacciante superiorità del nemico, a contenerne l'attacco. — Maaten - Giofen (A. S.), 14 dicembre 1942.

GUASCHINO Gherardo di Angelo e di Strucchi Eugenia, da Torino, classe 1919, sottotenente s.p.e., 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Comandante di plotone fucilieri dislocato con il proprio reparto in un tratto particolarmente sensibile del fronte teneva testa valorosamente, per più giorni, al nemico che in reiterati attacchi cercava di travolgere la difesa per dilagare in piano. Sempre presente ove maggiormente se ne presentava il bisogno, con gli atti e con l'esempio infondeva nei dipendenti la fiducia nei propri mezzi, la certezza nella vittoria. Alla testa del proprio reparto, allorchè la pressione avversaria si faceva più minacciosa, non esitava a contrassaltare onde impedire qualsiasi inflessione della linea a lui affidata. Sopravvenuta la crisi, in fase di ripiegamento riconfermava ancora una volta le sue belle qualità di combattente. — Fronte del Don (Russia), 20 dicembre 1942 - 30 gennaio 1943.

GRANATA Salvatore di Luigi e fu Giuseppina Messano, da Canicattì, classe 1901, capitano medico, corpo sanitario. — Direttore d'ospedale da campo di una divisione coloniale e con funzione di capo ufficio sanità di Settore, in zona soggetta a frequenti ed intense offese nemiche dal cielo e da terra, ha dato ripetute prove di elevato senso del dovere e di eccezionale fermezza d'animo e coraggio, durante cruenti bombardamenti aerei e terrestri che avevano causato vittime tra i ricoverati e gravi danni all'ospedale. In circostanze di guerra assai difficili e sotto tiro nemico, ha provveduto con perizia e serenità a successivi trasferimenti dell'ospedale appesantito da diverse centinaia di feriti e ammalati, finchè, impossibilitato a ripiegare ulteriormente e circondato, cadde prigioniero. Anche nella resa dell'ospedale dimostrava esemplari doti di soldato e di medico, interessandosi sopratutto alla sorte dei ricoverati, meritando, pel suo contegno, la stima del nemico. — Cassala - Tessenei - Barentù, 21 settembre 1940 - 2 febbraio 1941.

LEDRI Celestino di Fausto e di Valeriani Margherita, da S. Anna d'Alfaedo (Verona), classe 1913, sergente, II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Leogra ». — Valorosissimo comandante di squadra esploratori, già decorato al V. M. per precedenti azioni di controguerriglia, durante un intero ciclo di operazioni si distingueva per le sue doti di trascinatore, per valore personale e assoluto sprezzo del pericolo. Sempre primo dove il rischio era maggiore guidava nelle più difficili situazioni la sua squadra trascinandola con l'esempio, assaltando ovunque il nemico rivelasse la sua presenza, inseguendolo senza respiro, catturando allo stesso armi e munizioni e procurandogli gravi controllate perdite. Risolveva più volte d'iniziativa difficilissime situazioni, dimostrandosi capace e valorosissimo. — Sindekon (Grecia), 12 marzo 1943.

MANZARDO Gino di Girolamo e di Grazian Caterina, da Lugo Vicentino (Vicenza), classe 1919, alpino, II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Leogra ». — Esploratore valoroso, in sei giornate di duri combattimenti contro bande ribelli, sempre primo fra i primi dove l'insidia era maggiore, ricacciava ripetutamente il nemico da tutte le posizioni da questi occupate. In combattimenti di retroguardie, sempre ultimo a lasciare le posizioni occupate, col suo contegno sereno e sprezzante del pericolo, contribuiva a ricacciare il nemico infliggendogli sicure visibili perdite. — Skulikaria - Rigistina (Grecia), 16-21 gennaio 1943.

MONTELEONE Saverio di Domenico e di Mazzeo Maria Concetta, da S. Calogero (Catanzaro), classe 1920, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Tiratore del pezzo, durante violento attacco nemico, dava ripetute prove di coraggio e di sangue freddo. Sotto violento tiro di controbatteria e dinanzi all'irrompere di carri armati attaccanti, conservava la sua abituale calma incitando i compagni con la voce e con l'esempio alla più strenua difesa. Ferito da scheggia di granata nemica, non abbandonava il suo posto fino a quando le forze non gli venivano meno. — Tobruk - Carmuset - Beludehac, 22-26 novembre 1941.

MORICI Ottavio di Francesco e di Serafini Giulia, da Sarno (Salerno), classe 1912, capitano, 31° carristi, divisione « Centauro ». — Ufficiale carrista capace ed entusiasta, già distintosi durante un lungo ciclo operativo in difficili azioni di ripiegamento, assumeva il comando di un battaglione carri « M » in un delicato settore e teneva testa a preponderanti forze nemiche. Ricevuto ordine di ripiegare sotto la violenta pressione di motocorazzati avversari, riusciva a disimpegnare, contrattaccando più volte, tutto il prezioso materiale. Ferito successivamente, lasciava il posto di comando solo quando la situazione si delineava ristabilita. — Fronte Sud Tunisino, marzo 1943.

MOSCA Domenico di Angelo e di Maria Visone da Pesaro, classe 1908, maggiore genio paracadutisti, gruppo di combattimento « Folgore », battaglione misto genio. — Comandante di battaglione misto genio del gruppo di combattimento addestrava e preparava il suo reparto per la guerra di liberazione con capacità, passione, spirito di sacrificio infondendo negli uomini un alto senso del dovere. Impiegava successivamente il battaglione nelle sue varie specialità in un ciclo operativo di circa due mesi, con rara perizia, con tono di comandante di alta classe, con quotidiane prove di coraggio personale. Dimostrava così di essere comandante coraggioso, tenace, ricco di iniziativa, sempre e specialmente nei momenti più duri, sintesi felice di capacità, coraggio e prestigio personale. — P. M. 146, 10 maggio 1945.

PARISI Francesco di Rosario e di Sammito Maria, da Modica (Ragusa), classe 1907, finanziere terra scelto, X legione guardia di finanza. Napoli. — In servizio di difesa costiera ad una postazione di fucile mitragliatore su una banchina, a malgrado del pericolo evidente cui si esponeva, determinato da una vicina nave in fiamme carica di munizioni, rimaneva al suo posto di dovere. Sbalzato lontano dalla violenta deflagrazione di proiettili e rimasto incolume, si prodigava per soccorrere compagni di postazione feriti e quindi riprendeva il suo posto di vigilanza benchè il pericolo di nuovi scoppi non fosse cessato. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Porto di Napoli, 28 marzo 1943.

PESCE Amleto, tenente colonnello di stato maggiore, comando XXX corpo d'armata. — Capo ufficio operazioni di comando di corpo d'armata durante la campagna in Tunisia, in ambiente assai delicato per ampiezza dello scacchiere operativo e per la scarsezza e promiscuità delle forze, in una vicenda nella quale l'avversario, sempre ed ovunque attivo, operò con forze preponderanti e non offrì tregua, dette instancabile e prezioso contributo di concetto e di azione, concorrendo validamente alla realizzazione di un compito operativo pagando fattivamene di persona presso unità duramente impegnate. — Tunisia, 26 dicembre 1942-7 maggio 1943.

RAGOGNA Basilio fu Giacomo e fu Sedron Maria, da Aviano (Udine), classe 1021, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Comandante di pattuglia riusciva con singolare audacia ad infiltrarsi nelle linee nemiche e dopo una violenta lotta corpo a corpo catturava prigionieri ed armi. Già distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo in precedenti azioni. — Testa di Ponte Golubaja, Krinitza, fronte del Don (Russia), 26 dicembre 1942.

RAUSA Benedetto di Luigi e fu Reitano Benedetta, da San Fratello (Messina), classe 1907, maresciallo d'alloggio a piedi, S. M. Comando 3ª divisione alpina « Julia ». — Sottufficiale di non comuni doti di coraggio, intelligenza e calma. In difficile ripiegamento attraverso le linee nemiche, avendo l'avversario attaccato con carri armati e fanterie il comando della divisione, si scagliava con magnifico slancio al contrassaldo alla baionetta, alla testa di un gruppo di uomini, portando un notevole contributo al successo della nostra reazione. Si adoperava successivamente con alto spirito di sacrificio per mettere in salvo feriti e congelati, curando per più giorni il loro trasporto attraverso l'accerchiamento nemico. — Ssolowiew, Scheliakino, Nicolajewka, 16-30 gennaio 1943.

ROBERTI Adolfo di Vittorio e di Mostardini Sofia, da Napoli, classe 1915, tenente s.p.e., 132° carristi, IX battaglione. — Comandante di compagnia carri M durante un'azione intesa ad appoggiare guastatori e fanti nel tentativo di aprire un varco fra i campi minati che cingevano un fortino, manovrava i suoi carri con destrezza e aggressività, disorientando la reazione anticarro dei difensori. Resosi conto che il tentativo di aprire il varco riusciva ormai vano per la fortissima resistenza che i fanti incontravano, si organizzava in posto con la compagnia onde permettere il graduale sganciamento. Benchè ferito gravemente rifiutava di farsi sgomberare rimanendo con i suoi carri fino a compito assolto. Bell'esempio di virtù militari. — Tobruk, 20 giugno 1942.

TORRISI Mariano di Orazio e di Strano Grazia, da Acireale, classe 1917, tenente fanteria complemento, 45° fanteria S. I.

« Sabauda ». — Comandante di un posto di blocco stradale in zona particolarmente importante, attaccato da una formazione tedesca superiore di forze e di mezzi, reagiva con prontezza, obbligando il nemico al ripiegamento dopo un aspro combattimento. — Maddaloni, 8-10 settembre 1943.

TURRICCIA Giovanni di Luigi e di Nagini Marcellina, da Roma, classe 1915, tenente fanteria complemento, 52° fanteria « Cacciatori delle Alpi ». — Comandante di plotone, con intelligente e pronta iniziativa, riusciva a sventare la minaccia di un forte nucleo nemico, che tentava di sorprendere e colpire al fianco altro reparto. Fatto segno a violento fuoco, si sostituiva al tiratore di una mitragliatrice e con precise raffiche faceva tacere un'arma automatica nemica. Ferito gravemente, rifiutava ogni soccorso rimanendo al suo posto di dovere fino a situazione ristabilita. Esempio di alto spirito di sacrificio. — Quota 654 di Sv. Marieta (Slovenia), 7 aprile 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

BANDIERA 309° fanteria « Regina ». — Nella vigile attesa lungo le sponde dell'Egeo, in un blocco di armi e di cuori, temprava gli animi. Aggredito da ingenti forze tedesche superiori anche per armamento e mobilità nel vasto settore costiero alla cui difesa era proposto, rintuzzava decisamente l'attacco fermando l'avversario. Sospendeva le ostilità solamente dopo ordine ricevuto. — Settore meridionale dell'Isola, 9-11 settembre 1943.

STENDARDO 55° raggruppamento artiglieria p. c. — Dopo silente, agguerrita preparazione nell'isola dei Cavalieri di Rodi, aggredito nel vasto settore costiero che difendeva, da ingenti forze motocorazzate tedesche, i suoi pezzi infrangevano l'attacco costringendo l'avversario a fermarsi. Sospendeva le ostilità solamente dopo ordini ricevuti. — Settore meridionale dell'Isola di Rodi, 9-11 settembre 1941.

BAVARESCO Antonio di Bortolo e di Iacob Clara, da Padova, classe 1917, sergente, 19 fanteria, reparto arditi. — Volontario universitario, facente parte di una squadra arditi reggimentale, si lanciava al contrassalto, combattendo valorosamente all'arma bianca accanto al proprio ufficiale. Colpito a morte il superiore da raffica di mitragliatrice, sotto il violento fuoco nemico lo trasportava in luogo riparato e riprendeva quindi il suo posto di combattimento, distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. — Zona di Tobruk (A. S.) 11 ottobre 1941.

BOSCO Giovanni fu Giovanni e fu Zovatto Maria, da Varmo (Udine), classe 1917, caporal maggiore, II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Leogra ». — Comandante di nucleo esploratori, dimostrava durante un intero ciclo operativo sereno sprezzo del pericolo, particolarmente durante l'attacco di munita postazione nemica. Noncurante della violenta reazione, persisteva nella lotta, finchè l'avversario si metteva in fuga, lasciando sul terreno un'arma automatica e numerose munizioni. — Quota 787 (Grecia), 9 marzo 1943.

BRONTESI Aristide di Aristide e di Bevilacqua Giulia da Marcaria (Mantova), classe 1918, caporal maggiore, 11° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata, alpino. — Durante un violento attacco nemico partecipava volontariamente al salvataggio dei feriti opponendo inoltre tenace resistenza all'incalzare dell'avversario. Accortosi che un ufficiale era stato colpito, accorreva prontamente e concorreva validamente a trarlo in salvo. — Nikitowka (Russia), 26 gennaio 1943.

CARLI Giuseppe di Gaetano e di Borgia Raffaele, da Barletta, classe 1921, sottotenente in s.p.e., reggimento cavalleggeri di Alessandria. — Durante un'azione nella quale il reggimento era duramente impegnato da preponderanti formazioni ribelli, rimasto isolato col proprio plotone e quasi circondato, riusciva, mercè la sua pronta energia, a sfondare il cerchio avversario ed a raggiungere il reggimento attraverso un terreno difficile e fortemente battuto, superando con ardimento e perizia successive insidie nemiche. Già distintosi in precedenti combattimenti per il suo valore ed il suo ascendente. — D. Poloj, 17 ottobre 1942.

DE SANCTIS Riccardo di Gino e di Marianecci Ifigenia, da Nemi (Roma), classe 1919, sottotenente, 502° gruppo da 90/53. — Comandante di batteria autoportata, infondeva in breve tempo spirito aggressivo al reparto. Durante combattimento contro forti forze corazzate nemiche, esponendosi continuamente al fuoco avversario, sprezzante del pericolo, contribuiva in modo preponderante alla vittoriosa giornata. — Maatem el Giofer, 14 dicembre 1942.

DOGLIANI Giacomo fu G. Battista e fu Fea Paola, da Cuneo, classe 1898, tenente colonnello, Comando Supremo. — Ufficiale in servizio di stato maggiore comandato in missione speciale in Tunisia nel periodo finale delle operazioni, malgrado che nello adempimento del suo compito fosse più volte attaccato da aerei nemici sia in volo che a terra sulle prime linee, con coraggio e sprezzo del pericolo, portava egualmente a termine la sua missione raccogliendo preziosi dati e notizie. Riconfermava le sue belle e sicure doti di valoroso soldato più volte decorato. — Fronte tunisino, 20-25 aprile 1943.

DONAZZAN Giuseppe di Antonio e di Caron Adriana, da Pove (Vicenza), clase 1914, sottotenente medico, 120° artiglieria, 3° gruppo. — Sottotenente medico di un gruppo di artiglieria in appoggio ad un battaglione bersaglieri, durante un attacco nemico, chiedeva ed otteneva dal proprio comandante di accorrere nel punto minacciato per portare la sua opera di soccorso. Raggiunta la posizione, sotto il fuoco intenso dell'avversario, concorreva ad apprestare ai feriti le prime cure con piena comprensione della sua missione. — Fronte russo, quota 331, F. Orlowo Iwanowka, 27 giugno 1942.

FIORINO Espedito da Avellino, classe 1907, capitano s.p.e., 3° celere, III gruppo. — Comandante di una batteria duramente impegnata in un ciclo di aspri combattimenti era costantemente di esempio ai suoi uomini. Nel corso di una giornata particolarmente difficile in cui il gruppo a cui apparteneva veniva impegnato ed accerchiato da soverchianti forze nemiche, continuava impavidamente, da un osservatorio esposto, battuto dall'artiglieria nemica, a dirigere il fuoco dei suoi pezzi ed a fornire utili informazioni per la condotta generale del combattimento. Bell'esempio di coraggio e di appassionata dedizione al dovere. — El Alamein, 10 luglio 1942.

GERMANO Francesco fu Antonio e fu Filomena D'Elia, da Pietracatella (Campobasso), classe 1897, maggiore fanteria, comandante III battaglione, 47° fanteria « Ferrara ». — Comandante il battaglione fucilieri, in tre giorni di aspri combattimenti, superando le resistenze di forze soverchianti, sistemate in un caposaldo, riusciva con vigorosi attacchi a porne in fuga il nemico e a conquistare la posizione. — Stretta di Leperio (Balcania), 1-2-3 marzo 1942.

LOVERA Agostino di Carlo e di Suppia Giuseppina, da Torino, classe 1921, sottotenente fanteria, compagnia lanciafiamme del IV battaglione chimico. — Ufficiale di elevate virtù militari, già distintosi in precedenti fatti d'arme. In durissimi combattimenti difensivi, mentre il suo reparto lanciafiamme era costretto, di fronte alla schiaciante superiorità di uomini e di mezzi del nemico, a ripiegare, si prodigava senza limiti di sacrificio, animando con la parola e con l'esempio i suoi flamnieri, nella tenace resistenza. Partecipava quindi come fante, con i suoi pochi superstiti, alla strenua difesa della piazza di Cerkowo, dove, benchè provatissimo da estenuante lunga lotta, dava nuove prove di indomito valore. — Arbusow - Cerkowo (fronte russo), 19 dicembre 1942 - gennaio 1943.

MALACUSO Calogero fu Giuseppe e di Bengevinni Lucia, da Petralia Sottana (Palermo), classe 1916, tenente 152° fanteria. — Comandante di plotone esploratori, ricevuto l'ordine di occupare un'altura tenuta da forze nemiche, con calma e perizia si portava sotto le posizioni avversarie e con fulminea azione sorprendeva l'avversario e lo sloggiava a colpi di bombe a mano. Contrattaccato, opponeva strenua resistenza mantenendo saldamente la quota occupata. — Golo Brdo, quota 922 (Croazia), 21 ottobre 1942.

MALTONI Eraldo fu Antonio e di Tarquini Marianna, da Vicovaro (Roma), classe 1916, vicebrigadiere a piedi, legione carabinieri del Lazio. — Coadiuvava un superiore sottufficiale nell'affrontare quattro soldati tedeschi che commettevano soprusi e violenze a danno di pacifici cittadini e, con l'ausilio di due compagni e di due civili, concorreva all'uccisione di due di essi. Successivamente contribuiva a porre in fuga gli altri, mediante colpi d'arma da fuoco. — Castelmadama (Roma), 7 giugno 1944.

MARINO Luigi fu Francesco e fu Fausta Rosa, da Cirò (Catanzaro), classe 1901, maresciallo maggiore fanteria, quartire generale comando superiore FF. AA. della Libia. Addetto ad un comando di grande unità in zona di operazioni, durante un ripiegamento, con ardito tempestivo intervento, sotto l'imperversare del bombardamento nemico, salvava dalla distruzione il carico di un autocarro colpito da spezzone incendiario, confermando doti di personale valoroso, sprezzo del pericolo ed abnegazione. — Tunisia, gennaio 1943.

MORELLI Luigi di Anselmo e di Fuschini Giacoma, da Alfonsine, classe 1918, caporale maggiore, 2° artiglieria celere « Emanuele Filiberto Testa di Ferro ». — Distrutto in combattimento dal fuoco nemico il suo pezzo, si preoccupava di porre in salvo gli stumenti di puntamento rimasti intatti; dopodichè por-

tava i propri artiglieri in aiuto degli altri pezzi della batteria. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Caposaldo Cirener (Zona di Passo Alfaga), 31 dicembre 1941.

MUNIZZI Giuseppe fu Antonio e di Maria Monteverde, da Reggio Calabria, classe 1916, tenente fanteria cpl., 3ª compagnia sahariana. — In un momento di particolare gravità accentuata dalla distruzione dell'auto-radio, si offriva per ristabilire con un solo automezzo il collegamento delle unità impegnate col comando di settore. Assolveva arditamente la missione, compiendo una marcia di oltre 120 km. in territorio strettamente vigilato dal nemico. Già distintosi in precedenti azioni. — Umm El Araneb, El Bder. Hammeva. (A.S.), 28 dicembre 1942-3 gennaio 1943.

PALUMBO Eusebio di Vincenzo e di Mironi Maria, da Paternò (Catania), classe 1912, capitano s.p.e., 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — In più giorni di lotta disperata intesa a contendere all'avversario il possesso di un importante tratto di fronte, dimostrava ottime doti di organizzatore, capacità di comando, sprezzo del pericolo, e contribuiva validamente ad arrestare la aggressività nemica. — Zona Nowo Kalitwa, fronte del Don (Russia), 20 dicembre 1942.

QUATRINI Giulio fu Aristide e fu Ersilia Marchionni da Roma, classe 1898, capitano fanteria s.p.e., banda cammellata di confine della Dancalia. — In fase di ripiegamento in zona impervia, sosteneva aspri, serrati vittoriosi combattimenti, dimostrando capacità, singolare valore personale, spiccato ascendente sui dipendenti. Esempio di sereno sprezzo del pericolo. — A.O.I. Valle Ogag, 4-5 luglio 1941.

RISPOLI Bruno di Antonio e di De Biasi Ester, da Montagnano (Campobasso), classe 1917, sottotenente cpl. 2° gruppo alpini « Valle » battaglione « Val Leogra ». — Comandante di plotone esploratori, in otto giorni di operazioni di rastrellamento in terreno infestato da nemico, dava, in numerosi fatti d'armi, ripetute prove di capacità, avvedutezza, valore personale e assoluto sprezzo del pericolo, raggiungendo per primo gli obiettivi assegnati, attaccando decisamente sempre e dovunque il nemico rivelasse la sua presenza, catturandogli armi automatiche e munizioni ed infliggendogli continue gravi perdite. — Quota 787, Pr. Ilias, Sindeknon, Patiopulo, Florias (Grecia), 9-10-11-12-13-14-15-16 marzo 1943.

RULLI Nicola di Domenico e di Severino Concetta, da Gagliano (Catanzaro), classe 1917, sergente maggiore, 51ª fanteria « Alpi » — Sottufficiale di contabilità di una compagnia fucilieri, durante un lungo ciclo operativo, assumeva volontariamente il comando di numerose pattuglie con compiti esplorativi. In una di esse venuto a contatto con forte nucleo nemico, si portava alla testa dei suoi pochi uomini e dopo aver agganciato l'avversario con un preciso tiro di fucileria, lo assaliva decisamente a colpi di bombe a mano, costringendolo a ripiegare in disordine dopo avergli inflitto sensibili perdite. Bell'esempio di spirito aggressivo. — Travna-Gora (Slovenia), 29 luglio 1942.

SANTINI Gualtiero fu Adolfo e fu Lidia Ornani da Ancona, classe 1886, generale di brigata, comando militare, Bologna. — Colonnello mutilato riassunto e volontario di guerra, quale comandante interinale della piazza di Bengasi e di quella difesa presidiaria, in occasione di ripetuti violenti bombardamenti aerei della città, con opera personale compiuta sempre sotto il perdurare dell'offesa stessa ed intesa ad attenuare le conseguenze e a provvedere al pronto soccorso dei colpiti, era di fattivo esempio ai propri dipendenti per esemplare serenità, sprezzo del pericolo e cosciente valore. Si distingueva del pari durante un'incursione aerea sulla città e sul porto di Tripoli che causava sensibili perdite fra i militari ai suoi ordini. — Bengasi, agosto-novembre 1941; Tripoli, 27 febbraio 1942.

SILVESTRI Oddino fu Pietro e fu Savoia Lavina, da Tolmezzo (Verona), classe 1917, sottotenente cpl., II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Leogra ». — Comandante di plotone, quantunque attacato da rilevanti forze, manteneva una importante posizione necessaria ai fini della protezione di una lunga colonna di salmerie, ricacciando ripetutamente il nemico ed infiggendogli gravi perdite. — Rigistina (Grecia), 20 gennaio 1943.

TURRICCIA Giovanni di Luigi, e di Magini Marcellina, da Roma, classe 1915, tenente complemento, 52° fanteria « Alpi ». — Aiutante maggiore di battaglione, avendo saputo che il proprio comandante partecipava ad un'azione con una colonna di formazione, insisteva nel chiedere di seguirlo. In un violento combattimento contro preponderanti forze nemiche durato oltre 16 ore, riusciva di valido aiuto al proprio comandante recapitando, attraverso zone ininterrottamente battute dal fuoco avversario, ordini ai reparti più duramente impegnati. Nell'aspra azione, dava prove di assoluto sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — Bic (Slovenia), 21-22 gennaio 1943.

VIOLO Osvaldo fu Giuseppe e di Luisa Tomas, da Lecce, classe 1920, sottotenente, comando battaglione arditi speciale n. 2, divisione « Cacciatori delle Alpi ». — Comandante di squadra arditi durante l'attacco ad una importante posizione nemica, nonostante la violenta reazione, riusciva a raggiungere la meta, snidandone i difensori ai quali infliggeva sensibili perdite. Successivamente, in altra cruenta azione, dava nuove prove di valore personale. — Zona di Goli Gric - Tsko Celo (Lubiana), 17-20 marzo 1943.

(3052)

Decreto 5 maggio 1948
registrato alla Corte dei conti il 5 giugno 1948
registro Esercito n. 12, foglio n. 362.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BETTINI Elio da Samolaco (Sondrio), classe 1895, colonnello s.p.e., comandante 49° fanteria, divisione Parma (*alla memoria*). — Comandante di valore, per non cedere le armi e mantenere integro l'onore della Bandiera si rifugiava dall'Albania a Corfù con parte dei suoi reparti e nell'isola, in unione delle altre forze del presidio, resisteva strenuamente ai continui bombardamenti ed agli attacchi tedeschi pur conoscendo che nessun aiuto poteva essergli inviato. Dopo dodici giorni di strenua impari lotta, sostenuta stoicamente con reparti decimati, veniva catturato dai tedeschi e passato per le armi. Esempio eroico nelle tristi giornate di quanto possa il sentimento del dovere e l'amore verso la Patria. — Corfù, 13-25 settembre 1943.

FALCINELLI Carlo di Pietro e fu Grandi Dorina, da Montemarciano (Ancona), classe 1920, sottotenente di complemento fanteria, 93° fanteria « Messina » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri dislocato su quota di particolare importanza, di notte imperversando furioso temporale, attaccato da preponderanti forze nemiche, si portava dove la lotta ferveva maggiore e impugnata una mitragliatrice apriva il fuoco sul nemico. Accortosi di essere circondato e che stava per essere sopraffatto inutilizzava l'arma e afferrato un moschetto per la canna si difendeva accanitamente finchè violentemente colpito ad una spalla cadeva e veniva catturato. Sottoposto a quotidiani tormenti sopportati stoicamente veniva infine barbaramente trucidato. — Bocche di Cattaro, 10 gennaio 1942 - Sveta Pekta, 10 gennaio 1942. — Zona Verbanje.

GODUTI Ennio fu Alessandro e di Ceccarelli Marianna, da Montefalcone Valforte (Benevento), classe 1913, tenente fanteria di complemento, 30° settore g.a.f. (*alla memoria*). — Valoroso ufficiale distintosi in precedenti combattimenti per ardore e sprezzo del pericolo. Sostitui volontariamente nel comando di un cannone da 47, situato in posizione avanzata, un pari grado ferito. Durante un attacco in forze, sebbene il suo pezzo fosse intensamente controbattuto, continuò ininterrottamente a far fuoco. Nel corso dell'azione, sparando alle minime distanze, accompagnò arditamente i nostri reparti lanciatisi al contrattacco, consumando tutte le munizioni. Aggredito da vicino e stretto in una morsa, si lanciò con pochi superstiti in audace contrassalto allargando così il cerchio di fuoco che si stringeva attorno a lui. Pressato sempre più da reiterati attacchi oppose tenace resistenza sostanziata da rinnovati contrassalti. Benchè ferito gravemente, restò al suo posto di dovere incitando a strenua lotta i suoi valorosi feriti alla testa dei quali si impegnò in impari lotta corpo a corpo finchè cadde colpito mortalmente. Esemplare figura di valoroso combattente. — A. S., 21 marzo 1941.

ONORATO Carmelo di Nunzio e di Rotolò Nunzia, da Palermo, classe 1916, tenente fanteria (c.), 17° fanteria « Acqui » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto al comando di una divisione, chiedeva ripetutamente l'onore di essere inviato ad uno dei reparti impegnati in battaglia. Ottenuto il comando di un reparto, impegnava combattimento col nemico in forze preponderanti attaccandolo coraggiosamente e consentendo il ripiegamento delle rimanenti forze del battaglione su posizioni arretrate. Colpito in più parti mentre personalmente azionava un'arma, si abbatteva al suolo svenuto e, creduto morto, vi rimaneva abbandonato. Raccolto in serata da alcuni civili, veniva sommariamente medicato e benchè esortato a celarsi nella loro casa, rifiutava fermamente per tornare al suo posto di lotta. Catturato dai tedeschi e condannato a morte, affatto sgomento del supplizio che lo attendeva, si offriva spontaneamente al plotone di esecuzione, togliendosi le bende e scoprendo le gloriose ferite dinanzi al nemico attonito

di tanta forza d'animo. Luminoso esempio di attaccamento all'arma ed al reparto di altissimo senso di responsabilità e di sprezzo della morte. — Cefalonia, 15-24 settembre 1943.

PURRELLO Michele fu Giovanni e fu Giarratana Grazia, da S. Giovanni Gemini (Agrigento), classe 1892, maggiore complemento 157° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di battaglione più volte decorato al valore, in sette mesi di guerra combattuta nelle più difficili condizioni, sapeva infondere nell'animo dei suoi fanti la sua ardente passione per il rischio, la sua grande devozione per la Patria, il suo grande spirito di sacrificio e di abnegazione. Durante 23 giorni di difesa di una piazzaforte seppe tener testa, sul tratto di fronte del suo battaglione, alla strapotenza degli opposti mezzi in condizioni di blocco assoluto. Avuto ordine di ristabilire la situazione su un importante tratto di fronte che stava per cedere, condusse con somma perizia ed audacia i suoi reparti al contrattacco. Ferito gravemente alla gola, non volle lasciare il suo posto di comando fino a che esausto e dissanguato dovette allontanarsi. Mentre accompagnato cercava di raggiungere il posto di medicazione reggimentale, fu sorpreso da carri armati che gli intimarono la resa. Debole e grondante ancora sangue, con un ultimo grandioso, sublime sforzo lanciò l'ultima bomba ed immolò la sua vita per la grandezza della Patria. — A. S., 3 gennaio 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

AGOSTA Giacomo, da Alessandria, capitano di complemento, 52° battaglione dell'XI brigata coloniale (*alla memoria*). — Comandante di un battaglione coloniale, dava prova di capacità, ardimento e tenacia nel respingere violenti attacchi. Nuovamente impegnato da preponderanti forze, benchè stremato di uomini e mezzi, contrattaccava alla testa dei suoi valorosi ascari e persisteva con singolare ardore nell'impari lotta finchè cadeva colpito mortalmente. — A. O., 26 marzo 1941.

AMITRANO Fiorenzo di Alberto e di Laura Farias, da Milano, classe 1921, sottotenente di complemento, 10° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di un plotone di bersaglieri, in un duro combattimento difensivo contro forze preponderanti, rimasto circondato rifiutava sdegnosamente le offerte di resa. Nell'intento di aprirsi un varco, riuniti i suoi bersaglieri, s'impegnava in una furibonda lotta corpo a corpo. Nella cruenta azione, trovava eroica morte. — Quedi Zojara - Kef Asoud - Djebel el Abiod, 25 marzo 1943.

BECCHIO Tommaso fu Pietro e di Nata Caterina, da Ceresolo d'Alba (Torino), classe 1920, caporale, I/XXIII battaglione G.a.F. (*alla memoria*). — Comandante di un posto avanzato fatto segno a vivace efficacissimo fuoco nemico, invitato dai compagni feriti a ripiegare con loro in direzione di un vicino comando di distaccamento, si opponeva recisamente restando con un altro militare a fronteggiare reiterati attacchi del nemico soverchiante per numero ed armamenti. Ferito unitamente al compagno continuava la lotta fino a che la torretta, che aveva sino allora eroicamente difesa, centrata da un colpo di artiglieria, precipitava travolgendolo nel crollo. — Dobravice (Slovenia), 17 aprile 1943.

BIANCHI Federico di Gualtiero e di Maria Giuli, da Perugia, classe 1915, tenente fanteria di complemento, 255° fanteria « Veneto » (*alla memoria*). — Aggredito durante una ricognizione da nucleo nemico che uccideva i quattro militari che lo accompagnavano, dopo essere riuscito ad informare i presidi vicini, anzichè attendere l'arrivo di rinforzi, ritornava solo sul posto dell'agguato per mantenere il contatto con l'avversario e, benchè ferito mortalmente, non abbandonava la lotta per dare ai reparti sopraggiungenti informazioni sul nemico. — Oblisca di Postumia, 9 maggio 1943.

BUCCI Angelo di Antonio e fu Felice Drusiana, da Capistrello (Aquila), classe 1921, caporale, 9° alpini, battaglione « Aquila » (*alla memoria*). — Capo arma di mortaio d'assalto di una compagnia alpina duramente provata in aspro sanguinoso combattimento difensivo e successivamente lanciata per la riconquista di un importante posizione, dava prova di alto ardore combattivo e di sprezzo del pericolo. Resa inutilizzata la propria arma, raccolti i superstiti, si lanciava all'assalto. Cadeva da prode oltre la trincea nemica riconquistata. Esempio luminoso di alto senso del dovere e di ardimento. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

CAIOLI Marcello di Edmondo e di Anna Tavanti, da Arezzo, classe 1918, capitano s.p.e., 122° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Comandante di reparto mortai, in rinforzo ad un battaglione fortemente impegnato da soverchianti forze nemiche, si slanciava alla testa di fucilieri, per alleggerire la pressione avversaria nei punti in cui essa maggiormente gravava. In uno di tali episodi, mentre, imbracciato un fucile mitragliatore, irrompeva con slancio tra le file avversarie, colpito da una raffica, trovava morte gloriosa. — M. Bela Stn (Slovenia), 26 marzo 1943.

CAMUSSO Michele di Vincenzo e di Aperuta Carmela, da Caserta (Napoli), classe 1891, colonnello artiglieria s.p.e., comando artiglieria XXI corpo d'armata (*alla memoria*). — Capo ufficio del comando artiglieria di un C. A., durante 23 giorni di aspra ed accanita lotta in condizioni di clima difficili, dava prove di capacità e valore e si prodigava infaticabilmente oltre ogni limite, portando spesso, a rischiose azioni di colonne mobili, l'ausilio della sua perizia e del suo spirito animatore. Chiesto insistentemente ed ottenuto di far parte di una colonna lanciata in ardita ricognizione offensiva, sempre primo fra i suoi artiglieri ai quali dava chiaro esempio di spiccato coraggio personale, trovava morte gloriosa chiudendo con il supremo sacrificio la serie dei valorosi atti precedentemente compiuti. — A. S., 10 giugno-3 luglio 1940.

CANCELLIERI Giuseppe di Arturo e fu Pupita Francesca, da S. Marciano Piobbico (Pesaro), classe 1921, fante, 86° fanteria (*alla memoria*). — Servente di un pezzo anticarro continuava con serena fermezza a rifornire proiettili nonostante il violento fuoco di mitragliatrici e artigliere. Accerchiato, serrato da vicino invitato alla resa, non desisteva dal suo compito finchè, colpito mortalmente, si abbatteva sull'arma. — A. S. 16 luglio 1942.

CANELLI Antonio, da Caserta, sottotenente artiglieria di complemento, 45° artiglieria « Cirene » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto all'osservatorio di un gruppo divisionale sottoposto a violento fuoco di artiglieria, dimostrava attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. Ferito mortalmente, e sottoposto, sul campo, ad amputazione la subiva stoicamente. Dall'ospedale da campo, presso a morire, inviava al suo comandante nobili parole dichiarandosi orgoglioso di offrire il suo sacrificio alla Patria. — A. S., 23 dicembre 1940.

CAPASSO Gennaro, classe 1897, capitano s.p.e., 63° battaglione dell'XI brigata coloniale (*alla memoria*). — Valoroso comandante di un battaglione coloniale, cadeva colpito a morte nel meraviglioso slancio di portare i suoi ascari alla riconquista di importanti posizioni, tenacemente difese. — A. O., 10 febbraio 1941.

CHELUCCI Corrado fu Guido e fu Saettini Fortunata, da Livorno, classe 1899, capo squadra, 68° battaglione cc. nn. « Toscano » (*alla memoria*). — Attaccato da preponderanti forze nemiche, con l'esempio e la parola incitava i dipendenti alla resistenza, finchè cadeva colpito mortalmente. — Dalmazia, 16 gennaio 1943.

COLOMBO Carlo fu Pietro e di Bollani Clelia, da Trezzo sull'Adda (Milano), classe 1904, capo manipolo, 2° battaglione cc. nn. « Emiliano » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, già distintosi in precedenti azioni per ardimento, si offriva di comandare una pattuglia in rischioso appostamento notturno. Attaccato da forze preponderanti, benchè gravemente ferito, opponeva tenace resistenza. Colpito di nuovo, mortalmente, in un supremo sforzo, reagiva a colpi di bombe a mano, incitando i suoi uomini alla strenua resistenza. — Trnovica, 1° marzo 1943.

DAPIT Gino di Giuseppe e di Ceschia Anna, da Gemona (Udine), classe 1913, soldato, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Tiratore di un'arma automatica di un centro di fuoco attaccato da forze preponderanti, visti cadere ad uno ad uno i suoi compagni, nonostante quattro ferite riportate, continuava a sparare fino a quando sopraffatto cadeva crivellato di pugnalate, dopo aver inflitto all'avversario severe perdite. Esempio mirabile di eroismo e di alto sentimento di dovere. — Sella Klanac (Croazia), 23 marzo 1943.

DELLA ROSA Salvatore Damiano di Francesco e di Filomena Cerzosimo, da Terranova di Sibari (Cosenza), classe 1910, sottotenente medico di complemento, corpo sanitario, sezione truppe libiche (*alla memoria*). — Ufficiale medico di un caposaldo attaccato dal nemico spiegò la sua preziosa opera medicando i feriti allo scoperto ed in posti battuti intensamente dal fuoco avversario. Investito direttamente da reparti penetrati nel caposaldo, si difese strenuamente con un fucile di un caduto. In disperata lotta si comportò con singolare valore, finchè cadde ferito mortalmente. — A. S., 21 marzo 1941.

DE SANTIS Giovanni di Francesco e di Leuci Maria, da Corato (Bari), classe 1914, finanziere, guardia di finanza (*alla memoria*). — Volontario di guerra. In aspra azione, dopo strenua difesa, veniva catturato. In prigionia con serena fermezza alimentava nei compagni di cattività lo spirito patriottico a malgrado dell'assidua vigilanza cui era soggetto. Considerato dai detentori elemento pericoloso e sottoposto a duri maltrattamenti, persisteva

nella sua azione, finchè pagava con la vita l'ardente, incontenibile amor di Patria. Tradotto al luogo dell'esecuzione, manteneva stoico contegno. — Balcania, 17 febbraio 1942.

DI GIAN PASQUALE Ennio di Leonello e di Giampasquale Elisa, da Fiamignano (Rieti), classe 1922, caporale 9° alpini, battaglione Aquila (*alla memoria*). — Capo arma di squadra fucilieri, durante due giorni di dura sanguinosa lotta dava ripetute prove di ardire e di sprezzo del pericolo. Costretta la propria compagnia a ripiegare di fronte alla forte preponderanza avversaria e successivamente lanciata al contrattacco, guidava i suoi uomini con grande valore e perizia, cooperando validamente con l'ordinato aggiustato tiro del proprio fucile mitragliatore all'esito positivo dell'azione. Caduto il comandante della squadra, ne radunava i superstiti ed alla loro testa con impeto leonino piombava sulla trincea nemica annientandola e disperdendone i difensori. Cadeva poco dopo mortalmente ferito, mentre disponeva i propri uomini per l'inseguimento del nemico. Esempio di alte virtù militari. — Quota 204 - Iwanowka (Russia), 22 dicembre 1942.

FELLONI Dino di Rinaldo e di Falorni Maria, da Vada (Livorno), classe 1914, caposquadra, compagnia arditi divisionale « Frecce nere » (*alla memoria*). — Comandante di squadra arditi, durante il ripiegamento del proprio reparto attaccato da forze nemiche preponderanti, avuto il compito di proteggere con la sua squadra il ripiegamento del plotone, opponeva all'incalzante avversario tenace resistenza, finchè veniva mortalmente ferito. — Zona della Lika - G. Lapac, 14 febbraio 1943.

FRITTOLI Cesare di Luigi e di Mazzoleni Emma, da Rove Volciano (Brescia), classe 1917, caporale maggiore, 2° artiglieria alpina Tridentina (*alla memoria*). — In un ciclo di operazioni particolarmente eccezionali, fu costante esempio ai propri dipendenti di serenità e sprezzo del pericolo. Durante un aspro combattimento chiedeva insistentemente ed otteneva di prendervi parte attiva in qualità di mitragliere. Trascinando con l'esempio la sua squadra si portava sino a pochi metri dalle postazioni nemiche per rendere più efficace il tiro della sua arma. Ferito a morte, mentre sparava sul nemico volgendolo in fuga, trovava parola d'incitamento per i compagni vicini additando loro la via della vittoria. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

GALASSI Giordano di Lorenzo e di Neri Pierina, da Cesenatico (Forlì), classe 1916, caporale, 86° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra pezzo anticarro, in due mesi di combattimenti dava numerose prove di ardimento e di valore. Durante un poderoso attacco, rimaneva impavido al suo pezzo continuando il fuoco contro l'avversario incalzante. Invitato alla resa, non desisteva dalla lotta, a fianco del proprio comandante di compagnia col quale si sacrificava, colpito a morte da arma bianca. Esempio di devozione e di attaccamento al dovere. — A. S., 9 ottobre 1942.

GANASSINI Luigi di Angelo e di Zampini Dosolina, da Pescantina (Verona), classe 1921, fanteria, I/XXIII battaglione G.a.F. (*alla memoria*). — Comandante ad un posto avanzato, fatto segno a vivace ed efficacissimo fuoco nemico invitato dai compagni feriti a ripiegare con loro in direzione del vicino comando di distaccamento, si opponeva decisamente, restando con il graduato comandante, al posto di combattimento a fronteggiare reiterati attacchi del nemico soverchiante per numero ed armamento. Ferito unitamente al compagno, non abbandonava la postazione fino a quando la torretta, che aveva eroicamente difeso a prezzo della propria vita, centrata da un colpo di artiglieria, precipitava travolgendolo nel crollo. — Dobravice (Slovenia), 17 aprile 1943.

GIARDINA Diego di Nicolò e di Dirocco Vincenza, da Serradifalco (Caltanissetta), classe 1914, carabiniere ausiliario, 50ª sezione carabinieri (*alla memoria*). — Comandato, unitamente ad un sottufficiale, di scorta alla cassa militare, essendo stata la colonna attaccata da numerose forze nemiche, scendeva a terra per concorrere alla difesa della colonna stessa. Mentre la colonna sfilava velocemente per sottrarsi al tiro, riusciva a risalire su un autocarro, ma accortosi che il sottufficiale era rimasto a terra, scendeva nuovamente anche lui e con il proprio fucile mitragliatore impegnava combattimento isolatamente, nel tentativo di avvicinarsi al superiore. Accerchiato, dopo aver esaurito le munizioni del fucile mitragliatore, all'intimazione di resa rispondeva a colpi di pistola sino a quando veniva colpito a morte. — Santa Eftimia (Grecia), 8 aprile 1943.

GREGORETTI Vincenzo di Ugo e di Cimmino Maria, da Livorno, classe 1899, capitano complemento, 56° battaglione coloniale dell'XI brigata coloniale (*alla memoria*). — Assunto il comando di un battaglione coloniale decimato in precedenti combattimenti, imprime al reparto compattezza e ardore, e, sferra con perizia e audacia ripetuti attacchi contro una posizione di notevole importanza, tenacemente tenuta da forze preponderanti. Contrattaccato violentemente per due giorni combatte e resiste accanitamente. Cade infine colpito mortalmente tra i suoi valorosi ascari che fino all'ultimo incita a strenua lotta. Bell'esempio di indomita volontà. — A. O., 16-17 marzo 1941.

IOB Giacomo di Tommaso e fu Banitti Caterina, da Gemona (Udine), classe 1910, caporal maggiore, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Comandante di un centro di fuoco attaccato da forze avversarie preponderanti, visti cadere ad uno ad uno i suoi soldati, imbracciava egli stesso il fucile mitragliatore. Ferito ripetutamente non desisteva dalla lotta e, finite le cartucce, impiegava l'arma come clava fino a che veniva colpito mortalmente. — Sella Klanac (Croazia), 25 marzo 1943.

IOZZI Nicola di Pietrangelo e di Imperioli Angela, da Ripi (Frosinone), classe 1916, caporal maggiore, 122° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri fortemente impegnata guidava ed animava i suoi uomini sotto intenso fuoco nemico. Per primo, alla testa dei suoi fanti, si lanciava all'assalto ma veniva mortalmente ferito. — M. Bela Stn (Slovenia), 26 marzo 1943.

LEONARDI Guido di Giovanni e di Illuminata Maria, da Napoli, classe 1921, sergente maggiore, 86° fanteria (*alla memoria*). — In due mesi di combattimenti dava innumerevoli prove di coraggio e di ardimento. In un violento attacco in cui preponderanti forze appoggiate da carri riuscivano a penetrare nel caposaldo, sotto il grandinare di proiettili di ogni specie difendeva col suo pezzo la posizione con ineguagliabile spirito guerriero riuscendo ad immobilizzare alcuni carri armati. Accerchiato e serrato da vicino e invitato alla resa continuava a fare fuoco finchè, colpito a morte, si abbatteva sulla sua arma alla quale restava abbracciato come in atto di suprema difesa. — A. S., 16 luglio 1942.

LUBIN Nico di Giovanni e di Vincenza De Micheli Vitturi, da Traù (Spalato), classe 1901, primo seniore in s.p.e., 2ª legione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di battaglione, già distintosi in altri fatti d'arme per perizia, intelligenza e coraggio. In azione contro nemico preponderante portava il suo battaglione all'attacco con slancio e ardimento infliggendo al nemico gravi perdite. Venuto a conoscenza che il proprio Comandante seriamente impegnato era stato ferito, sosteneva dura lotta per raggiungere le posizioni dove si batteva. Nello slancio generoso cadeva mortalmente ferito. — Srednja Gora (Croazia), 4 aprile 1942.

MAFFEIS Marino fu Luigi e di Ranieri Carolina, da Gazzaniga (Treviso), classe 1917, caporal maggiore, 132° carrista (*alla memoria*). — Valoroso pilota di carro M. 13 dava ripetute prove di alto sentimento del dovere, sprezzo del pericolo ed attaccamento al mezzo. Gravemente ustionato dalle fiamme prodotte da una granata incendiaria, nonostante le insistenze del capo-carro, preferiva rimanere al proprio posto sopportando con grande stoicismo le atroci sofferenze delle ustioni. Avuto poi il carro immobilizzato da altri colpi che uccidevano il servente e ferivano il capo carro e il mitragliere, nell'impossibilità ormai di continuare l'impari lotta dopo di aver messo in salvo i compagni e riparate le avarie, risaliva nel mezzo per riportarlo nelle nostre linee. Nel generoso tentativo, raggiunto, da un nuovo proiettile, cadeva gloriosamente con le leve in pugno. — A. S., 19 novembre 1941.

MANZONI Romeo di Luigi e di Pollari Rosa, da Milano, classe 1915, tenente di complemento fanteria, 23° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un presidio isolato, accertata nei dintorni l'esistenza di una formazione nemica, si portava sul posto attaccandola decisamente. Minacciato di accerchiamento dalle preponderanti forze avversarie, si disimpegnava ordinatamente rientrando nelle sue posizioni. Accortosi della mancanza di un sottufficiale, con generoso slancio, benchè conscio del pericolo, non esitava a ripercorrere il terreno infestato dal nemico per ricercare il dipendente. Rintracciatolo ferito, a costo della propria vita lo traeva in salvo. Bell'esempio di spiccato altruismo. — Bribanci (Croazia), 6 maggio 1943.

MARCONI Luigi di Pietro e fu Riva Marcella, da Borghetto Lodigiano (Milano), classe 1925, guardia di P. S. ausiliaria, corpo delle guardie di P.S. (*alla memoria*). — Guardia ausiliaria di P.S., mentre, in ore notturne transitava alla periferia della città per rientrare in caserma, avendo scorto tre malviventi che, armi alla mano, stavano rapinando due passati, con supremo sprezzo del rischio cui si esponeva e solo animato dal sentimento del dovere, affrontava decisamente i tre malfattori, riuscendo, con tempestivo e coraggioso intervento, a disarmarne uno. Persistendo nell'audace azione mentre intimava la resa agli altri, veniva colpito a morte. Magnifico esempio di coraggio e di abnegazione. — Milano, 15 maggio 1947.

MERINGOLO Fausto di Pasquale e di Anita Sanseverino, da Acri (Potenza), classe 1916, sergente maggiore, 30ª compagnia Guastatori *bis* (*alla memoria*). — Attaccava con singolare ardimento una posizione nemica, a malgrado della violenta reazione, trascinando con l'esempio i suoi dipendenti. Ferito mortalmente, cadeva da valoroso sulla postazione che per primo aveva raggiunto. — Monte Cheuni, 10 maggio 1943.

MERLO Bortolo di Vittorio e di Angela Rinaldi, da Miano (Treviso), classe 1919, fante G.a.F. XXIII Gaf (*alla memoria*). — Elemento di un nucleo esplorante, venuto a contatto a breve distanza con formazioni nemiche, rimaneva in piedi per meglio far uso dell'arma incitando i compagni con la parola e con l'esempio, ma veniva colpito mortalmente. — Kumpoliski Grad, 15 maggio 1943.

MILAZZO Domenico di Vincenzo e di Montemagno Giuseppina, da Roma, classe 1916, sottotenente di complemento, 9° alpini (*alla memoria*). — Dopo aver sostenuto con il suo plotone un violento bombardamento respingeva un violento attacco nemico, mantenendo saldamente il possesso della posizione affidatagli e guidando più volte al contrattacco i superstiti del proprio reparto. Ferito mentre provvedeva a rafforzare la posizione sconvolta, rifiutava di essere avviato al posto di medicazione. Colpito una seconda volta a morte, consacrava con la sua eroica vita la posizione che tanto valorosamente aveva conteso al nemico. — (fronte russo), Quota 204 Ivanowka, 21 dicembre 1942.

MANNETTI Gino di Italo e fu Guerrieri Giulia, da Volterra (Pisa), classe 1913, capomanipolo, compagnia arditi, divisione fanteria « Bergamo » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone arditi all'attacco di una posizione boscosa, nella quale erano annidati forti nuclei nemici, riusciva a conquistarla di slancio. Contrattaccato da forze soverchianti, ripiegava sotto la forte pressione nemica con calma e perizia rimanendo costantemente con gli elementi di retroguardia. Incurante del pericolo si esponeva per meglio dirigere l'azione, ma veniva colpito mortalmente. Zona della Lika-Mazin e G. Lapac, 12-14 febbraio 1943.

NERI Mario di Modesto e di Dal Principe Severia, da Pescasseroli (Aquila), classe 1921, caporale, battaglione « Aquila », 9° alpini (*alla memoria*). — In aspro combattimento caduto il comandante della squadra, ne assumeva il comando e la guidava in ordinato ripiegamento, contrastando validamente l'azione nemica. Concorreva quindi ad un contrattacco per la riconquista di posizioni, dimostrando capacità di comando e singolare valore personale. Nel corso della tenace lotta cadeva mortalmente colpito. — Quota 202 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

PELLEGRINI Giuseppe fu Remigno e di Papa Vitoria, classe 1918, distretto Macerata, fante 62° fanteria (*alla memoria*). — Porta ordini di compagnia, visto cadere gravemente ferito il proprio comandante di plotone, pur sapendo di esporsi a grave rischio, non esitava ad accorrere in suo aiuto. Colpito al viso da una raffica di mitragliatrice santificava, col supremo sacrificio della vita, il gesto generoso. — A. S., 28 aprile 1942.

PICCINNI Leopardi Luigi di Domenico e fu De Pace Vincenza, da Brindisi, classe 1904, maresciallo ordinario terra, guardio di finanza (*alla memoria*). — Comandante di un plotone di militari coloniali, circondato da preponderanti forze si difendeva strenuamente dando prova di grande ardimento, tenace combattività e sprezzo del pericolo. Per rompere il cerchio avversario, ordinava l'assalto alla baionetta, cadendo da prode alla testa dei suoi uomini e apportando con la propria azione e col proprio sacrificio un efficace contributo alla difesa di un'importante posizione avanzata. — A. O., 8 aprile 1941.

RACCHI Franco fu Giuseppe e di Capponi Erminia, da Asti, classe 1915, capitano s.p.e. (b). scuola applicazione fanteria Parma (*alla memoria*). — In un momento di generale crisi spirituale, fedele al giuramento prestato si opponeva d'iniziativa all'aggressività tedesca. Catturato dai tedeschi mentre tentava di raggiungere l'istituto militare in cui si trovava la compagnia ufficiali allievi di cui era il comandante, riusciva dopo violenta lotta con gli uomini di scorta a liberarsi ed a realizzare il suo scopo. Durante l'attacco all'istituto, si prodigava con singolare sprezzo del pericolo in ripetute ardite ricognizioni che protraeva, sostenendo con audacia impari cruenti azioni, finchè veniva colpito mortalmente. Chiaro esempio di preclari virtù militari. — Parma, 8-9 settembre 1943.

ROBLEGG Valdamaro di Vittorio e fu Giovanna Magnarini, da S. Martino (Veglia), classe 1905, vice caposquadra, 58° battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Capo arma mortai da 45, impegnato in combattimento contro rilevanti forze nemiche, visto una squadra fucilieri che si trovava in difficoltà per arginare l'incalzante attacco, incurante del pericolo si portava con la sua arma allo scoperto per rendere più efficace il fuoco. Rimasto ferito persisteva nell'azione, finchè, colpito a morte, cadeva sulla sua arma. — M. Bjeles (Croazia), 13 marzo 1943.

ROMA Ubaldo di Giuseppe e di Chiarelli Elisia, da Codigoro (Ferrara), classe 1921, fante G.a.F. I/XXIII battaglione G.a.F. (*alla memoria*). — Porta ordini più volte provato, militare di alte doti morali, attendente dell'ufficiale comandante di un distaccamento completamente circondato, notato che il suo comandante era fatto segno a numerose scariche di fucileria, faceva scudo col proprio corpo cadendo mortalmente ferito al capo. — Dobravice (Slovenia), 17 aprile 1943.

ROMANO Nicola fu Raffaele e di Marcaranni Marianna, da Airola (Benevento), classe 1910, centurione, 90ª legione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia in zona di occupazione, nel tentativo di catturare un individuo che aveva commesso un omicidio, con sprezzo del pericolo, affrontava il criminale che brandiva ancora l'arma sanguinante per disarmarlo. Ingaggiata la lotta rimaneva colpito a morte dal pugnale dell'assassino. Nell'ultimo anelito di vita, sorretto dal senso altissimo del dovere, trovava ancora la forza di estrarre la pistola e ferire con due colpi l'omicida. — Corsica, 10 marzo 1943.

ROSSI Marsilio di Antonio e di Juliet Driver, da Rio de Janeiro, classe 1916, tenente, XXXII battaglione anticarro di corpo d'armata (*alla memoria*). — Comandante di un plotone cannoni da 74/32, in postazione isolata ed avanzata, assalito da preponderanti forze corazzate nemiche, ne arrestava l'attacco colla violenta ed efficace azione di fuoco dei suoi cannoni. Incurante della propria vita rimaneva in piedi allo scoperto per controllare l'effetto del fuoco e correggere i dati del tiro. Gravemente ferito rimaneva tra i suoi gregari e ne protraeva la tenace resistenza, in seguito alla quale cinque carri armati nemici venivano annientati. Spirava tra le braccia dei suoi uomini con un'ultima parola d'incitamento a compiere fino all'estremo il loro dovere. — Ansa di Werch Mamon (fronte russo). 16 dicembre 1942.

RUBIMARCA Fernando fu Silvio e di Bassi Virginia, da Roma, classe 1910, sergente XXXII battaglione anticarro autocarrato (*alla memoria*). — Capo squadra cannoni controcarro dislocata a difesa di un caposaldo violentemente battuto da artiglieria nemica e pressato da ondate di carri armati, si impegnava con fermezza. Ferito rimaneva al suo posto di dovere; nuovamente colpito non abbandonava la squadra restando allo scoperto per meglio dirigere il tiro della propria arma e contribuire alla protezione delle truppe poste a difesa di quel caposaldo. Esaurite le munizioni e dimostratasi vana ogni resistenza, riusciva, secondo gli ordini ricevuti, a far ripiegare la squadra. Durante il ripiegamento cadeva colpito da mitragliamento aereo. — Ansa di Werch Mamon (Russia), 16 dicembre 1942.

SANGUINETTI Irmo di Ovidio e di Bresciani Maria, da Apuania, classe 1919, sottotenente complemento, battaglione Val Cismon (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, animatore e trascinatore, guidava con intrepito valore i suoi alpini al contrattacco contro un forte nucleo avversario. Con estrema decisione e con assoluto sprezzo del pericolo si scagliava contro il fianco del nemico impegnandosi in accanita lotta ravvicinata. Colpito ripetutamente al petto, continuava ad incitare alla lotta i suoi uomini, predisponendo l'inseguimento del nemico. Stremato di forze cadeva sul campo dell'onore. — Ivanowka (fronte russo), 10 febbraio 1943.

SANTILLI Ferdinando di Venanzio e di Di Gabriele Liberata, da Pescina (Aquila), classe 1921, caporale, 9° alpini (*alla memoria*). — Vice comandante di squadra fucilieri, rimasto il proprio reparto accerchiato da rilevanti forze nemiche, trasfondeva nei propri dipendenti la sua serenità incitandoli all'estrema resistenza. Alla testa dei superstiti, sprezzante di ogni pericolo, partiva quindi al contrassalto riuscendo a respingere gli assalitori. Ferito, rimaneva in posto, finchè veniva colpito mortalmente. — Quota 153 - Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

SANTOPRETE Giovanni di Antonio e di Tramontana Bibbiana, da Cittaducale (Rieti), classe 1922, caporale 9° alpini (*alla memoria*). — Capo arma di una squadra fucilieri impegnata con gli altri reparti della compagnia in aspro sanguinoso combattimento, dirigeva con perizia e ardimento il fuoco del suo fucile mitragliatore, incitando i propri dipendenti alla difesa ad oltranza della posizione. Costretta la propria compagnia a ripiegare di fronte all'accresciuta pressione nemica e per le gravi perdite subite, portava a termine il movimento dopo aver provveduto, rimanendo per ultimo sulla posizione, a proteggere il ripiegamento del proprio plotone. Colpito a morte il tiratore, lo sostituiva prontamente continuando il fuoco contro il nemico ormai incalzante. Ferito egli stesso mortalmente, non abbandonava la preziosa arma

che affidava ad un suo alpino, preoccupandosi che non cadesse in mano al nemico. Nobile esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

SCIORE Aquilino di Giuseppe e di Mancini Maria, da Villalago (Aquila), classe 1921, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento in cui la propria compagnia era duramente impegnata per la difesa di un'importante posizione, dava ripetute prove di valore e sprezzo del pericolo. Costretto il proprio reparto a ripiegare di fronte alla forte preponderanza avversaria, accortosi che il suo ufficiale era rimasto gravemente ferito, con eroico slancio si lanciava in suo soccorso per sottrarlo al nemico ormai incalzante. Nel generoso tentativo, cadeva colpito a morte. Nobile esempio di spirito di sacrificio e di attaccamento al proprio superiore. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

SIMONETTI Antonio fu Francesco e di Dalla Longa Giuseppina, da Col S. Martino (Treviso), classe 1913, soldato, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Servente di una mitragliatrice che dava appoggio ad un reparto attaccato da forze soverchianti, visto cadere il tiratore, lo sostituiva continuando l'impari lotta fino a quando, ferito più volte, si abbatteva sull'arma. — Sella Klanac (Croazia), 25 marzo 1943.

STERI Giovanni di Cosimo e di Piga Vitalia, da Arbus (Cagliari) classe 1890, aiutante di battaglia, guardia di finanza, (*alla memoria*). — Comandante e animatore di un plotone di ascari faceva dei suoi uomini un manipolo di eroi. Lanciatosi durante un'aspra battaglia alla testa di esse alla riconquista di una importante posizione e giuntovi solo, nonostante la violenta reazione di fuoco, s'impegnava in combattimento con lancio di bombe a mano infliggendo forti perdite. Nell'atto d'incitare i suoi ascari allo inseguimento cadeva colpito a morte. — A. O., 8 aprile 1941.

STICCA Nicola di Angelo e di Petronio Rosa, da Castel Mauro (Campobasso), classe 1918, soldato, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Mitragliere tiratore, nell'intento di dare aiuto ad un centro di fuoco che stava per essere sommerso da forze preponderanti, portava l'arma allo scoperto e noncurante della violenta reazione avversaria fulminava alle minori distanze l'avversario. Colpito una prima volta continuava a sparare, finchè non veniva abbattuto da una raffica di arma automatica. — Sella Klanac (Croazia), 25 marzo 1943.

VITALI Orazio di Salvatore e di Di Gesù Giuseppina, da Galliano Castelferrato (Napoli), classe 1920, fante, 90° fanteria (*alla memoria*). — Componente il nucleo tiro di fucile mitragliatore, in ripetuti assalti, dava prova di ardimento e coraggio non comuni. Ferito un porta arma, lo sostituiva nell'incarico. Gravemente ferito egli stesso, continuava ancora a combattere non volendo abbandonare il suo posto. Prima di chiudere l'eroica esistenza, trovava ancora la forza di lanciare sul nemico una bomba a mano. — Quota 158 - Deresowka - Fiume Don (Russia), 11 settembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANCHELONI Antonio di Saverio e di Tripodi Teodora, da Bagolodi (Reggio Calabria), classe 1914, fante, 82° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Avvistato un gruppo nemico, vi si avventava contro tra i primi, con inaudita veemenza. Benchè ferito gravemente, rifiutava ogni soccorso, incitando i compagni alla lotta. Bell'esempio di sprezzo del pericolo. — Monte Veli (Cal. di Canale - Gorizia), 23 giugno 1943.

ARPETTI Luigi di Benedetto e di Serangeli Maria, da S. Severino Marche (Macerata), classe 1918, sottotenente, 122° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri, durante uno scontro con preponderanti forze nemiche, le attaccava risolutamente ed animava, con il suo esempio, i dipendenti alla lotta. Nel prodigarsi da un punto all'altro di un settore, veniva ferito a morte. Durante il tragitto al posto di medicazione invitava i portaferiti a trasportare un fante ferito in vece sua ed al posto di medicazione chiedeva di essere curato per ultimo. — M. Bela Stn (Slovenia), 26 marzo 1943.

BARILLI Renato di Alfredo e di Manetti Tersilia, da Reggio Emilia, classe 1903, c.n. scelta, 2° battaglione camicie nere « Emiliano » (*alla memoria*). — Comandante di una pattuglia in appostamento notturno, attaccato da forze preponderanti, reagiva con prontezza e audacia, e benchè gravemente ferito, persisteva nella impari lotta, finchè cadeva colpito mortalmente. — Trnóvic, 1° marzo 1943.

BATTINI Onelio di Carlo e di Arzilli Amalia, da Riparbella (Pisa), classe 1909, vice capo squadra 59ª legione cc. nn. « Sesana » (*alla memoria*). — Colpito mortalmente all'addome in un'imboscata tesa all'autocarro sul quale si trovava, aveva ancora l'energia per rispondere al fuoco nemico. Sentendosi mancare, raccoglieva le ultime forze per fornire all'Ufficiale i caricatori e le bombe che non avrebbe più potuto adoperare. — S. Daniele, S. Giacomo, 16 maggio 1943.

BONO Salvatore di Raffaele e di Bono Concetta, da Taurianova (R. Calabria), classe 1911, caporale maggiore, 121 fanteria « Macerata ». (*alla memoria*). — Vice comandante di una squadra in posizione avanzata, violentemente battuta dal fuoco nemico, visto cadere il tiratore di un fucile mitragliatore, pur cosciente di incontrare sicura morte, si slanciava per recuperare l'arma e con essa continuare il tiro. Nell'atto audace cadeva colpito a morte. — M. Bela Stn (Slovenia), 26 marzo 1943.

BRIZZI Ultimo fu Cesare e di Orsini Ildegonda, da Avenza (Apuania), classe 1903, 68° battaglione cc. nn. « Toscano » (*alla memoria*). — Attaccato il suo reparto da preponderanti forze nemiche, benchè ferito, rimaneva al suo posto di dovere, finchè veniva colpito mortalmente. — Mrdokovica di Zatton (Dalmazia), 16 gennaio 1943.

BUSATTO Luigi fu Giuseppe e di Busatto Emilia, da Salzano (Venezia), classe 1910, fante, 74° fanteria (*alla memoria*). — Portaferiti di compagnia fucilieri attaccata da rilevanti forze nemiche, ripetutamente attraversava zone battute da armi automatiche per raccogliere feriti. Cadeva colpito mortalmente mentre, sprezzante del pericolo, attendeva alla pietosa opera. — Quota 399 di Vorkapici di Plaski (Croazia), 26 febbraio 1943.

CAPOROSSI Armando di Peleo e di Minghini Lina, da Ischia, di Castro (Viterbo), classe 1919, sottotenente complemento, 8° raggruppamento artiglieria di armata (*alla memoria*). — Ufficiale di batteria da 149/28, durante un attacco notturno, benchè seriamente ammalato, accorreva alla linea pezzi e partecipava attivamente alla difesa vicina, incitando con la parola e con l'esempio i propri uomini. Ricoverato il giorno successivo in un Ospedale da Campo, vi decedeva. — A. S., 18 novembre 1941.

CIONI Guido di Guido e di Felli Irma, da Seliste (Romania), classe 1913, vice capo squadra 89° battaglione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di squadra arditi, durante l'attacco ad una posizione boscosa tenuta da forze preponderanti, si infiltrava nello schieramento nemico contribuendo, con l'esempio del suo freddo coraggio, alla rapida conquista dell'obbiettivo. Contrattaccato da forze soverchianti opponeva tenace resistenza, finchè veniva colpito mortalmente. — Zona della Lika-Mazin e G. Lapac, 12-14 febbraio 1943.

CRETAROLA Donata di Andrea e di Cardone Filomena, da Castiglione M. R. (Teramo), classe 1922, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Valoroso alpino già distintosi in più giorni di aspri combattimenti difensivi. Attaccato il proprio reparto da preponderanti forze nemiche e minacciato di accerchiamento, si slanciava con eroico impeto al contrassalto, respingendo il nemico alla baionetta. Cadeva da valoroso contribuendo validamente, col suo sacrificio, al ristabilimento della situazione. — Quota 153 - Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

DE CAROLIS Antonio di Angelo e fu Coppi Anna, da Cassia (Perugia), classe 1913, sergente maggiore, 11° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata alpino (*alla memoria*). — Durante un attacco di sorpresa di forze avversarie superiori in numero e mezzi, con calma, e sprezzo del pericolo, organizzava rapidamente con pochi animosi un centro di resistenza, infliggendo forti perdite al nemico. Gravemente ferito continuava animosamente nella impari lotta, incitando i superstiti alla disperata resistenza, fino a quando lo coglieva morte gloriosa. — Nikitowka (fronte russo), 25 gennaio 1943.

DI PANFILO Fanni di Carmine e di Della Rovere Teresa, da Montebello D.B. (Pescara), classe 1922, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Valoroso alpino già distintosi in più giorni di aspri combattimenti difensivi. Attaccato il proprio reparto da preponderanti forze nemiche e minacciato di accerchiamento, si lanciava con eroico impeto al contrassalto, respingendo il nemico alla baionetta. Cadeva da valoroso contribuendo validamente, col suo sacrificio, al ristabilimento della situazione. — Quota 153 - Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

DI VECCHIA Antonio di Nicola e di Di Nardo Agnese, da S. Eufemia (Pescara), classe 1922, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti fatti d'arme per ardimento e sprezzo del pericolo. Durante un aspro combattimento per la difesa di una importante posizione, dava nuova prova del suo valore. Caduti i graduati della squadra, ne assumeva il comando, incitando con l'esempio e con la parola i compagni alla resistenza. Contro il nemico irrompente si lanciava con leonino corraggio, cadendo da valoroso alla testa dei suoi uomini. — Quota 153 - Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

DONZELLI Gabriele di Donato e di Basilavecchia Mariannina, da Castiglione M.R. (Teramo), classe 1922, alpino, 9° alpini, (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento, si offriva volontariamente di recapitare un importante ordine ad un reparto della propria compagnia in pericolo di accerchiamento. Attaccato da elementi nemici infiltratisi nel nostro schieramento, si difendeva a colpi di bombe a mano riuscendo ad aprirsi un varco ed a portare a termine la sua missione. Cadeva poco dopo combattendo con indomito valore. — Quota 153 - Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

FONTEBRUNA Ezio di Giuseppe e di Di Mattia Rosa, da Rocca S. Maria (Teramo), classe 1922, alpino, 9° alpini, (*alla memoria*). — Sciatore del plotone arditi, in una audace puntata offensiva, penetrava profondamente nelle linee avversarie. Circondato dal nemico che veniva all'assalto con rinnovato accanimento, sprezzante di ogni pericolo, lottava corpo a corpo con indomito valore, preferendo morire piuttosto che arrendersi. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

FUSCO Orazio di Giuseppe e di D'Annunzio Angela, da Villa Latina (Frosinone), classe 1921, fante, 122° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Porta arma fucilieri, benchè ferito due volte persisteva in impari cruenta azione finchè nuovamente colpito, cadeva sull'arma. — M. Bela Stn (Slovenia), 26 marzo 1943.

GALLO Alberto fu Vincenzo e di Sandomenico Amalia, da Afragola (Napoli), classe 1908, vigile volontario, 54° corpo vigili fuoco Napoli (*alla memoria*). — Vigile del fuoco volontario accorreva con una squadra durante una incursione aerea per lo spegnimento di un grave incendio in uno stabilimento della zona industriale, si prodigava nelle operazioni per lo spegnimento dell'incendio rese difficili dalla scarsezza d'acqua per i danni subiti dall'acquedotto. Continuava, sotto l'incursione la sua opera con grande coraggio e sprezzo del pericolo, fino a quando colpito mortalmente da schegge di una bomba, faceva olocausto della sua giovane vita. Le sue ultime parole furono d'incitamento ai compagni a compiere il loro dovere. — Napoli, 6-7 dicembre 1941.

GIANNI Ulisse fu Bruno e di Lari Domenica, da Camaiore (Lucca), classe 1924, camicia nera, 3ª legione M.A.C. « La Dominante » (*alla memoria*). — Durante violenta incursione aerea, accorreva volontario ai pezzi, disimpegnando con appassionato fervore il suo servizio. Colpito in pieno dall'esplosione di una bomba, immolava la sua giovane vita per la grandezza della Patria. Esempio di sereno coraggio e di attaccamento al dovere. — Genova, 15 novembre 1942.

GRASSO Giuseppe di Alfio e di Marino Rosa, da Acireale (Catania), classe 1891, M.M.M., guardia di finanza (*alla memoria*). — Imbarcato su una motolancia della guardia di finanza, che traghettava militari e civili diretti ad un rifugio, fatto segno da bombardamento aereo, anzichè affrettarsi a mettersi al riparo, si prodigava fino al sacrificio della propria vita nelle difficili operazioni di sbarco, riuscendo in tal modo a sottrarre da sicura morte una quarantina di militari ed alcuni civili che avevano preso posto sulla unità, diretti anche loro al rifugio. — Livorno, 28 maggio 1943.

GRIMALDI Vincenzo fu Luigi e di Spinato Maria, da Mistretta (Messina), classe 1901, maresciallo ordinario terra, guardia di finanza (*alla memoria*). — Offertosi di scortare alcuni feriti fino ad un lontano posto di medicazione, cadeva colpito mortalmente durante intensa azione d'artiglieria avversaria alla quale non volle sottrarsi per portare a termine la sua missione. — A. O., 8 aprile 1941.

GUARNIERI Giuseppe fu Raffaele e di Tangorra Giovina, da Noicattaro (Bari), classe 1895, capitano fanteria complemento, delegazione trasporti militari 608 (*alla memoria*). — Commissario militare a bordo di nave adibita a trasporto di truppa da e per oltremare, nell'occasione di siluramento che ne provocava l'immediato affondamento, nel mentre si prodigava con virile coraggio e somma abnegazione per organizzare il salvataggio del personale imbarcato, colpito da scheggia, faceva olocausto della propria vita alla Patria. — Mare Adriatico, 29 marzo 1942.

LANZOLLA Bartolomeo di Giuseppe e di De Santis Marianna, da Cassano Murge (Bari), classe 1909, capitano, CIX battaglione mitraglieri (*alla memoria*). — Comandante di compagnia mitraglieri, destinata in rinforzo ad un battaglione di 1° scaglione, seriamente impegnato in azione difensiva, raggiungeva sollecitamente la prima linea, nonostante i violenti tiri di interdizione. Per meglio riconoscere il terreno sul quale era stato chiamato ad agire, non esitava a portarsi su posizione dominante ed avanzata esposta alla vista del nemico. Ivi giunto, fatto segno a nutrite raffiche di fuoco da parte di nuclei nemici annidatisi a brevissima distanza, persisteva calmo ed impavido nella sua osservazione, finchè colpito mortalmente da una bomba di mortaio, si abbatteva esanime. Luminoso esempio di attaccamento al dovere e di assoluto sprezzo del pericolo. — Sukoj Donez, 17 dicembre 1942.

LEONETTI Lorenzo di Guglielmo e fu Lawell Oldhane, da Spoleto, classe 1921, sottotenente, 32° battaglione anticarro di corpo d'armata (*alla memoria*). — Volontariamente assumeva il comando di un nucleo destinato a compiere pericolosa quanto importante missione protettiva oltre le nostre linee. Assolveva il compito con serena calma, infondendo nei suoi gregari la fermezza ed il coraggio che lo distinguevano. A missione ultimata, mentre rientrava per ultimo, cadeva colpito a morte. — Fronte del Don - Ansa di Werch Mamon (Russia), 25 agosto 1942.

MANCINI Arnaldo di Augusto e di Benvenuti Adalgisa, da S. Giovanni Val d'Arno (Arezzo), classe 1909, sotto capomanipolo, 3ª legione M.A.C. « La Dominante » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto all'Ufficio Stampa del Comando Legione, durante violento bombardamento aereo, colpita la caserma da spezzoni incendiari, partecipava allo spegnimento degli incendi, rifiutando di mettersi al riparo e continuando nella sua opera finchè, colpito anche il Comando Legione da due bombe di grosso calibro, rimaneva travolto dalle macerie. Esempio di alte virtù militari. — Genova, 22 ottobre 1942.

MARCOLINI Luigi fu Pietro e di Prosperi Domenica, da Mozzano (Ascoli Piceno), classe 1907, camicia nera scelta, 58° battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Investito violentemente da fuoco avversario, benchè ferito mortalmente al torace, continuava a sparare e combattere fino all'esaurimento delle munizioni, incitando i camerati che gli stavano vicino a non occuparsi di lui, ma a continuare la lotta. — Bjeles Poljana (Croazia), 13 marzo 1943.

MIGLIACCIO Danilo di Pasquale e di Pilone Lucia, da Napoli, classe 1913, tenente complemento, 1° bersaglieri (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, visto un plotone della propria compagnia assalito da soverchianti forze nemiche, accorreva arditamente e prontamente in aiuto. Sulla posizione raggiunta, colpito da raffica di mitragliatrice, consacrava la sua giovane vita alla Patria, contribuendo col suo generoso sacrificio al mantenimento della posizione. — Konitza - Albania, quota 1620, 14 novembre 1940.

MONTRONI Mario di Demetrio e di Salmi Ida, da Ozzano Emilia (Bologna), classe 1911, soldato 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Tiratore di arma automatica di reparto in attacco, per sbloccare una formazione del proprio battaglione circondata da soverchianti forze nemiche, animato dalla volontà di far sentire al più presto l'aiuto ai compagni, precedeva arditamente il reparto ed apriva per primo il fuoco sull'avversario. In un successivo ed altrettanto ardito sbalzo cadeva mortalmente ferito. — Sella Klanac (Croazia), 25 marzo 1943.

MOSCHELLA Giuseppe di Carlo e di Montella Elisabetta, da Manierato, classe 1918, fante, 53° fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra mitraglieri, durante aspra lotta per la conquista di un'importante posizione, si prodigava sotto il violento fuoco nemico nel disimpegno delle sue mansioni. Caduto il porta arma tiratore, prontamente lo sostituiva e, mentre continuava il tiro efficace e bene aggiustato, veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Krutowki (fronte russo), 20 agosto 1942.

PANTALEONI Oddo di Antonio e fu Tamanti Domenica, da Acqualagna (Pesaro), classe 1917, carrista, 132° reggimento carristi (*alla memoria*). — Servente di carro M. 13/40, nel corso di un violento combattimento contro carri armati, si sostituiva prontamente al proprio capocarro, colpito da granata perforante. Avuto il carro di nuovo colpito da altre granate che ferivano il pilota ed il mitragliere, dopo aver aiutato i compagni ad uscire dal carro e mettersi in salvo, incurante del pericolo, risaliva a bordo e continuava a sparare dal carro fermo ed ormai facile bersaglio. Colpito d'altra granata, cadeva gloriosamente. — A. S., 19 novembre 1941.

PECORA CUCCHIARA Alfonso di Pasquale e di Nocera Calogera, da Agrigento, classe 1922, fante, 121° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore si portava oltre la linea per meglio postare il suo fucile mitragliatore. Col ben aggiustato tiro procurava rilevanti perdite all'avversario, finchè, ferito più volte, cadeva eroicamente sulla propria arma. — M. Bela Stn (Slovenia), 26 marzo 1943.

PICCINNO Gregorio di Virgilio e di Elvira Castriota, da Alezio (Lecce), classe 1914, sottotenente complemento, reparto comando 11ª brigata coloniale (*alla memoria*). — Ufficiale addetto ad un comando di brigata coloniale, durante aspra e violenta battaglia, con serenità e grande sprezzo del pericolo, si recava più volte sulla linea del fuoco per portare ordini urgenti

ai comandanti di reparto. Nel tentativo di sorpassare una zona intensamente battuta dal fuoco, cadeva colpito a morte. — A. O., 16-23 marzo 1941.

PIETROPOLI Fortunato di Giovanni e di Morelli Berardina, da Poggiovalle (Rieti), classe 1915, caporal maggiore, 9° alpini (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri di un plotone avanzato, visto cadere il portarma tiratore, sprezzante del pericolo cui si esponeva, usciva allo scoperto sotto il violentissimo tiro dell'artiglieria nemica ed accorreva sul posto nel nobile intento di salvare l'arma. Ferito mortalmente raccoglieva in un supremo sforzo le ultime energie, riuscendo a condurre a termine il compito che l'alto senso del dovere gli aveva imposto. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 20 dicembre 1942.

POMPILIO Vincenzo di Salvatore e di Tavarazzo Mercede, da Secondigliano (Napoli), classe 1913, c.n., 27ª legione artiglieria contraerei (*alla memoria*). — Addetto alla contabilità di reparto, volontariamente si portava in postazione allo scoperto, durante una violenta azione diretta contro la batteria, ed incurante di ogni pericolo prestava la sua opera per il trasporto di munizioni fin quando non cadeva colpito da numerose schegge di bomba. — Napoli, 4 aprile 1943.

RAGNONI Martino di Ernesto, da Pescorocchiano (Rieti), classe 1914, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Durante lungo accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche, resasi la propria mitragliatrice parzialmente inefficiente da aggiustato tiro nemico, benchè ferito, rimaneva al suo posto di dovere. Esaurite le munizioni, scattava all'assalto con i compagni, cadendo gloriosamente sul campo. — Quota 204-Ivanowka (fronte russo), 21 dicembre 1942.

RICCI Domenico di Angelo e di Della Noce Maria Grazia, da Penne S. Andrea (Teramo), classe 1922, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di mitragliatrice, durante più giorni di aspri combattimenti difensivi, si distingueva per calmo ardimento e sprezzo del pericolo. Attaccato il proprio reparto da forze nemiche superiori e verificatasi una pericolosa infiltrazione sul fianco e sul tergo, non esitava a porre l'arma allo scoperto per poter meglio battere il nemico, cui infliggeva rilevanti perdite. Ferito una prima volta, non desisteva dalla sua azione, finchè una seconda raffica lo abbatteva sull'arma. — Quota 153 - Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

ROSSI Nicola di Savino e di Di Michele Maria, da Ovindoli (L'Aquila), classe 1921, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Sciatore del plotone arditi, in una audace puntata offensiva, penetrava profondamente nelle linee avversarie. Circondato dal nemico che veniva all'assalto con rinnovato accanimento, sprezzante di ogni pericolo, lottava corpo a corpo con indomito valore, preferendo morire piuttosto che arrendersi. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

ROSSIC Rodolfo di Paolo e fu Geborri Teresa, da Stanoviski (Gorizia), classe 1911, soldato, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Nel corso di un violento combattimento, sostituiva un compagno caduto nell'incarico di porta munizioni. Ferito mortalmente da una raffica di mitragliatrice, incitava i compagni a non curarsi di lui ma a persistere nella lotta. — Sella di Kuk (Croazia), 15 febbraio 1943.

SALVIO Giovanni di Pietro e di Cuori Maria Cristina, da Galatone (Lecce), classe 1924, camicia nera, 3ª legione M.A.C. « La Dominante » (*alla memoria*). — Comandato di sentinella, durante violenta incursione aerea colpita la caserma da spezzoni incendiari, rimaneva al suo posto finchè, colpita ancora la caserma da due bombe di grosso calibro, rimaneva travolto dalle macerie. — Genova, 22 ottobre 1942.

SERPETTI Giuseppe di Domenico e di Pesce Domenica, da Arischia (L'Aquila), classe 1922, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Valoroso alpino mitragliere, durante accanito combattimento contro forze nemiche numericamente superiori, benchè ferito rimaneva presso il proprio reparto duramente impegnato, finchè veniva colpito mortalmente. — Quota 202 - Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

SILVESTRI Nunzio di Antonio e di Sano Anna, da Brittoli (Pescara), classe 1922, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Valoroso alpino già apprezzato per singolare valore in più giorni di aspri combattimenti difensivi, attaccato il proprio reparto da preponderanti forze nemiche e minacciato di accerchiamento, partecipava ad un violento contrattacco alla baionetta distinguendosi per eroico ardimento. Cadeva mortalmente colpito. — Quota 153 - Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

SPONZILLI Paolo Giorgio di Francesco e di Laura Balestrieri, da Avellino, classe 1919, sottotenente, 122° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto al comando di reggimento, chiedeva insistentemente ed otteneva di partecipare ad un'azione contro agguerrite formazioni nemiche. Durante il combattimento che impegnava duramente il battaglione, partecipava più volte, alla testa dei reparti di fanti, a violenti contrassalti. Ferito, si portava al posto di medicazione, ma una nuova raffica stroncava la sua giovane esistenza. — M. Bela Stn (Slovenia), 26 marzo 1943.

TUCCI Ferdinando di Aniello e di Lancellotti Virginia, da Afragola (Napoli), classe 1905, centurione, 27ª legione artiglieria contraerei (*alla memoria*). — Comandante di batteria c.a., durante violento bombardamento aereo che si accaniva contro il suo reparto individuato, rimaneva calmo al suo posto, continuando con serena fermezza a dirigere l'azione delle sue armi finchè non cadeva mortalmente colpito. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Napoli, 4 aprile 1943.

VALENTINO Gaetano di Luigi e di Ferrara Maria Carmina, da Afragola (Napoli), classe 1909, vigile volontario provvisorio 54° corpo vigili fuoco (*alla memoria*). — Vigile del fuoco volontario accorreva con una squadra durante una incursione aerea per lo spegnimento di un grave incendio in uno stabilimento della zona industriale: si prodigava nelle operazioni per lo spegnimento dell'incendio rese difficili dalla scarsezza d'acqua per i danni subiti dall'acquedotto. Continuava, sotto l'incursione la sua opera con grande coraggio e sprezzo del pericolo, fino a quando colpito mortalmente da schegge di una bomba, faceva olocausto della sua giovane vita. Le sue ultime parole furono d'incitamento ai compagni a compiere il loro dovere. — Napoli, 6-7 dicembre 1941.

VERTOLLI Italo di Leopoldo e di Marchetti Maria, da Campotosto (Aquila), classe 1920, sergente, 122° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Capo pezzo di mortaio da 81, sull'esempio del proprio comandante di compagnia, si slanciava al contrassalto alla testa di un reparto di fanti fortemente impegnato da soverchianti forze nemiche. In tale suo generoso gesto cadeva accanto al suo capitano suggellando nella comune gloriosa morte la devozione al superiore. — M. Bela Stn (Slovenia), 26 marzo 1943

ZANOTTI Alberto di Ciro e di Ceccarelli Aristea, da Cupramontana (Ancona), classe 1907, capitano artiglieria complemento, distretto Bologna (*alla memoria*). — Comandante di un nucleo di rastrellatori per la bonifica di campi infestati di ordigni esplosivi, durante molti mesi di rischioso lavoro, fu di esempio costante ai suoi dipendenti, per competenza rara, abnegazione, calma e coraggio encomiabili, finchè immolava la giovane vita per lo scoppio di un ordigno esplosivo da lui rimosso. Chiaro esempio di costante sprezzo del pericolo ed elevato senso di altruismo. — Varignana, 10 maggio 1945.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANDREOTTI Renzo di Oreste e di Cei Rosa, da Pisa, classe 1924, camicia nera 3ª legione M.A.C. « La Dominante » (*alla memoria*). — Porta munizioni, durante un'incursione aerea che colpiva con bombe e raffiche di mitragliatrice la batteria, causando morti e feriti, con il suo entusiasmo giovanile emulava il coraggio e la calma dei veterani, disimpegnando il suo compito con esemplare fermezza e con ardore, finchè colpito in pieno da bomba cadeva da forte immolando la giovane esistenza per quell'ideale che l'aveva fatto accorrere volontario alle armi. — Genova, 15 novembre 1942.

BARBIERI Gino di Pietro e di Artefice Anna, da Terranuova Bracciolini (Arezzo), classe 1912, artigliere, deposito 7° artiglieria divisione fanteria « Pisa » (*alla memoria*). — In servizio di O.P. in una via cittadina, iniziatosi un forte bombardamento aereo, rimaneva impavido al suo posto sino a che veniva travolto e colpito a morte dalle macerie di un palazzo. Esempio di fedeltà alla consegna e di alto spirito militare. — Livorno (via Terrazzini), 28 giugno 1943.

CALURA Duilio fu Antonio e di Marazzi Lucia, da Boccaleone (Ferrara), classe 1901, camicia nera, 215° battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Mitragliere porta munizioni, visto cadere ferito il compagno tiratore, ne prendeva il posto e, incurante del fuoco avversario, riusciva a controbatterlo tanto da permettere ai compagni di raggiungere l'obbiettivo assegnato. Colpito da una raffica, cadeva esanime. — Sv. Duh (Croazia), 1° febbraio 1943.

CARUSI Nicola di Isidoro e di Carusi Antonia, da Caramanico (Pescara), classe 1922, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Mitragliere di provato valore, già particolarmente distintosi sul fronte greco. In aspro combattimento in cui la propria compagnia era impegnata, incurante del violentissimo fuoco avversario, rimaneva impavido al suo posto di combattimento, accompagnando con il preciso tiro della sua arma il contrattacco del re-

parto. Colpito a morte, cadeva sulla mitragliatrice, dopo aver validamente contribuito al successo dell'azione. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 20 dicembre 1942.

DEL BELLO Carlo fu Giovanni e fu Antonia Sicur, da Trieste, classe 1906, camicia nera, 58° battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Esploratore, attaccato col suo reparto da preponderanti forze nemiche, si slanciava con impeto al contrassalto. Gravemente ferito, continuava a combattere fino all'esaurimento delle munizioni. Colpito a morte cadeva con le armi in pugno inneggiando alla Patria. — Bjeles Poljana (Croazia), 13 marzo 1943.

DELLA PENNA Giuseppe di Pantaleone e di Stenta Lauretta, da Pretoro (Chieti), classe 1921, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Attendente porta-ordini, primo fra i primi, al seguito del proprio ufficiale, in una riuscita azione di contrattacco, contro preponderanti forze nemiche, cadeva colpito al petto, immolando la sua giovinezza per la maggior grandezza della Patria. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

DI GIROLAMO Alfredo fu Angelo e di Volpe Carmela, da Napoli, classe 1894, v. c. squadra 27ª legione artiglieria contraerei (*alla memoria*). — Durante un bombardamento diretto contro il suo reparto, con coraggio e sprezzo del pericolo si portava allo scoperto per mettere al sicuro l'apparecchio radio della batteria, unico mezzo di collegamento rimasto efficiente, ma, colpito mortalmente da bomba, cadeva stringendo ancora fra le braccia la stazione radio. — Napoli, 4 aprile 1943.

DINETTI Aleardo di Santi e di Pollini Algemira, da Castiglion d'Orcia (Siena), classe 1903, camicia nera, 68° battaglione cc. nn. « Toscano » (*alla memoria*). — Mentre il suo reparto veniva attaccato da preponderanti forze nemiche, teneva con calma e sangue freddo il proprio posto di combattimento, al quale aveva partecipato volontariamente, finchè cadeva colpito a morte da raffiche di mitraglia. — Mrdokvica di Zatten (Dalmazia), (fronte balcanico), 16 gennaio 1943.

DI SABATINO Vittorio di Cesare e di Mancini Adele, da Montorio (Teramo), classe 1920, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Già distintosi durante più giorni di aspri combattimenti contro forze nemiche preponderanti, con ardita iniziativa si univa a pochi altri animosi nel respingere a colpi di bombe a mano una pericolosa infiltrazione di nuclei nemici. Cadeva poco dopo in seguito a violento bombardamento. — Quota 166,5 Krinischaja (fronte russo), 24 dicembre 1942.

ELLENI Mario di Girolamo e di Tonnelato Lucia, da Camposanmartino (Padova), classe 1920, caporale, 13° battaglione mortai da 81 (*alla memoria*). — Capo arma di una squadra mortai da 81, aggredito da nemico in forze, mentre accorreva in soccorso di una autocolonna caduta in una imboscata, si difendeva strenuamente a bombe a mano ed infine all'arma bianca, finchè, sopraffatto, cadeva colpito mortalmente. — Bivio Papuca (Croazia), 26 gennaio 1943.

FERRANTE Alberto di Antonio e di Di Donato Anna, da Manoppello (Pescara), classe 1921, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Mitragliere di provato valore, durante aspro sanguinoso combattimento, benchè la propria postazione fosse stata superata da nuclei nemici, dando prova di ardimento e sprezzo del pericolo, rimaneva al proprio posto fino a che trovava morte gloriosa sul campo. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 21 dicembre 1942.

FIOREDDA Tommaso fu Giobatta e fu Nieddo Sebastiana, da S. Teresa di Gallura, classe 1895, camicia nera, 3ª legione m.a.c. « La Dominante » (*alla memoria*). — Puntatore al pezzo di una batteria c.a. sottoposta a violento bombardamento e mitragliamento, con serena sicurezza di sè, continuava ad assolvere il suo compito con fredda calma e sprezzo del pericolo, finchè, colpito al suo posto di combattimento dall'esplosione di una bomba di grosso calibro, immolava la sua vita per la fede che lo aveva chiamato volontario alle armi. — Genova, 15 novembre 1942.

FRESA Caramuele di Domenico e di Falasca Filomena, da Schiavi di Abruzzo (Chieti), classe 1921, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Già distintosi durante più giorni di aspri combattimenti contro forze nemiche preponderanti, con ardita iniziativa si univa a pochi altri animosi nel respingere a colpi di bombe a mano una pericolosa infiltrazione di nuclei nemici. Cadeva poco dopo in seguito a violento bombardamento. — Quota 166,5 Krinishaja (fronte russo), 24 dicembre 1942.

FURLAN Gioacchino Luigi fu Giuseppe e di Missinel Maria, da Ronchi dei Legionari (Trieste), classe 1912, capo squadra, 58° battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Capo squadra fucilieri, in combattimento contro preponderanti forze nemiche, guidava con decisione e perizia i suoi uomini all'attacco. Caduto il suo capo arma impugnava lui stesso il fucile mitragliatore, rimanendo colpito a morte. — Bjelec Poljana, 13 marzo 1943.

GAZZELLA Giuseppe di Pietro e di Micozzi Laura, da Chigiano (Macerata), classe 1913, caporale, 5ª compagnia ferrovieri del 2° battaglione mobilitato (*alla memoria*). — Graduato di plotone ferrovieri partecipò alacremente e con sprezzo del pericolo ai lavori di ripristino di un ponte ferroviario interrotto dal nemico in una zona scoperta intensamente battuta dal fuoco avversario. Incurante del pericolo fu di incitamento ai compagni per protrarne il lavoro, finchè venne colpito a morte. — Stikada (Croazia), 14 settembre 1942.

LUSTRI Stefano di Francesco e di Sallustri Maria, da Capistrello (L'Aquila), classe 1921, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Già distintosi durante più giorni di aspri combattimenti contro forze nemiche preponderanti, con ardita iniziativa si univa a pochi altri animosi nel respingere a colpi di bombe a mano una pericolosa infiltrazione di nuclei nemici. Cadeva poco dopo in seguito a violento bombardamento. — Quota 166,5 Krinischaja (fronte russo), 24 dicembre 1942.

MAFFEI Amedeo di Edoardo e di Vandelli Ida, da Castelvetro (Modena), classe 1922, caporale maggiore, 2° artiglieria alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Preposto di guardia allo stendardo del reggimento durante lunghi giorni di combattimento e di marce estenuanti, combattè e difese il sacro simbolo della Patria con passione e con valore. In un combattimento di particolare violenza, arrivato un colpo in pieno sulla slitta che portava il carico prezioso, cadeva mortalmente ferito. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

MARTORELLI Giovanni di Antonio e di Capece Filomena, da Teano (Napoli), classe 1914, sergente maggiore, 5ª compagnia ferrovieri del 2° battaglione mobilitato (*alla memoria*). — Sottufficiale di plotone ferrovieri, partecipò alacremente e con sprezzo del pericolo ai lavori di ripristino di un ponte ferroviario interrotto dal nemico, in una zona scoperta e intensamente battuta dal fuoco avversario. Noncurante del pericolo fu di incitamento alla truppa per protrarne il lavoro, finchè venne colpito a morte. — Stikada (Croazia), 14 settembre 1942.

SUBBRIZI Amalio di Alberto e di Sipari Lucia, da Pescasseroli (L'Aquila), classe 1921, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Già distintosi durante più giorni di aspri combattimenti contro forze nemiche preponderanti, con ardita iniziativa si univa a pochi altri animosi nel respingere a colpi di bombe a mano una pericolosa infiltrazione di nuclei nemici. Cadeva poco dopo in seguito a violento bombardamento. — Quota 166,5 Krinischaja (fronte russo), 24 dicembre 1942.

TARINI Rino fu Alfredo, da Mondolfo Marotta (Pesaro), classe 1921, fante mototriciclista, 34° fanteria « Livorno » (*alla memoria*). — Colpito da scheggia di granata, continuava ad avanzare col proprio mezzo per trasportare munizioni in linea, finchè cadeva colpito a morte. — Castelluzzo (Gela), 1° luglio 1943.

(3053)

Decreto 15 febbraio 1949
registrato alla Corte dei conti il 4 marzo 1949
registro Esercito n. 7, foglio n. 9.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

ACHILLI Raoul di Milano e di Caterina Mazzoli, da Pesaro, classe 1921, sergente maggiore, 5° alpini « Tridentina », battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Saldamente addestrata al cimento la sua squadra esploratori, chiedeva ed otteneva di impegnarla in azioni rischiose che in più riprese affrontava con perizia, audacia, elevato sprezzo del pericolo, riuscendo a conseguire tangibili successi in ardito colpo di mano compiuto oltre le linee nemiche. Durante un aspro combattimento, ferito mentre alla testa della sua valorosa squadra assaltava munite postazioni, manteneva imperterrito il suo posto di dovere e persisteva audacemente nell'impari strenua lotta a malgrado tre successive ferite. Indomito, non si abbatteva e trovava ancora la forza per guidare l'ultimo audace assalto. Colpito in pieno da una raffica di mitragliatrice ad obiettivo raggiunto con tanto nobile sacrificio e singolare valore, cadeva sul campo dell'onore. Luminoso esempio di salde virtù militari. — Fronte russo, 15-26 gennaio 1943.

BERTOLOTTO Giovanni di Liberale e di Maser Rosa, da Vittorio Veneto, classe 1918, sergente, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Capo pezzo di leggendario valore già distintosi sul fronte greco. Durante un sanguinoso combattimento contro preponderanti forze avversarie era esempio superbo di sprezzo del pericolo e senso del dovere. Benchè ferito ad un braccio sostituiva il puntatore caduto e nonostante il martellante fuoco avversario, che stroncava altri due serventi, falciava dapprima col fuoco il nemico incalzante e poi contrassaltava con bombe a mano riuscendo a respingerlo. Riprendeva in seguito il tiro benchè esausto per il sangue perduto, fino a quando nuovamente colpito si abbatteva sul suo cannone. — Russia, 30 dicembre 1942.

BITOSSI Gian Carlo fu Giuseppe e di Hamilton Franca, da Roma, classe 1909, primo segretario di governo, funzionario di governo del Ministero dell'A. O. (*alla memoria*). — Funzionario di governo di qualità eccezionali, prese parte alle operazioni militari che portarono alla conquista dell'A. O. Nell'attuale guerra partecipava volontario come ufficiale di un reparto di artiglieria cammellata, alle operazioni nel Sudan. Congedato a richiesta del Vicerè, gli veniva affidata l'amministrazione del Lasta Uagh dove reprimeva energicamente il brigantaggio alimentato dall'avversario. Venuto a contatto con orde avversarie che intendevano aprirsi il passaggio verso l'Amba Alagi e che a tale scopo gli avevano offerto un'onorevole resa, preferiva una morte gloriosa e, dopo aver chiesto ai suoi dipendenti chi volesse sacrificarsi con lui, dirigeva e animava la strenua resistenza oltre i limiti delle umane possibilità. Insieme ed un manipolo di eroi, rinnovando le più belle gesta dell'italianità in Africa, cadeva fronte all'avversario sparando l'ultimo colpo del suo fucile mitragliatore. Fulgido esempio di sublime eroismo, di attaccamento all'onore e al dovere di soldato fino al consapevole sacrificio. — A. O., 26 aprile 1941.

BURRONI Sigfrido di Camillo e di Lombardi Anna, da Roma, classe 1898, capitano fanteria complemento (b) II gruppo battaglioni libici, I battaglione libico. — Soldato nell'animo, si è offerto in ogni guerra ed in ciascuna ha raccolto allori e versato sangue generoso. In Africa settentrionale con reparto libico, nel deserto insidioso e in situazione difficile si eleva e sublima il suo anelare al bello ed eroico. Contro forze decisamente soverchianti in numero e mezzi, si avventa leoninamente, esempio efficace, simbolo di volontà inflessibile. Una prima ferita lo incita a maggior energia, una seconda lo piega; rifiuta sdegnosamente cure e intimazioni di resa e mentre tutto crolla accorre dove un pugno di superstiti ancora resiste. Una nuova raffica vicina lo abbatte. Solo così l'avversario lo può catturare e ammirato curarne le gravi ferite che lo onoravano. — A. S., 9 dicembre 1940.

DENARO Giovanni fu Francesco e fu Sullo Domenica, da Castanea delle Furie (Messina), classe 1906, finanziere, XIII battaglione mobilitato guardia di finanza (*alla memoria*). — Durante un attacco portato da soverchianti forze nemiche alla caserma di un piccolo distaccamento isolato di finanzieri di cui faceva parte, concorreva con tutti i compagni alla strenua disperata resistenza protrattasi per oltre tre ore. Rimasto il solo superstite dell'eroico manipolo, esaurite le munizioni e le bombe a mano, impavido tra le macerie dell'edificio quasi completamente distrutto dai ribelli con una mina e già in preda alle fiamme, piuttosto che cedere alle intimazioni degli assalitori che ammirati di tanto ardimento gli offrivano un'onorevole resa, si lanciava risolutamente nel rogo, preferendo alla unica speranza di vita, la sorte dei camerati caduti attorno a lui nel nome d'Italia per la gloria della Patria immortale. — Tsangarada (Grecia), 22 marzo 1943.

DI NAPOLI Antonio di Giuseppe e di Emma Del Giudice, da Roma, classe 1913, sottotenente complemento, 84° fanteria « Venezia » (*alla memoria*). — Volontario di guerra, veniva, a sua domanda, assegnato a reparti operanti. Intrepido comandante di plotone, in una serie di accaniti cruenti combattimenti durati più giorni e risoltisi sempre favorevolmente dopo strenua lotta corpo a corpo riusciva a consolidarsi in caposaldo benchè soggetto a reiterati violenti contrattacchi che rintuzzava infliggendo severe perdite. Ridotto il suo plotone ad un pugno di superstiti, non desisteva dall'impari lotta, rimanendo sulla posizione imperterrito ed aggressivo, sebbene ferito gravemente. Giunti rinforzi all'esiguo presidio, in un supremo slancio di sublime eroismo, trovava ancora la forza di condurli all'assalto, incoraggiando tutti con ardenti parole di patriottismo, finchè cadeva colpito mortalmente. — Qifaristhes (fronte greco), 14-17 novembre 1940.

GIACOBBE Cesare di Carlo, da Bergamo, classe 1916, sottotenente complemento, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone esploratori, al quale aveva saputo trasfondere il suo ardente entusiasmo, in una azione di pattugliamento, attaccato da forze soverchianti, conteneva con tenace, eroica resistenza l'impeto avversario. Malgrado le fortissime perdite subìte, che avevano ridotto il plotone ad un esiguo manipolo di valorosi, gravemente ferito, non abbandonava l'impari lotta e continuava a dirigere l'azione incitando i superstiti e sparando egli stesso con un'arma automatica, il cui tiratore era caduto. Ferito una seconda volta e mortalmente, sentendo ormai prossima la fine, trovava ancora la forza di farsi consegnare le ultime bombe a mano e, mentre con il lancio di queste proteggeva il ripiegamento dei pochi sopravvissuti, si abbatteva esanime al suolo. Fulgidissimo esempio delle più elette virtù militari e di eroismo. A. S., 11 luglio 1941.

JACHINO Domenico fu Giovanni e fu Angela Clapié, da Alessandria, classe 1909, capitano fanteria in esperimento di S. M., comando divisione corazzata « Ariete » (*alla memoria*). — Ufficiale di elette virtù militari, in servizio di S. M. presso il comando dell'Ariete, in lunghi mesi di durissima lotta, prodigava, oltre i limiti del dovere, la sua opera appassionata e coraggiosa. Audacissimo, sprezzante del pericolo, offrivasi sempre volontario per le più difficili e rischiose imprese, nell'adempimento delle quali non conosceva ostacoli nè esitazioni. La sua figura esemplare era divenuta quasi leggendaria presso i reparti della Divisione, alcuni dei quali in diverse occasioni, dovettero al suo personale intervento la loro salvezza in situazioni disperate. Durante l'ultima delle sue numerosissime azioni, mentre volontariamente tentava di realizzare il collegamento fra il comando di Grande Unità ed un reparto duramente impegnato che non dava più notizie di sè, nell'intento di portare più rapidamente a termine il suo compito non esitava a lanciarsi attraverso una zona intensamente battuta dalle armi terrestri ed aeree dell'avversario, sdegnando di seguire la via più lunga, ma più sicura. Vicino alla mèta veniva colpito a morte sacrificando così ai più alti destini della Patria la sua esuberante giovinezza. — A. S., marzo 1941-3 settembre 1942.

MARINI Adolfo di Severino, da Viterbo, classe 1917, sergente di artiglieria, 116° fanteria, Divisione Marmarica, batteria d'accompagnamento da 65/17 (*alla memoria*). — Sergente goniometrista di una batteria da 65/17, in una drammatica fase di un combattimento, volontariamente rinunziò al suo compito di goniometrista resosi inutile dal combattimento corpo a corpo e con impareggiabile coraggio percorse più volte, sotto terrificante bombardamento ed una rete fittissima di proiettili in tratto scoperto dalle grosse riserve alle riservette dei pezzi, eseguendo a spalla, il difficilissimo rifornimento munizioni. Ferito gravemente una prima volta continuò imperterrito l'audace opera. Ferito una seconda volta e poi una terza, cadde bocconi su un proiettile che tentava ancora portare ai pezzi. Fulgido esempio di completa dedizione al dovere. — A. S., 3 gennaio 1941.

MARONESE Olivo di Olino e di Casagrande Angela, da Aviano (Udine), classe 1916, caporal maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Capo pezzo di artiglieria alpina di provato valore. Durante un forte attacco di soverchianti forze di fanteria appoggiate da mezzi corazzati, malgrado la violenta reazione avversaria, in piedi dirigeva con sprezzo del pericolo il fuoco del suo pezzo sulle fanterie arrestandole e immobilizzando un carro armato. Distrutto il suo pezzo da artiglieria, benchè ferito accorreva di sua iniziativa ad altro pezzo rimasto privo di serventi e riprendeva il fuoco sull'avversario nuovamente irrompente. Colpito mortalmente persisteva nell'impari lotta finchè, esausto, si accasciava al posto di combattimento. Cosciente della prossima fine, rifiutava ogni soccorso ed incitava i compagni artiglieri a strenua resistenza. — Russia, 20 gennaio 1943.

PALMIERI Matteo fu Vincenzo e fu Vicino Grazia, da S. Nicandro Garganico (Foggia), classe 1889, tenente colonnello fanteria s.p.e., 41ª brigata coloniale, 100° battaglione. — Ferito nel corso di aspri combattimenti, continuava a tenere il comando di battaglione nel ripiegamento dalle posizioni che, strenuamente difese per due giorni, venivano abbandonate per ordine superiore. Assalito improvvisamente da preponderanti forze corazzate e meccanizzate, reagiva con tempestiva ed energica azione conquistando d'assalto una munita posizione. Nuovamente colpito manteneva il suo posto di dovere esercitando in piena serenità la sua efficace azione di comando. Ferito per la terza volta non si dava per vinto e, con indomito valore, persisteva nell'impari lotta animando i gloriosi superstiti col suo eroico esempio. Colpito per la quarta volta al fianco da pallottola anticarro penetrata ed esplosa in cavità, prima di cadere esausto, con ammirevole calma dava all'ufficiale, che gli succedeva nel comando, chiare disposizioni per il proseguimento dell'azione. Salda tempra di comandante animato, in ogni sua opera, di sublime spirito di sacrificio. — A. O., 23 gennaio 1941.

PETRUCCELLI Orazio di Vincenzo e di Correale Eleonora, da Potenza, classe 1914, sottotenente, divisione fanteria « Acqui », VII battaglione carabinieri mobilitato (*alla memoria*). — Comandante di plotone Carabinieri della Divisione « Acqui » si rivelava tra i primi, accesi e tenaci assertori della lotta contro il tedesco a

Cefalonia. Mentre perduravano ancora le trattative, sfidando un picchetto armato tedesco — sorpreso da tanta audacia — ammainava la bandiera germanica issata oltraggiosamente dal nemico nella piazza di Argostoli, innalzando nuovamente la bandiera italiana. Durante l'aspra e sanguinosa battaglia, sempre presente dove maggiore era il pericolo, confermava in ogni circostanza il suo militare ardimento, trascinando con l'esempio i suoi uomini ad epica lotta. Catturato dai tedeschi e sottoposto a fucilazione, affrontava la morte con fierezza e dignità di soldato. Fulgido esempio di fedeltà alla Patria ed attaccamento al dovere. — Cefalonia (Grecia), 8-24 settembre 1943.

PONZECCHI Dario fu Arturo e di Gori Giulia, da Pistoia, classe 1914, caporale maggiore paracadutista, 185° paracadutisti « Folgore » (*alla memoria*). — Posto di vedetta oltre un campo minato per prevenire la rimozione delle mine, durante un intenso tiro a nebbiogeni, avvertito rumori, avanzava fra la nebbia per accertamenti. Caduto in una imboscata, impegnava accanita lotta corpo a corpo invitando ad altavoce i difensori della posizione retrostante ad aprire il fuoco sulla zona dove lui si trovava ad evitare che le mine venissero rimosse. Immolava così la sua giovane esistenza, mirabile esempio di elevato senso del dovere e di stoica fermezza. — A. S., 26 ottobre 1942.

PORRANI Raffaele di Alfonso e di Paolini Colomba, da Nereto (Teramo), classe 1918, carabiniere, 2° battaglione carabinieri mobilitato « Genova », (*alla memoria*). — Addetto ad una colonna mobile impegnata in azioni di controguerriglia; prendeva parte a numerosi combattimenti dimostrando eccezionale coraggio e sereno sprezzo di ogni rischio. Attaccata la colonna da preponderanti forze durante furioso combattimento protrattosi per 24 ore, fante fra i fanti, fu esempio delle più elette virtù militari. Ferito da arma da fuoco rifiutò ogni soccorso e continuò a combattere. Esaurite le munizioni si difese a colpi di bomba e all'arma bianca. Catturati i resti della colonna duramente provata, per quanto consigliato di togliersi gli alamari dei carabinieri per evitare sicura rappresaglia volle conservarli e non esitò a dichiarare la sua appartenenza all'arma. Condannato a morte insieme al comandante della colonna, dimostrò irremovibile fierezza e indomito coraggio, rifiutando ogni compromesso alle leggi dell'onore militare e alla completa dedizione alla Patria, alla quale sacrificò, nell'aureola del martirio, la giovane nobile vita. — Grecia, luglio 1943.

PRIVEATO Luigi di Felice e di Bertaggio Maria, da Pettorazza (Rovigo), classe 1921, artigliere, 17° artiglieria Gaf. (*alla memoria*). — Artigliere partecipante con un reparto di formazione di fanteria all'attacco di ben munite posizioni nemiche accanitamente difese, dava ripetute prove di ardire e sprezzo del pericolo. Colpito in più parti del corpo da raffiche di mitragliatrice, rifiutava ogni cura e continuava ad impiegare il suo fucile mitragliatore con risultati efficacissimi. Ferito una seconda volta persisteva con eroica fermezza nell'azione finchè una terza raffica lo prostrava al suolo. Si spegneva poche ore dopo in un ospedale da campo. — Babina Polica (Slovenia), 10 settembre 1942.

RAGNINI Giuseppe fu Romolo e di Rossi Antonietta, da Milano, classe 1898, maggiore s.p.e., 27° fanteria. (In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con decreto 6 aprile 1946, registrato alla Corte dei conti il 3 maggio 1946, guerra registro 5, foglio 245. Pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* 1946, disp. 15, pag. 1790). — Volontario di due guerre, minimizzava le conseguenze di una grave ferita riportata nel 1916 per essere destinato, a domanda, sul fronte più tormentato dell'Africa settentrionale. Chiesto ed ottenuto il comando di un battaglione, vero apostolo del dovere, leggendaria figura di comandante, quattro volte decorato al valore, più volte ferito in combattimento, lo teneva in pieno onore fino al sacrificio affrontando, con stoica fermezza, in successive epiche lotte, l'aggressività del potente agguerrito avversario. Articolato in caposaldi a protezione del forzato ripiegamento di una grande unità, resisteva con eroica tenacia, a reiterati violenti attacchi, riuscendo a contenerli con audaci contrassalti condotti personalmente con estremo vigore durante i quali, operando con insuperabile audacia, riusciva alla testa di solo otto valorosi a catturare, dopo cruento corpo a corpo 134 avversari e tre ufficiali. Delineatasi la crisi e la certezza dell'invasione del caposaldo, dove resisteva ad oltranza, chiedeva, come da preventivi accordi, il tiro di repressione delle artiglierie sul caposaldo stesso, che sostanziava con violenta reazione all'arma bianca. Incurante delle gravi ferite, anima della disperata difesa alimentata, dal suo valoroso esempio, rifiutava sdegnosamente la resa e, indomito, si batteva fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa consentendo, col sublime sacrificio del suo fiero battaglione, alla grande unità di sganciarsi dalla pressione avversaria. Eroico comandante, ha saputo anche nelle circostanze più gravi, tenere in grande onore il prestigio della fanteria italiana. — A. S., 3-14 dicembre 1941.

ROSSI Alberto fu Andrea e di Schenida Antonia, da Milano, classe 1915, sottotenente XV battaglione guastatori (*alla memoria*). — Volontario di guerra — comandante di plotone guastatori — assegnato al comando di un tratto di linea di particolare delicatezza perchè facile via di accesso, respingeva, con tenacia e valore numerosi accaniti attacchi dell'avversario infliggendogli gravi perdite. Sempre primo fra tutti, rimasto ferito da schegge di mortaio che gli martoriavano le mani. Esortato dal suo comandante di battaglione a raggiungere il posto di medicazione, rifiutava ogni soccorso chiedendo solo di rimanere al suo posto di combattimento. Colpito una seconda volta ancor più gravemente, incurante del terribile dolore fisico, rifiutava ancora ogni aiuto e con sforzo sovrumano, trascinando i pochi superstiti al contrassalto contro soverchianti forze, si avventava contro il nemico riuscendo a stringere ancora una bomba tra le mani straziate e sanguinanti finchè cadeva crivellato di colpi. Fulgidissimo esempio di eroismo e di completa, assoluta dedizione al purissimo ideale della Patria. — Fronte russo, 16 dicembre 1942.

ROSSI Ercole di Sante, da Secugnago (Milano), classe 1899, capitano 24° fanteria (*alla memoria*). — Durante la prigionia trasfondeva nei campi cui la sorte lo aveva accomunato, la sua fierezza di combattente sostanziata da ardente amore per la Patria esausta in conseguenza di avversi avvenimenti bellici. All'ordine perentorio dell'autorità detentrice di scioglimento di una riunione di ufficiali, che nella ricorrenza di una festa nazionale si erano fraternamente raccolti per ricordare la Patria lontana con nostalgiche canzoni di guerra e inni patriottici, si opponeva con dignitosa fierezza e anzichè piegarsi all'imposizione, preferiva affrontare da forte, la prevista immancabile reazione a fuoco che ne stroncava la fiorente giovinezza. — Yol (India), 21 aprile 1943.

SARTINI Luigi di Girolamo e di Barneschi Conforta, da Fasano (Arezzo), classe 1893, capitano fanteria complemento, Scuola paracadutisti della Libia, (*alla memoria*). — Tre volte decorato di medaglia d'argento, rifulse in ogni combattimento per indomito coraggio e perizia nell'impari lotta che già da dodici giorni il suo gruppo sostiene contro le sempre crescenti forze corazzate avversarie. Comandato in ricognizione con un nucleo celere e di collegamento, con esigui e fra loro lontani presidi, consapevole della difficoltà dell'impresa, nell'adempimento dell'arduo compito, viene assalito da forze avversarie preponderanti. Esaurite le munizioni e completamente circondato, già più volte ferito, anzichè arrendersi persiste nella cruenta lotta, animatore indomito della strenua difesa finchè cade, con l'ultimo dei suoi, in supremo corpo a corpo con l'avversario. — A. S. 15-2 gennaio 1941.

TORTINI Armando di Domenico, da Lodi (Milano), classe 1921, caporale, 121° artiglieria « Ravenna », (*alla memoria*). — Artigliere capo-arma di una mitragliatrice a difesa di un osservatorio in caposaldo avanzato, chiamato ad integrare con la sua arma la linea dei fanti duramente impegnata da soverchianti forze d'assalto, con calma e precisione di tiro concorreva a rallentare l'aggressività nemica. Nel culmine del combattimento, tra l'ammirazione, l'entusiasmo e la sorpresa dei fanti, usciva dalla trincea e votandosi spavaldamente alla morte sicura, piazzava l'arma allo scoperto onde rendere più micidiale il fuoco sull'incalzante ondata avversaria. Inceppatasi l'arma e ferito alle mani, dominando il morso del freddo e il dolore della carne lesa, con l'imperturbabile tenacia del suo spirito formidabile, riusciva a ripristinare il funzionamento tornando sanguinante ad aprire il fuoco fino a che, colpito al capo da una scheggia di mortaio, moriva chiamando i camerati a dargli il cambio sull'arma amata più della vita. Grande esempio di fede, di audacia, di sacrificio. Orgoglio sublime ed indimenticabile dell'artiglieria italiana. — Ansa di Werch Mamon (fronte russo), quota 218, 11 dicembre 1942.

VIALE Pio di Bartolomeo, da San Remo, classe 1895, capitano, 265° battaglione (*alla memoria*). — Durante la prigionia trasfondeva nei campi cui la sorte lo aveva accomunato, la sua fierezza di combattente sostanziata da argente amore per la Patria esausta in conseguenza di avversi avvenimenti bellici. All'ordine perentorio dell'autorità detentrice di scioglimento di una riunione di ufficiali — che nella ricorrenza di una festa nazionale si erano fraternamente raccolti per ricordare la Patria lontana con nostalgiche canzoni di guerra e inni patriottici — si opponeva con dignitosa fermezza e anzichè piegarsi all'imposizione, preferiva affrontare da forte la prevista immancabile reazione a fuoco che ne stroncava la fiorente giovinezza. — Yol (India), 21 aprile 1942.

VUKASINA Antonio fu Simeone e di Dopach Anna, da Zara, classe 1920, sottotenente fanteria complemento. Quartiere generale divisione fanteria « Zara », (*alla memoria*). — Volontario di guerra chiedeva ed otteneva il comando di un reparto di formazione avente funzioni particolarmente ardite e con esso partecipava a rischiose azioni. Avuta notizia che una massiccia forma

zione si apprestava ad occupare le quote circostanti, il suo piccolo presidio per attaccarlo, con pronta decisione affrontava la grave minaccia. Dopo aspro combattimento, rimasto ferito ad entrambe le braccia e pressochè circondato, rifiutava di porsi in salvo attraverso l'unica via rimasta ancora libera e ripiegava combattendo con pochi superstiti. Asserragliatosi in una casa, continuava la cruenta lotta rifiutando sdegnosamente ogni proposta di resa, finchè, esaurite tutte le munizioni, cadeva sul campo trovando nell'ultimo anelito la forza di gridare la sua inesausta fede di dalmata. Sublime esempio di ogni più alta virtù militare e di ardente fede italiana. — Dalmazia, 7 giugno 1943.

ZANI Luciano fu Alberto e di Fidelma Pizzul, da Cormons (Udine), classe 1907, tenente 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di compagnia alpina sul fronte del Don, organizzava e dirigeva personalmente ardite azioni di pattuglia e colpi di mano, distinguendosi per cosciente audacia e spiccata capacità di comando. In tragica fase di ripiegamento, indomito animatore di epiche lotte, sosteneva con successo, nove sanguinosi combattimenti d'avanguardia contro preponderanti forze che sgominava aprendo, con gravi sacrifici, un varco alla sua colonna. Nel corso di successivi cruenti combattimenti, caduti tutti i suoi ufficiali, gravemente ferito alle gambe, continuava impavido a dirigere l'azione del suo reparto. Ferito una seconda volta, rimaneva al suo posto di dovere persistendo in lotta tenace. Quasi esausto, rimasto isolato con pochi valorosi superstiti feriti, privo ormai di munizioni e viveri, non si dava per vinto e, tra stenti inauditi, benchè pressato dal nemico incalzante, proseguiva nella tormentosa marcia riuscendo. dopo inenarrabili sacrifici sostenuti con stoica fermezza, a congiungersi a basi arretrate. Chiaro esempio di preclari virtù militari. — Fronte russo, novembre 1942-febbraio 1943.

ZANOTTI Enrico di Carlo Mario e di Margherita Talamona, da Milano, classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 30° artiglieria di C. A., 61° gruppo, (*alla memoria*). — Sottotenente di artiglieria di raggruppamento di Corpo d'armata, ripiegato dopo dure e sanguinose battaglie ed estenuanti marce e non impiegato perchè non efficiente, chiedeva di assere assegnato a reparti di formazione duramente impegnati a contenere violenti attacchi. Chiamato a sostituire un ufficiale eroicamente caduto, trasfondeva nei superstiti il suo spirito volitivo e coraggiosamente li trascinava in audaci contrassalti offrendo ai fanti superbo esempio di capacità di comando e indomito valore personale. Reiteratamente attaccato da preponderanti forze, sosteneva per tre giorni cruenti lotte riuscendo a contenere l'aggressività degli attaccanti finchè, colpito mortalmente, cadeva eroicamente sul campo dell'onore tra i fanti che lui, valoroso artigliere, aveva guidato con l'ardore dei forti. — Fronte russo. 4-7 gennaio 1943.

ZOBOLI Euro di Enrico e fu Gallo Anita, da Genova, classe 1919, sottotenente 1° raggruppamento artiglieria coloniale, VI gruppo (*alla memoria*). — Studente in ingegneria partecipava volontariamente alla guerra. Chiesto ripetutamente di essere assegnato a reparti libici di artiglieria, partecipava ad un lungo ciclo operativo distinguendosi per spiccato valore personale. In critica situazione determinata dall'attacco di imponenti forze corazzate, caduti quasi tutti gli ufficiali del suo gruppo, decimati i serventi, sconvolte le posizioni, inutilizzata la maggior parte dei mezzi, resisteva imperterrito con la sua sezione. Intimatagli la resa, rispondeva con violenta reazione a fuoco. Ferito gravemente rimaneva al suo posto di dovere incitando i valorosi artiglieri superstiti a persistere nella strenua lotta. Colpito mortalmente, cadeva sul cannone che aveva strenuamente difeso. — A. S.. 10 dicembre 1940.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BANDIERA DEL CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE. — Durante la seconda guerra mondiale, culminata nelle epiche lotte per la liberazione del territorio nazionale, perpetuando gloriose tradizioni. operò in piena fraternità con le armi combattenti, in territori impervi, fra dure avversità di clima, in tragiche situazioni determinate dalla schiacciante superiorità avversaria. Presente in tutti i settori operativi, assolse con feconda operosità, con elevato senso di cameratismo e spiccato spirito di sacrificio i compiti logistici affidatigli, concorrendo decisamente ad alimentare audaci offensive e tenaci difese alle quali non esitò ad intervenire direttamente con i suoi uomini in emula gara coi reparti combattenti. Ligio alle leggi dell'onore militare diede largo tributo di sangue contro l'aggressore tedesco, partecipando efficacemente alla guerra di liberazione del suolo nazionale. — 10 giugno 1940-9 maggio 1945.

MEDAGLIA DI BRONZO

BANDIERA DEL CORPO DELLE GUARDIE DI P. S. PER IL BATTAGLIONE GUARDIE DI POLIZIA MOTOCICLISTI. — In stretta e costante collaborazione con altre forze armate, partecipava con spiccato ardore bellico a logorante sanguinoso ciclo operativo, dando luminose prove, in tenaci azioni difensive come nel corso audaci cruenti operazioni controffensive, di singolare slancio e superbo spiritto di sacrificio. In ogni circostanza, ma particolarmente nella crisi, teneva fede alla tradizionale dedizione al dovere della polizia italiana. — Montenegro. 1941-1942.

BANDIERA DEL CORPO DELLE GUARDIE DI P. S. PER IL BATTAGLIONE MOBILITATO GUARDIE DI P. S. « FIUME ». — Temprato all'ardimento ed al sacrificio in precedenti azioni belliche su altro fronte, con ardore immutato si schierava contro preponderanti forze tedesche e le affrontava in stretta collaborazione con altre forze armate, in successive violenti impari forze difensive e controffensive dimostrando singolare valore e superbo spirito di sacrificio. In ogni circostanza, teneva fede alla tradizionale dedizione al dovere del Corpo delle guardie di P. S. — Croazia, giugno 1943-Roma, 11 settembre 1943.

(1004)

Decreto 7 aprile 1949
registrato alla Corte dei conti il 4 maggio 1949
registro Esercito n. 13, foglio n. 156.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

GUANCIAROSSSA Roberto di Giovanni, da Roma, classe 1899, capitano complemento fanteria, 195° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Volontario,, brillante, valoroso e completo comandante di compagnia coloniale, in numerosi violenti scontri, durati più giorni si prodigava instancabilmente distinguendosi per ardimento, indomita tenacia e perizia. In cruenta azione notturna, riusciva a sottrarre il proprio reparto all'aggiramento di preponderanti forze meccanizzate alle quali venivano inflitte gravi perdite. Successivamente organizzava e conduceva personalmente a termine, benchè soggetto a intensa reazione aerea, il salvataggio attraverso un grande fiume, di un reparto di altra unità, che stava per cadere in mano avversaria. Nella circostanza dava prova di generoso altruismo, di salda fermezza e sommo sprezzo del pericolo. Delineatasi in seguito una critica situazione in settore difensivo conduceva ripetutamente all'attacco i suoi ascari contro soverchianti forze. Ferito gravemente, rimaneva al suo posto di comando per trascinare per l'ultima volta i propri gregari in epico assalto ad arma bianca. Colpito ancora da una raffica di mitragliatrice, cadeva eroicamente alla testa della sua valorosa compagnia elevando l'estremo pensiero alla Patria col grido « Viva l'Italia ». In ogni circostanza, primo tra i primi, era per i suoi dipendenti esempio magnifico di spiccate virtù militari. — A. O., 14-18 febbraio 1941.

REALI Giuseppe di Leone e di Chiti Rosa, da Pistoia, classe 1916, tenente s. p. e., 1° gruppo bande di confine (*alla memoria*). — Caduto gravemente ferito in sanguinoso combattimento il comandante di un gruppo bande, lo sostituiva nel comando e proseguiva nell'azione, cui imprimeva con la sua audacia estremo vigore, coronato dal successo su agguerrito, potente avversario. Riorganizzato il gruppo, lo impegnava poco dopo contrattaccando arditamente una posizione abbandonata da altra unità. Decimato, caduti tutti gli ufficiali, più volte respinto, persisteva eroicamente nella strenua azione riuscendo, con reiterati assalti culminanti in epica lotta, a colpi di bombe a mano, a giungere primo sulle posizioni aspramente contese ed a riconquistare una batteria perduta in precedenti sfavorevoli combattimenti. Ferito nella mischia corpo a corpo, salda tempra di comandante, restava indomito tra i suoi valorosi superstiti e tra essi, vittoriosi, immolava la sua fiorente giovinezza. — A. O., maggio 1941.

ROMAGNOLI Mario, colonnello, 33° artiglieria « Acqui » (*alla memoria*). — Tenace sostenitore della lotta contro i tedeschi, durante la battaglia di Cefalonia sotto il furioso spezzonamento e mitragliamento aereo, trascinava i suoi soldati ad una titanica lotta destando l'ammirazione dei superiori e dei gregari per le sue eccezionali doti di capacità e per la sua audacia. Dopo disperata resistenza, travolte dalla potenza nemica tutte le batterie,

veniva catturato. Affrontava la morte dinanzi al plotone di esecuzione con sprezzante e fiero contegno meritando la gloria dei martiri. — Isola di Cefalonia, 11-25 settembre 1943.

ROSSI Aurelio fu Francesco e fu Olimpia Monaldi, da Roma, classe 1898, maggiore complemento fanteria, 187° paracadutisti « Folgore » (*alla memoria*). — Ufficiale di complemento, quattro volte ferito, mutilato di guerra, già cinque volte decorato al valor militare, accorreva volontario fra i paracadutisti affascinato dal miraggio di potersi meglio offrire all'audacia e al rischio. Distintosi in numerosi combattimenti per capacità, coraggio e sprezzo del pericolo, sosteneva, in critica situazione un violento attacco di reparti corazzati stroncandolo e infliggendo all'avversario gravi perdite di uomini e mezzi. Posto quindi a presidio di una posizione divenuta l'obiettivo centrale dell'offensiva avversaria, resisteva con tenace fermezza, sempre presente fra i suoi uomini nei punti più esposti, a violentissimi reiterati attacchi che rintuzzava con audaci contrattacchi. Ferito gravemente, rifiutava di lasciare il comando di battaglione e, indomito, persisteva nella cruenta impari lotta. Colpito mortalmente pronunciava fiere parole animatrici per i suoi soldati e immolava con sublime eroismo la sua vita educata al più duro amore di patria ed alla sacra religione del dovere. — A. S., 29 agosto-3 settembre 1942.

ROSSI Vinicio di Ubaldo, da Ancona, classe 1922, sergente maggiore, 80° battaglione contro carro, divisione « Spezia » (*alla memoria*). — Impegnato in duro combatztimento contro schiaccianti forze sostenute da forze corazzate e potenti artiglierie, manovrava imperterrito il suo pezzo che, danneggiato, riparava, a malgrado fosse soggetto a violento tiro di preparazione d'artiglieria, e rimetteva in azione con ammirevole calma. Pressato da vicino di carri armati, benchè gravemente ferito, non desisteva dall'impari lotta e, coadiuvato da un solo servente, riusciva, col suo ardire e la sua indomabile tenacia, a colpire ed arrestare tre carri a breve distanza dalla sua postazione. Colpito mortalmente, incitava i superstiti alla resistenza e cadeva esamine sul suo pezzo manovrato con tanta strenua aduacia. Artigliere di salde virtù militari. — A. S., 6 aprile 1943.

SANTANGELO Antonio di Giuseppe e di Agata Fulci, da Catania, classe 1922, sottotenente artiglieria s. p. e., 40° raggruppamento artiglieria, 10° Gruppo da 105/28 motorizzato (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia d'argento al valor militare « alla memoria » conferitagli con decreto 10 giugno 1947, registrato alla Corte dei conti il 3 luglio 1947, Esercito registro 15, foglio 103 (Pubblicato nel Bollettino Ufficiale 1947, dispensa 22, pagina 2196). — Comandante di una sezione di artiglieria facente parte di una colonna destinata ad una importante operazione, in tre giorni di aspri combattimenti dava prove di spiccate virtù militari. Chiesto ed ottenuto di essere impiegato in funzione controcarro, esplicava tale compito con perizia infliggendo gravi perdite all'attaccante. Nella difesa dell'ultimo caposaldo, stretto da ogni lato da forze corazzate continuava a resistere fino all'estremo. Ferito gravemente il servente dell'ultimo pezzo si sostituiva ad esso e continuava il fuoco finchè, investito da una raffica di mitraglia, cadeva incitando i pochi superstiti alla lotta. — Sicilia, 10-13 luglio 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

AMADORI Guido di Romolo e di Bartolini Giulia, da Roma, classe 1911, tenente, 2ª batteria da 65/17, 2ª brigata coloniale (*alla memoria*). — Incaricato, quale comandante di batteria, coloniale da 65/17, di appoggiare col suo fuoco un battaglione di nazionali, messo a presidio di un importante caposaldo, fu per tre giorni consecutivi fulgido esempio di indomito coraggio e sereno sprezzo del pericolo. Col tiro preciso ed efficace dei suoi pezzi, in postazione nelle stesse trincee dei fanti, produsse gravi perdite nelle file avversarie. Caduti gran parte dei suoi ascari, rimasti fedeli fino all'estrema prova, prendeva il loro posto affinchè l'azione di fuoco non subisse sosta. Attaccato da forze soverchianti persisteva nell'impari lotta che protraeva fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Impossibilitato ad ogni reazione, alla resa preferiva donare alla Patria la sua giovane esistenza e cadeva sul campo dell'onore. — A. O., 13, 14, 15 giugno 1941.

ARDUINI-GENTA Angelo fu Carlo, da Ceriale (Savona), classe 1904, artigliere, 1ª batteria camellata mortai da 81/35 (*alla memoria*). — Unico militare di truppa volontario in una unità indigena impegnata in un improvviso aspro combattimento era di continuo esempio agli altri nel disprezzo del pericolo. Avute entrambe le gambe stroncate da una granata avversaria sopportava stoicamente il dolore senza chiedere soccorso, pago di offrire il suo sacrificio alla Patria. — A. O., 14 febbraio 1941.

BARBINI Aldo, tenente complemento, 50° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di reparto coloniale, lo conduceva con slancio ed audacia all'attacco di munitissime posizioni avversarie per due giorni consecutivi, rintuzzando contrattacchi in forze. Successivamente, durante una ardita ricognizione, colpito mortalmente cadeva incitando i suoi valorosi a persistere nella lotta. — A. O., 17-23 marzo 1941.

BERNABO' Gian Galeazzo, capitano s. p. e., Comando 1ª divisione celere « Eugenio di Savoia » (*alla memoria*). — In sei mesi di servizio al comando della divisione assolveva il suo compito di ufficiale in esperimento nel servizio di S. M. con intelligenza e capacità offrendosi sempre volontario per essere inviato quale ufficiale di collegamento con i reparti operanti. Durante un ciclo operativo, distaccato presso un comando di raggruppamento, dimostrava durante tutta l'azione, di possedere anche cosciente e sereno sprezzo del pericolo. In situazione particolarmente critica combatteva, con bombe a mano e con il moschetto automatico, tenendo testa a rilevanti forze. Rimasto isolato ed accerchiato continuava a combattere scomparendo sopraffatto dal numero dell'avversario. Esempio luminoso di cosciente valore, attaccamento al dovere e fredda tenacia. — D. Poloj (Croazia), 17 ottobre 1942.

BERTI Benedetto di Ezio e di Belloni Elvira, da Milano, classe 1912, tenente fanteria complemento, 22ª divisione coloniale, XVIII battaglione (*alla memoria*). — Comandante di compagnia coloniale, distintosi in precedenti fatti d'armi, durante quattro giorni consecutivi di combattimento confermava le sue belle doti di comandante intelligente e valoroso, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo si slanciava alla testa del suo reparto al contrattacco di notevoli forze che erano riuscite a penetrare nello schieramento minacciando l'artiglieria e le ricacciava con perdite considerevoli. In successiva cruenta azione, cadeva da valoroso sul campo dell'onore, dopo audace strenua lotta. — A. O., 4-8 luglio 1941.

BORIO Ottavio fu Ferdinando e di Pomo Francesca, da Palazzo Canavese (Aosta), classe 1898, tenente artiglieria complemento, 22ª divisione coloniale (*alla memoria*). — Chiesto ed ottenuto il richiamo alle armi, veniva assegnato al quartiere generale di una grande unità coloniale. Incaricato di compiere missione informativa in zona infestata da ribelli, e attaccato, organizzava pronta reazione con l'esiguo drappello di scorta. Ferito gravemente, serrato da ogni parte, persisteva nella cruenta impari lotta nell'intento di aprirsi un varco. Colpito mortalmente cadeva incitando i superstiti a resistere ad oltranza. Chiaro esempio di salde virtù militari. — A. O., 5 ottobre 1940.

BRIGANTI Giuseppe di Emilio e di Boscherini Caterina, da Cortona (Arezzo), classe 1920, carabiniere ausiliario, legione carabinieri « Lazio » (*alla memoria*). — Sbandatosi per non obbedire all'ordine di ripiegamento verso il Nord, si rifugiava in una casa colonica insieme al proprio comandante di stazione e ad un sottufficiale di aeronautica. Attaccato da una pattuglia di tre militari tedeschi, reagiva insieme agli altri, riuscendo a catturare e disarmare gli assalitori. Il giorno successivo, in previsione di un attacco in forze da parte di un reparto germanico, inviato dal proprio superiore a prendere contatto col capo di una banda di patrioti operanti nelle vicinanze, veniva catturato dai tedeschi e trucidato dopo numerose sevizie, che sopportò con dignità e fermezza. — Campignano (Perugia), 16-17 giugno 1944.

BUONAGRAZIA Garzia di Filippo e di Niccolai Aladina, da Pracchia (Pistoia), classe 1916, tenente complemento, 50° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Con perizia pari all'audacia guidava il proprio reparto all'attacco di una munitissima posizione avversaria attraverso terreno insidioso ed intensamente battuto. Nel supremo slancio per penetrare nelle difese avversarie cadeva colpito a morte da raffica di mitragliatrice immolando la propria vita per la Patria. — A. O., 17 marzo 1941.

CARPI Enrico di Giuseppe, classe 1917, distretto Piacenza, soldato 80° battaglione controcarri, divisione « Spezia » (*alla memoria*). — Ardito pieno di slancio, e di indomito coraggio, sotto violentissimo fuoco di artiglieria e armi automatiche, accortosi che il pezzo della sua squadra non poteva più sparare per il franamento della piazzola si slanciava fuori della trincea e da solo, con sforzi sovrumani, riusciva a sistemare il pezzo fuori della postazione ed a riprendere il tiro contro mezzi blindati avversari. Ferito a morte spirava gridando: « Viva l'Italia ». — A. S., 6 aprile 1943.

CARRER Basilio fu Andrea e fu Calambera Maria Pia, da Ormelle (Treviso), classe 1896, centurione, 4° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di compagnia comando di battaglione concorreva col tiro efficace delle sue armi, alla

tenace resistenza di un caposaldo attaccato da preponderanti forze. Benchè più volte ferito rimaneva al suo posto di dovere per alimentare col suo valoroso esempio lo spirito combattivo dei suoi gregari. Delineatasi la crisi, decimato, privo di munizioni, lanciava l'ultima bomba a mano, e nuovamente colpito, cadeva sul campo dell'onore. — A. O., giugno 1941.

CARUGNO Amleto fu Luciano e di Elvira Novelli, da Roma, classe 1907, capitano s.p.e. paracadutista, 187° paracadutisti «Folgore» (*alla memoria*). — Comandante di battaglione paracadutisti, esempio costante di calmo e cosciente ardimento, si prodigava instancabilmente per portare il suo reparto alle vette dell'eroismo e stroncava in cinque giorni di aspri combattimenti poderose azioni. Il sesto giorno rinnovatosi l'attacco avversario con forze fresche che riuscivano ad infiltrarsi fra gli elementi difensivi, galvanizzava i suoi uomini con l'esempio di superbo coraggio, respingeva ancora una volta gli attaccanti catturando numerosi prigionieri. Colpito da scheggia di granata quando l'azione era ormai decisa, moriva esprimendo il rammarico di non poter più oltre servire la Patria. Fulgido esempio di alte virtù militari. — A. S., 29 agosto-3 settembre 1942.

CASTRO Alfio, maggiore fanteria (s. S. M.) s. p. e., XXIII corpo d'armata (*alla memoria*). — Valoroso ufficiale pluridecorato in servizio di stato maggiore presso un comando di C. A., dava un notevolissimo contributo di pensiero e di azione durante un importante ciclo operativo contro preponderanti agguerrite forze. Venuti meno, i collegamenti radio e a filo con una grande unità duramente impegnata, mentre tentava di raggiungere la unità stessa per recapitare ordini relativi ad un contrattacco, veniva immobilizzato da un gruppo di carri armati e fatto segno a raffiche di mitragliatrici. Sprezzante del pericolo, li affrontava audacemente a colpi di bombe a mano, ma veniva colpito mortalmente. Nobile esempio di elevato spirito di sacrificio. — A. S., 3 gennaio 1941.

CHIANCONE Nino di Domenico e di Caterina Pognici, da Spilimbergo (Udine), classe 1914, sottotenente artiglieria, 104° gruppo da 77/28, 1ª batteria (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria, ferito durante aspro combattimento, rimaneva al suo posto di dovere e reagiva con stoica fermezza a reiterati violenti attacchi. Decimato, a corto di munizioni, stretto da vicino, persisteva nell'impari lotta con indomito ardore fino a che cadeva mortalmente colpito. — A. O., 5 febbraio 1941.

D'ERRICO Giuseppe fu Giuliano e di Del Gaudio Maria Egidia, da Castellammare di Stabia (Napoli), classe 1890, capitano s. p. e., 50° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante audace e valoroso conduceva il proprio reparto all'attacco di munite posizioni per due giorni consecutivi. Occupata una quota dominante, impegnava per più ore l'avversario sulle prime posizioni onde favorire l'azione di altre unità. Catturato, violentemente opponeva tenace resistenza che protraeva indomito, benchè ferito, reagendo con audaci contrassalti finchè lasciava la vita sul campo dell'onore. Comandante capace e valoroso. — A. O., 17-18 marzo 1941.

DE AGOSTINI Mario, sottotenente fanteria complemento, 50° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Aiutante Maggiore di battaglione coloniale, in nove giorni di duri ed aspri combattimenti, fu sempre presente ove maggiore era il pericolo. Sostituiva colleghi caduti in combattimento ed animava gli uomini con l'esempio e col grande sprezzo del pericolo. Rifornita di munizioni tutta la linea sotto un fuoco violentissimo e micidiale, benchè circondato da forze soverchianti, prendeva il posto di un ufficiale caduto e, con un gruppo di valorosi, resisteva agli assalti avversari, ricacciandoli più volte con arditissimi contrattacchi, finchè, colpito da raffica di mitragliatrice, cadeva eroicamente. Bell'esempio di valore personale. — A. O., 17-25 marzo 1941.

DE STEFANI Leone fu Piero, da Legnago (Verona), classe 1911, sottotenente complemento, 195° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di compagnia coloniale già distintosi per calma, coraggio e valore in un violentissimo combattimento contro preponderanti forze avversarie, guidava con incuranza del pericolo ed entusiasmo i resti del suo reparto all'assalto di una forte posizione. Ferito una prima volta non desisteva dal combattere ed ancora, alla testa dei suoi ascari, procedeva all'attacco finchè, colpito da una raffica di mitragliatrice, immolava la sua generosa esistenza dando esempio ai dipendenti di sprezzo del pericolo e cosciente coraggio. — A. O., 18 febbraio 1941.

DUBINI Filippo di Ercole e fu Stabilini Giuditta, da Milano, classe 1914, sottotenente complemento, 3° artiglieria celere (*alla memoria*). — Comandante di sezione di artiglieria, in una posizione soggetta a violenta azione di forze preponderanti, reagiva con capacità e singolare ardimento sprezzante di ogni pericolo. Pressato da vicino e quindi circondato, non desisteva dall'azione animando i suoi artiglieri col suo valoroso esempio. Inutilizzati i pezzi protraeva la tenace difesa a colpi di bombe a mano, finchè, colpito mortalmente cadeva sul campo dell'onore. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. S., dicembre 1941.

GATTESCHI Guido di Alfredo e di Bella Clotilde, da Messina, classe 1896, capitano s. p. e. fanteria, 1° battaglione libico (*alla memoria*). — Comandante di compagnia libico, durante violento ed aspro combattimento, fu di costante esempio ai propri dipendenti per sereno coraggio, iniziativa e capacità. Alla testa del suo rincalzo contrattaccò più volte efficacemente. Sopraffatta la posizione da soverchianti forze corazzate, non desisteva dalla lotta finchè colpito a morte, cadeva alla testa dei suoi valorosi. — A. S., 9 dicembre 1940.

GAVAZZOLI Francesco di Ludovico e di Antolini Maria, da Soragna (Parma), carrista, 33° carristi, 433° battaglione carri M/15 (*alla memoria*). — Pilota di carro M/15 durante un aspro combattimento contro forze soverchianti tedesche, lanciava arditamente il proprio carro contro una postazione anticarro vicina, allo scopo di travolgerla e di eliminare così una seria minaccia ai carri della compagnia che lo seguivano. Colpito da una granata perforante che bloccava un cingolo del carro precipitava in un torrente e rimaneva schiacciato. — Parma, 9 settembre 1943.

GHIONE Quinto di Remigio, classe 1915, distretto militare di Cuneo, sergente, 34° fanteria, «Livorno», (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, con freddo coraggio, sprezzante della vita, trascinava i suoi uomini all'attacco in zona intensamente battuta dal fuoco. Ferito, incurante delle sofferenze e della perdita di sangue, continuava a combattere. Nuovamente colpito persisteva nella cruenta lotta, incitando i suoi fanti col suo valoroso esempio ed infine cadeva esanime sul campo dell'onore. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

GIBELLO Luciano fu Battista e di Corte Albina, da Annecy, classe 1916, tenente genio complemento, comando superiore genio A. S. (*alla memoria*). — Incendiatosi in seguito ad offesa avversaria, un forte deposito di esplosivo e riusciti vani i tentativi di spegnimento, con ammirevole audacia interveniva, asportando personalmente dal deposito in fiamme diverse cassette di esplosivo da innesco. Colpito da violentissima esplosione decedeva in tempo successivo, per le gravi ferite riportate. — A. S., febbraio 1942.

GOBBATO Adolfo di Luigi e di Cipriani Maria, da Erbe (Verona), classe 1889, maggiore fanteria, 2° gruppo bande di frontiera «Akobo» (*alla memoria*). — Di ritorno da una ispezione compiuta in prima linea, trovandosi in zona completamente scoperta, veniva attaccato da un aereo operante a bassa quota. Benchè la scorta a sua disposizione non fosse armata che di fucile, organizzava pronta reazione contraerea che protraeva con serena fermezza e sprezzo del pericolo. Colpito mortalmente, cadeva sul campo dell'onore. Col fiero comportamento confermava le chiare doti di valoroso soldato mèsse in luce in preclari azioni di guerra. — A. O., 26 marzo 1941.

GUACCI Frumenzio di Corrado, classe 1917, distretto Campobasso, sottotenente fanteria complemento, 1ª brigata coloniale, 1° battaglione (*alla memoria*). — Subalterno di una compagnia coloniale attaccata da preponderanti forze ribelli, si sostituiva ai suoi ascari caduti nell'impiego delle mitragliatrici. Esaurite le munizioni e ricevuto l'ordine di ritirarsi faceva ripiegare i suoi e, in coda al reparto, ne proteggeva il movimento con la pistola e le bombe, a fianco del suo comandante di compagnia. Esaurite le cartucce e le bombe invece di cercare un probabile scampo, preferiva restare accanto al suo compagno e cadere sul campo. Esempio di elevato spirito di sacrificio. — A. O., 4 luglio 1941.

JOVINO Annibale, da Aversa (Napoli), classe 1918, sergente maggiore, 33° carristi, 433° battaglione carri M/15 (*alla memoria*). — Sottufficiale di contabilità di una compagnia carri M/15 impegnata contro forze soverchianti tedesche si offriva volontariamente di assumere il comando di un carro. Conscio del grave rischio a cui andava incontro, si lanciava decisamente con il proprio carro contro una vicina postazione anticarro per travolgerla e di eliminare così una minaccia ai carri delle compagnie che lo seguivano. Nell'eroico tentativo una granata perforante bloccava un cingolo del carro che precipitava in un torrente. Schiacciato dal suo stesso carro che eroicamente aveva lanciato contro il nemico, immolava la sua giovane vita alla Patria nell'adempimento del dovere. — Parma, 9 settembre 1943

LENCI Gaetano di Goffredo e di Dora Caffio, da Milano, classe 1914, tenente complemento, 187° paracadutisti «Folgore», IV battaglione (*alla memoria*). — Comandante di plotone, in

successive aspre azioni di retroguardia, si offriva sempre per assolvere onerosi compiti che affrontava con slancio e spiccato sprezzo del pericolo. Attaccato da preponderanti forze corazzate, pur di dar tempo e spazio alle unità ripieganti, le impegnava audacemente. Ferito, persisteva indomito nella disperata cruenta lotta finchè cadeva sul campo dell'onore. Già distintosi per capacità e valore personale in precedenti azioni di guerra. — A. S., settembre-novembre 1942.

MASELLA Ezio, sottotenente fanteria complemento, 1° battaglione libico (*alla memoria*). — Comandante di plotone, durante violento combattimento contro soverchianti forze, fu di costante esempio per calma e sereno coraggio, contrattaccando più volte valorosamente l'avversario irrompente. Cadeva ferito a morte alla testa dei suoi valorosi, nel tentativo di arrestare un'irruzione di carri armati. — A. S., 9 dicembre 1940.

MEZZACAPO Tommaso di Erminio, da Veroli (Frosinone), classe 1919, sottotenente complemento 82° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mortai da 45, trascinava i suoi uomini all'assalto di alcune postazioni di un munito caposaldo nemico riuscendo ad espugnarle. Contrattaccato da forze superiori di fanteria e cavalleria, con spiccato ardore bellico, si impegnava tenacemente in cruenta impari lotta, infliggendo dure perdite al nemico. Caduti i serventi di un'arma si sostituiva agli stessi. Gravemente ferito al petto ed alla gola continuava ad incitare i propri dipendenti all'azione finchè cadeva sul campo dell'onore. Salda tempra di comandante valoroso. — Quota 162,9 di Peseca (fronte russo), 19 dicembre 1942.

MORI Ferrante di Mori Palmira, da Greve (Firenze), classe 1921, bersagliere, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Puntatore di cannone da 47/32 in rinforzo ad un battaglione bersaglieri aggirato da preponderanti forze corazzate nemiche, gravemente ferito da una scarica di armi automatiche che aveva messo fuori combattimento gli altri serventi, continuava da solo, con serenità e coraggio, il fuoco contro carri nemici, contribuendo in maniera decisiva alla risoluzione vittoriosa del combattimento. Spirava poco dopo in seguito alle gravi ferite riportate. — Bobrowskij (fronte russo), 1° agosto 1942.

NARDONE Angelo di Giuseppe e di Rosato Maria Antonia, da Detroit Mich. (U. S. A.), classe 1916, sottotenente, 103° battaglione mitraglieri autocarrato di C. A. (*alla memoria*). — Comandante di un fortino isolato, attaccato da preponderanti forze opponeva rigorosa, tenace resistenza e quindi contrassaltava audacemente. Ferito persisteva nell'impari lotta fino a che cadeva sul campo dell'onore. — Croazia, febbraio 1943.

OSTI Francesco di Antonio e di Lesiero Linda, da Legnago (Verona), classe 1911, tenente complemento fanteria, II gruppo battaglioni libici, compagnia fucili anticarro (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri anticarro, in aspro e violento combattimento contro imponenti forze corazzate, avute distrutte le sue armi, anzichè cedere si lanciava alla testa dei suoi ascari al contrattacco, cadendo mortalmente ferito nel suo generoso tentativo. — A. S., 9 dicembre 1940.

PANZERA Ermenegildo di Carlo e di Magazzoli Carolina, da Fara d'Adda (Bergamo), classe 1919, caporal maggiore, 3° artiglieria celere (*alla memoria*). — Puntatore di un pezzo di una batteria in posizione avanzata, durante un attacco di fanteria e mezzi corazzati, noncurante dell'aggiustato e violento tiro avversario, si prodigava in ogni modo e riusciva ad immobilizzare alcuni mezzi corazzati. Feriti alcuni serventi e il capo pezzo, si sostituiva a quest'ultimo e con pochi superstiti persisteva tenacemente nella cruenta impari lotta fino a che, colpito a morte, si abbatteva sul pezzo che con tanta devozione aveva servito. — A. S., 14 dicembre 1941.

PIACENTINI Achille di Enrico, classe 1921, Distretto Cremona, carrista, 33° Carristi, 433 battaglione carri M/15 (*alla memoria*). — Pilota di carro M/15 durante un aspro combattimento contro soverchianti forze tedesche, lanciava arditamente il proprio carro contro una postazione anticarro che gli sbarrava la strada. Nell'eroico tentativo il carro veniva colpito da una granata perforante incendiaria e lo immobilizzava e ne provocava l'incendio a bordo. Allo scopo di salvare il proprio carro azionava prontamente gli estintori, ma veniva investito dalle fiamme che lo carbonizzavano. Fulgido esempio di audacia e di valor militare. — Parma, 9 settembre 1943.

RAGAZZINI Amilcare, da Firenze, classe 1921, sottotenente complemento, 34° fanteria « Livorno (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, sprezzante della vita, si slanciava all'attacco di una forte posizione avversaria trascinando con l'esempio i suoi fanti. Arrestato col reparto dal fuoco intenso ed efficace, impugnava un fucile mitragliatore di un caduto e faceva fuoco contro l'attaccante per consentire l'ulteriore movimento ai superstiti. Ferito continuava a combattere rifiutando ogni soccorso e trascinando gli uomini a distanza d'assalto. Colpito nuovamente cadeva incitando i suoi fanti a persistere nella lotta. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

ROVARI Francesco di Mario e di Ester Girovano, da Vercelli, classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 29° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata, 504° gruppo autocannoni da 90/53 (*alla memoria*). — Ufficiale capo pattuglia O. C di un comando di gruppo di artiglieria, nell'assolvimento del suo compito presso l'osservatorio avanzato del gruppo cui apparteneva, benchè ferito, rimaneva al suo posto di dovere assolvendo il suo compito con ammirevole fermezza. Nuovamente colpito in modo grave, veniva a forza ricoverato in luogo di cura, travolto successivamente durante aspra azione. In ogni circostanza dava prova singolare di valore personale. — A. S., 10 maggio 1943.

SANTAMBROGIO Walter, sergente maggiore, 34° fanteria « Livorno » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, sprezzante del pericolo, in zona intensamente battuta dal fuoco avversario, si slanciava all'attacco trascinando i suoi fanti con il suo valoroso esempio. Giunto tra i primi sulle posizioni avversarie, cadeva colpito a morte incitando i superstiti a persistere nell'impari lotta. — Piana di Gela (Sicilia), 11-12 luglio 1943.

SETTI Stefano di Alderigo, distretto militare Mantova, tenente fanteria complemento, 1ª brigata coloniale, 1° battaglione (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di un comando di battaglione attaccato proditoriamente da ribelli, reagiva prontamente con pochi uomini del comando. Sopraffatto e rimasto solo, teneva testa ai ribelli che volevano impadronirsi della cassaforte del battaglione. Rifiutata l'ingiunzione di consegnare le chiavi della cassaforte, si impegnava con ammirevole audacia in cruenta lotta corpo a corpo e la protraeva finchè cadeva colpito mortalmente. — A. O., luglio 1941.

SIVERO Armando di Gelindo e di Zanghetta Maria, da Montorio Veronese (Verona), classe 1913, sergente maggiore 79° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di pattuglia in servizio di vigilanza in un centro abitato, imbattutosi in elementi nemici che avevano sferrato un attacco preoccupante alla caserma del comando stazione carabinieri, di propria iniziativa, sfidando impavido la schiacciante superiorità avversaria accorreva prontamente in aiuto dei commilitoni che, asserragliati nell'edificio, opponevano accanita resistenza. In tale suo generoso tentativo veniva mortalmente colpito da una raffica di arma automatica. Bell'esempio di cosciente coraggio e di elevato senso del dovere. — Bussolengo (Verona), 9 settembre 1943.

SPAZZOLI Goffredo, sergente maggiore, 1° battaglione libico (*alla memoria*). — Sottufficiale di un comando battaglione libico, impegnato in violento combattimento contro preponderanti forze, assumeva il comando di un reparto rimasto senza ufficiale e lo guidava al contrassalto. Nel generoso tentativo di riconquistare una posizione perduta, alla testa dei propri uomini, cadeva mortalmente ferito. — A. S., 9 dicembre 1940.

STEFANON Giacomo fu G. Battista e fu Passalacqua Giuseppina, da Siracusa, classe 1895, capitano artiglieria, 104° gruppo da 77/28 (*alla memoria*). — Comandante di gruppo d'artiglieria da 77/28, per rendere più efficace il tiro, portava il suo osservatorio e le dipendenti batterie sulla linea delle fanterie. Benchè violentemente battuto dalle artiglierie avversarie e da aerei, manteneva le posizioni con fermezza spiegando efficace reazione e riuscendo, portandosi sulla linea dei pezzi di una batteria, a sventare ardita azione avversaria. Ferito ritornava all'osservatorio per dirigere il tiro del gruppo. Colpito mortalmente cadeva incitando i comandanti di batteria a sostenere le fanterie fino all'estremo. — A. O., febbraio 1941.

SUTERA Francesco di Teodoro Paolo e di Termin Maddalena, da Marsala, classe 1907, tenente fanteria complemento, 1° battaglione libico (*alla memoria*). — Comandante di plotone, durante violento combattimento contro forze avversarie, fu di costante esempio per calma e sereno coraggio, finchè cadeva ferito a morte, alla testa dei propri soldati, nel tentativo di arrestare una irruzione di carri armati. — A. S., 9 dicembre 1940.

TEMPESTI Luigi di Alfredo e di Corradi Maria, da Pisa, classe 1914, tenente, XI Gruppo artiglieria coloniale (*alla memoria*). — Comandante di sezione da 65/17 in posizione anticarro incessantemente battuta dall'artiglieria e dalle mitragliatrici, per cinque giorni consecutivi con grande coraggio e sprezzo del pericolo manovrava personalmente i suoi pezzi e respingeva reiterati attacchi. Accortosi che carri armati penetrati notte tempo nelle nostre linee battevano sul fianco la batteria, noncurante

del pericolo si portava con un pezzo in posizione più avanzata da dove sventava la grave minaccia. Preso sotto violento tiro di artiglieria e di mitragliatrici combatteva strenuamente fino a che mortalmente colpito cadeva sul campo dell'onore. — A. O., febbraio 1941.

VERONESE Attlio fu Giuseppe e fu Zardini Teodolinda, da Genova, classe 1911, tenente i. g. s., s. p. e., 50° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di reparto coloniale, lo conduceva all'attacco di munitissime posizioni avversarie, con azione decisa ed audace. Contrattaccato in forze resisteva e reagiva sino a che travolto dalla superiorità di forze e di mezzi immolava la propria vita. — A. O., 17 marzo 1941.

VITALI Gustavo di Guglielmo, classe 1913, distreto militare Milano, tenente fanteria complemento, 1ª brigata coloniale, 1° battaglione (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri coloniali, attaccato da preponderanti forze, opponeva tenace resistenza. Caduti tutti i suoi mitraglieri si sostituiva ad essi e impugnata una mitragliatrice sparava fino all'ultima cartuccia incoraggiando i superstiti col valoroso esempio. Impossibilitato a mantenere oltre la posizione ripiegava reagendo con singolare audacia a colpi di bombe a mano. Esaurite le munizioni, circondato, non potendo reagire in nessun modo, sfidava l'aggressore incrociando le braccia e cadeva colpito a morte. Chiaro esempio di salde virtù militari. — A. O., 4 luglio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

BOLLA Giovanni di Sebastiano e di Cesio Maria, da Ockland (U. S. A.), distretto militare Savona, classe 1916, soldato, 3° artiglieria celere (*alla memoria*). — Trombettiere di batteria chiedeva di sostituire un compagno caduto alla linea dei pezzi e durante un violento attacco si impegnava con audacia e spiccato valore personale. Inutilizzati i pezzi persisteva nell'azione a colpi di bombe a mano. Ferito mortalmente cadeva sul campo incitando i superstiti alla lotta ad oltranza. — A. S., 24 dicembre 1941.

BREGONZIO Giovanni di Carlo e di Bianchi Regina, da Barasso (Varese), classe 1919, caporale, 3° artiglieria celere (*alla memoria*). — Capo pezzo di una batteria in posizione avanzata, noncurante dell'aggiustato e violento tiro avversario, si prodigava in ogni modo per espletare i propri compiti. Trascinando con l'esempio i propri serventi e sapeva con loro e in concorso con altri pezzi resistere a lungo ad un violento attacco notturno finchè colpito a morte cadeva sul pezzo. — A. S., 14 dicembre 1941.

INGALLINERA Teresiano fu Giuseppe, classe 1913, distretto militare Ragusa, caporale maggiore, V battaglione genio (*alla memoria*). — In aspra giornata di lotta benchè minato da continue febbri si distingueva per ardimento, decisione, coraggio. Sempre primo ove maggiore era il pericolo. Durante furioso attacco avversario faceva olocausto della sua vita sulla trincea contesa. — A. O., maggio-giugno 1941.

LOMBARDI Luigi di Elia e di Leonardi Leonilde, da Toano (Reggio Emilia), casse 1919, carabiniere, 14° battaglione carabinieri (*alla memoria*). — Nel corso di un aspro combattimento si distingueva per fermezza e valore personale. Ferito una prima volta, continuava nella lotta fino ad esaurimento delle munizioni. Colpito mortalmente trovava la forza di incitare i superstiti alla resistenza. — Ambrus (Slovenia), 18 marzo 1943.

MARASCHI Giuseppe di Luigi e di Boccoli Assunta, da Cervignano d'Adda (Milano), classe 1920, soldato, 3° artiglieria celere (*alla memoria*). — Mitragliere destinato alla difesa vicina di una batteria, durante un violento attacco di preponderanti forze giunte in prossimità delle postazioni dei pezzi, reagiva con estremo vigore sprezzante di ogni pericolo. Inutilizzata l'arma combatteva nella lotta a colpi di bombe a mano. Ferito mortalmente, cadeva incitando i compagni alla difesa ad oltranza. — A. S., 14 dicembre 1941.

MORETTI Esterino di Alessandro, classe 1912, distretto militare di Piacenza, sergente maggiore C. C. 5° battaglione genio (*alla memoria*). — Sottufficiale furiere al Comando di una squadra in giorni di accaniti combattimenti volle essere sempre primo ove maggiore ferveva la lotta. Presidiava e manteneva saldamente una posizione avanzata nonostante reiterati attacchi avversari. Trovava morte gloriosa nella contesa trincea nell'infuriare del combattimento. — A. O., maggio-giugno 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

CACIOLI don Rinaldo di Cesare e di Bertini Rosa, da Capolona (Arezzo), classe 1913, tenente cappellano, 85° fanteria (*alla memoria*). — Sacerdote e soldato di salda tempra si offriva volontariamente per accompagnare, conoscendo la zona da percorrere, un automezzo con ufficiali destinati ad unità avanzata. Fatto segno durante il percorso a bombardamento aereo e gravemente ferito, non desisteva dal compito che si era assunto se non quando gli venivano meno le forze. — A. S., 24 gennaio 1941.

(2108)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(6100795) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.